



La chiesa parrocchiale di Sant'Antonio Abate a Palermo

*Ottocento anni fra storia, arte e vissuto religioso
1220-2020*

C. GINO LI CHIAVI, S. GRASSO,
D. LO PICCOLO, G. MENDOLA,
E. SAELI, C. SCORDATO, G. TULIPANO



FACOLTÀ
TEOLOGICA
DI SICILIA

EUNOEDIZIONI

Con il contributo di:



Comune di Palermo



S.E.A. servizi ecologia ambientale
di Rosario Giambelluca, Palermo



SO.GEST ambiente
di Carola Giambelluca, Palermo



Rettoria del Ss. Salvatore, Palermo

© 2020 Euno Edizioni
94013 Leonforte (Enna) - via Dalmazia, 5 tel. e fax 0935.905877
e-mail: info@eunoedizioni.it web: www.eunoedizioni.it
I edizione, febbraio 2020

ISBN 978-88-6859-176-2

Si ringraziano per la cortese disponibilità:

Davide Alessandra, Carlo Butticcè, Francesco Cerniglia, Roberto D'Angelo, Nicola Di Giorgio,
Elena Dolce, Valeria Gervasi, Carola Giambelluca, Rosario Giambelluca, P. Giuseppe Iozzia,
Carmelo Lo Curto, Maria Mattina, Salvatore Mercadante, Marcello Messina, Agnese Nucatolo,
Pierfrancesco Palazzotto, Mons. Giuseppe Randazzo, Giuseppe e Luigi Sampino,
Bernardo Tortorici Montaperto di Raffadali, Mirco Vitale e la Rettoria del Ss. Salvatore di Palermo

in copertina: Gaspare Bazzano (attr.), *Sant'Antonio Abate*, databile 1600-1607, foto di Nicola Di Giorgio

Progetto grafico e impaginazione: Pietro Lupo - Quicksicily.com, Palermo
Stampa: Officine tipografiche Aiello & Provenzano, Bagheria (Palermo), 2020



PARROCCHIA DI SANT'ANTONIO ABATE MAGNO

La chiesa parrocchiale di Sant'Antonio Abate a Palermo

Ottocento anni fra storia, arte e vissuto religioso
1220-2020

scritti di

Claudio Gino Li Chiavi, Santina Grasso, Danilo Lo Piccolo,
Giovanni Mendola, Enrico Saeli, Cosimo Scordato, Gaetano Tulipano

fotografie di

Nicola Di Giorgio

Archivio fotografico della parrocchia di Sant'Antonio Abate - Roberto D'Angelo



FACOLTÀ TEOLOGICA
DI SICILIA

EUNOEDIZIONI

SICILIAE MIRABILIA



La collana “Siciliae Mirabilia”, all’interno delle finalità della “Cattedra per l’Arte cristiana - Rosario La Duca”, promuove la pubblicazione di scritti sull’arte cristiana di Sicilia e su tematiche ad essa connesse (urbanistica, architettura, storia dell’arte, restauro, cultura siciliana, artisti siciliani).

I contributi possono essere di carattere generale o monografico, frutto della ricerca di un singolo studioso o di un approccio inter- o pluri-disciplinare; si devono caratterizzare, comunque, per il loro valore di alta divulgazione e di contributo alla conoscenza qualificata della presenza cristiana in Sicilia sia nei diversi aspetti della tradizione sia nella produzione del presente.

INDICE

I LUOGHI E L'ARCHITETTURA

- Enrico Saeli*
Il sito e l'architettura della chiesa del Senato civico 11

LA STORIA, LE FONTI

- Giovanni Mendola*
Otto secoli di storia 53

- Claudio Gino Li Chiavi*
Un monumento di carta: l'archivio storico parrocchiale 69

- Gaetano Tulipano*
La chiesa parrocchiale nei manoscritti palermitani dal XVI al XIX secolo 93

TEOLOGIA E ARTE

- Cosimo Scordato*
Per una lettura estetico-teologica 109

- Santina Grasso*
Arredo plastico e arti decorative 125

- Danilo Lo Piccolo*
Storia, politica e fede nelle opere pittoriche della parrocchia del Senato palermitano 153

- L'Ecce Homo*. La devozione che cambiò nome alla parrocchia 169

- Claudio Gino Li Chiavi*
Gloria in Excelsis Deo:
la tela della Passione di Giovanni Patricolo, un raro esempio policromo 173

LA MEMORIA. VERSO I NOSTRI GIORNI

- Gaetano Tulipano*
Il *cronicon* parrocchiale (1931-1962) 181

- Note 204

- Bibliografia 223

Sant'Antonio Abate tra passato e futuro

Per secoli parrocchia del Senato palermitano, la chiesa di Sant'Antonio Abate nel corso della sua storia ha vissuto considerevoli trasformazioni.

L'edificio chiesastico, sorto in epoca medievale, ha subito dapprima l'influsso bizantino-normanno e il suo aspetto attuale è frutto delle significative trasformazioni intervenute nelle epoche successive, dal Rinascimento al primo decennio del secolo XX. Insomma, una storia che per buona parte del secondo millennio si incrocia con le dinamiche socioculturali della città di Palermo.

Il volume, che stiamo offrendo alla comunità, viene alla luce proprio nell'ottavo centenario della costituzione della chiesa a parrocchia (1220).

La pubblicazione si presenta in forma corale secondo gli auspici del parroco mons. Gaetano Tulipano; i diversi autori, come in una squadra, hanno offerto il loro contributo a diversi livelli, urbanistico e architettonico (E. Saeli), documentario (C. Gino Li Chiavi, G. Mendola, G. Tulipano), storico-artistico (C. Gino Li Chiavi, S. Grasso, D. Lo Piccolo), estetico-teologico (C. Scordato), pastorale (G. Tulipano).

Il volume, propiziato dalla circostanza commemorativa, da un lato fa tesoro delle ricerche precedenti, offrendo anche notevoli elementi di novità; dall'altro lato, in quanto frutto di lavoro interdisciplinare, va compreso nella circolarità che intercorre fra i singoli contributi; l'opera, senza alcuna pretesa di esaustività, viene offerta come sollecitazione a ulteriori contributi e approfondimenti.

Gli autori



Natale Bonifacio,
Mappa della città
di Palermo,
1580, particolare,
da Barbera
Azzarello 2008.



La chiesa di
Sant'Antonio Abate a Palermo

Filippo Pennino,
Fonte battesimale,
1755
(ph. N. Di Giorgio).



Arredo plastico e arti decorative

È sempio emblematico di eclettismo ottocentesco in chiave di revival medievale, la configurazione esterna della chiesa di Sant'Antonio Abate combina motivi ornamentali neogotici con il tema a traforo delle locali architetture quattrocentesche intonate al «gotico mediterraneo». ¹ Il «restauro» dell'edificio, resosi necessario per i gravi danni subiti nel terremoto del 1823, ² fu ultimato nel 1833 dall'architetto Nicolò Raineri (1785 ca.- 1854) ³ nell'intento di recuperare l'aspetto originario ma ripristinandolo in realtà, con le parole di Viollet-le-Duc, in uno stato di completezza che può non essere mai esistito in un dato tempo. ⁴

Risale invece al 1887 la decorazione interna, che si ispira ai rivestimenti musivi della Cappella Palatina e del Duomo di Monreale alternando lastre di marmo bianco e campiture policrome, dipinte a finto mosaico, con motivi geometrici e stilizzati palmizi. Una decorazione aniconica di ascendenza araba che riveste interamente lo spazio sacro, divenendo il collante delle opere d'arte della chiesa con un curioso effetto straniante, accattivante anche a un occhio moderno (vedi fig. 16 p. 36). Essa fu realizzata dal «pittore mosaicista» Giuseppe Patricolo, ⁵ omonimo e forse parente dell'architetto protagonista «della ricostruzione del leggendario mondo dell'epoca normanna» ⁶ nei restauri architettonici messi in atto a Palermo nella seconda metà del secolo. Un anno dopo, sotto la guida dell'architetto e inge-

gnere Salvatore Li Volsi Palmigiano, ⁷ la scenografia verrà completata con il rivestimento in finto granito delle colonne, in analogia a quelle del Duomo di Monreale. Le colonne della zona presbiteriale saranno fornite inoltre di capitelli liberamente esemplati su modelli del chiostro dello stesso Duomo. ⁸

Questi interventi rientrano nel quadro dell'eclettismo e della cultura dei neostili che dominano la scena architettonica nella seconda metà dell'Ottocento a Palermo, e ne esprimono appieno una delle caratteristiche più peculiari, la rivalutazione delle tecniche, dei materiali costitutivi (granito e mosaico) e dei repertori iconografici dei monumenti del Regno normanno di Sicilia, sentito dalle istanze romantiche come il momento più nobile della storia medievale isolana. Ma in questo caso particolare, attraverso la memoria della cappella degli Altavilla e dell'abbazia dell'Ordine benedettino, caro alla dinastia, si vuole porre l'accento sia sull'antica origine della chiesa di Sant'Antonio Abate, che è stata riportata ai presunti fasti originari, sia, verosimilmente, sui legami tra l'Ordine Antoniano e quello di San Benedetto. In senso lato, l'intento è forse quello di celebrare congiuntamente il potere laico e quello religioso che, nel corso della lunga storia della chiesa, hanno contribuito alla sua prosperità.

Per il suo ruolo di parrocchia del Senato, la chiesa fu oggetto infatti di un'attenzione parti-

1. Antonino Gagini (qui attr.), Acquasantiera, 1562 ca. (Archivio fotografico parrocchiale - ph. R. D'Angelo).

colare sia da parte dell'amministrazione cittadina che da parte del clero. Fino alla riforma delle parrocchie del 1598 i suoi cappellani-parroci vennero scelti tra i canonici del Capitolo della Cattedrale, mentre dal 1600 la bolla *Sacri Apostolatus ministerio* del papa Clemente VIII ne trasferì l'elezione al Senato, cui competeva anche la dotazione della parrocchia, consistente in 200 scudi annuali.⁹

A completare il quadro delle attività religiose e sociali che facevano capo alla parrocchia, è utile ricordare la presenza degli oratori, oggi non più esistenti o appena riconoscibili in alcune strutture annesse alla chiesa, delle compagnie di Santa Rosalia e di San Girolamo in quel vasto "piano di S. Antonio" prospiciente la chiesa che era quasi una cittadella;¹⁰ qui fu edificato, dopo il 1581, anche un oratorio della compagnia del Sacramento.¹¹

È pertanto grazie alla disponibilità di ingenti risorse che una sorta di smania pressante di perfezionamento estetico dell'edificio determinerà nei secoli l'incessante sostituzione di opere con altre analoghe per tipologia e funzione, ritenute forse più attuali dal punto di vista ornamentale. Le numerose opere d'arte della chiesa sono infatti concreta testimonianza del continuo sforzo di abbellimento dell'edificio in cui si cimentarono quasi ininterrottamente, dal XVI al XIX secolo, i rettori e i parroci beneficiari che si occuparono della sua gestione, spesso appartenenti alle alte leve dell'aristocrazia.

Ad essi si affiancarono i facoltosi rettori della compagnia del Sacramento, che curavano il culto nella cappella del Sacramento e la processione annuale¹² e contribuivano in misura rilevante all'accrescimento del patrimonio artistico ecclesiale, promuovendo l'esecuzione di opere impegnative sia dal punto di vista esecutivo che economico, come la grandiosa *Custodia* in argento, commissionata nel 1574.¹³ Ma è importante prendere in considerazione anche altri fattori, come i numerosi interventi di ripristino architettonico e decorativo che si resero più volte necessari per riparare i danni dovuti a eventi naturali, come i terremoti, o a dissesti statici provocati da cedimenti strutturali, soprattutto nell'area presbiteriale.¹⁴

Questa costante attività di rinnovamento o ricostruzione si tramutò talvolta in interventi mas-



sicci, decisamente irrispettosi secondo i parametri attuali, sui manufatti preesistenti, che nel corso del tempo vennero smontati, rimontati, spostati, decurtati, in qualche caso anche stravolti profondamente nella struttura originaria e depauperati dei risvolti simbolici insiti nel rapporto tra le diverse parti. La disinvoltura con cui avviene tale manipolazione emerge da una frase rivelatrice riportata dalle carte d'archivio relativamente alla balaustra marmorea, di cui si dirà più avanti. Dopo il suo spostamento per la riconfigurazione del presbiterio, infatti, «ne avanzarono due pezzi», che furono tranquillamente venduti a un sacerdote, verosimilmente per abbellire la chiesa di propria pertinenza.¹⁵

Le custodie del Sacramento e l'altare maggiore

Emblematica è al riguardo anche la travagliata vicenda della *Custodia* o *Cona del Sacramento*.¹⁶ Il 15 settembre 1551 lo scultore Antonino Gagini (? - doc. 1575), figlio di Antonello (1478-1536),¹⁷ si obbliga ai rettori e al *marammiero* della par-

roccia, anche per parte del reverendo Giovanni Bologna arcivescovo della Cattedrale, per l'esecuzione «...ante altare majoris dittae Ecclesiae ut ante custodia Sacratissimo corporis Domini nostri Jesu Christi unam iconam marmoream...». ¹⁸

La *Custodia*, destinata a custodire l'eucaristia, dominava l'altare maggiore con la sua ampia mole di ventotto per diciassette palmi, equivalenti a un'altezza di circa sette metri e a una larghezza di poco più di quattro. L'opera, in marmo bianco di Carrara, doveva essere lavorata nella stessa chiesa e ultimata in due anni, per un compenso di 160 onze. L'artista era tenuto peraltro a sottoporre ai rettori i modelli in creta prima di eseguire le sculture.

Come accadeva spesso per questo genere di manufatti, fin dall'origine nascono dissapori tra il Gagini e i committenti. Dopo che Antonino Gagini si era riobbligato una seconda volta il 3 febbraio del 1559 per finire l'opera in sei mesi, la *Custodia* il 9 novembre del 1560 viene sottoposta a una stima da parte del fratello di Antonino, Vincenzo Gagini, per valutare i lavori eseguiti in più. Questi dichiara che la *Custodia* non è «bene assettata» e dev'essere smontata. Vi sono infatti varie incongruenze col disegno che corredeva il contratto, tra cui quella principale è che il *Padre Eterno* non corrisponde al modello e si deve rifare. In seguito, Antonino Gagini, sebbene non concordi con la considerazione che la *cona* non è «bene assettata» e che l'Eterno non corrisponde al disegno, si obbliga il 24 maggio 1561 a smontare e rimontare la *cona* secondo le indicazioni dell'altro suo fratello Fazio.

Fatti questi ulteriori lavori, il 2 dicembre del 1561 i rettori e Antonino nominano come esperti gli scultori Giacomo Gagini, altro fratello di Antonino, Baldassarre Massa, Bernardino Cavallino e Giuseppe Spatafora per stimare le parti eseguite in più rispetto al contratto. Il seguente 4 dicembre i quattro esperti stimano che la *cona* è più alta di due palmi e mezzo «fino alla culmitati di la testa di dio patri», che «supra li figuri di santo antonio zoè uno heremita et laltro abati» c'è un «soprapìò», e infine che i tondi dell'Angelo e dell'Annunziata non erano previsti nel progetto, differenze che nel complesso corrispondevano a 59 onze e 12 tari in più.

Nel contempo, al fine probabilmente di accele-



2.
Giacomo Carabio,
Acquasantiera,
1574
(ph. N. Di Giorgio).

rare le procedure per il completamento dell'opera, il 24 maggio del 1561 i rettori della chiesa incaricano Fazio Gagini di eseguire entro un mese, per un compenso da stabilirsi e con marmi forniti dai rettori, «duos terminos marmoris cum eorum portis» alti 7 palmi e un quarto.

E infine, la lunga controversia ha termine il 10 gennaio 1562 quando, computate le somme che sono state già pagate ad Antonino in varie soluzioni, risulta che egli deve restituire ai rettori 6 onze, 19 tari e 2 grani entro due mesi; tuttavia se consegnerà entro lo stesso termine un'acquasantiera del valore di 8 onze, allora questa somma sarà conteggiata a compenso nel conguaglio finale.

Non sappiamo se Gagini eseguì realmente la suddetta acquasantiera, che potrebbe forse essere identificata con il lavabo di foggia rinascimentale attualmente collocato nello stretto andito di comunicazione tra la chiesa e il campanile (fig. 1). Le acquasantiere poste oggi all'ingresso (fig. 2) sono invece quelle realizzate dal marmoraro lombardo Giacomo Carabio, che il 24 gennaio 1574, per 14 onze, si obbliga per l'esecuzione di due ac-



3. Antonino Gagini, Custodia del Sacramento, 1551-1562, ricostruzione grafica.

4. Antonino Gagini, Custodia del Sacramento, 1551-1562 (ph. N. Di Giorgio).

quasantiere del diametro di palmi 2 e tre quarti e 5 di altezza, corrispondenti alle misure dei manufatti attuali. Originariamente collocate nel presbiterio, furono spostate nell'attuale collocazione dopo lo smembramento della *cona* gagine-sca.¹⁹ Caratterizzate da un lessico ancora pienamente rinascimentale, le acquasantiere si distinguono per una raffinata eleganza nelle proporzioni e nel decoro. Poggiano su basi quadrangolari con piedi di leone e sono finemente scolpite con baccellature, motivi fitomorfi e figure angeliche, anche se la lettura della decorazione è compromessa dal cattivo stato di conservazione.

Nonostante sia andato perduto il disegno che, come si è visto, garantiva i committenti sull'aspetto finale della *Custodia* e sulla sua corrispondenza a quanto pattuito, siamo in grado di ricostruire ugualmente la struttura originaria del monumento grazie al confronto tra la puntuale elencazione delle sue diverse parti contenuta nell'atto di obbligazione e le parti superstiti (fig. 3). Seguiamo dunque la descrizione del documento che procede, come di consueto, dal basso verso l'alto. Alla base c'era lo *scannello* a bassorilievo, oggi perduto, con le scene dell'*Ultima Cena* al centro e, rispettivamente a destra e a sinistra, della chiamata di Pietro mentre è intento a pescare e di quella di Paolo sulla via di Damasco. Sul registro immediatamente superiore a queste due rappresentazioni corrispondevano le sculture, poste entro nicchie, dei *Santi Pietro e Paolo* «di tutto relevo», che a scelta dei rettori potevano misurare «da palmi seij et meczzo et di più fino a septi pal.», tuttora esistenti all'esterno dell'edificio ai lati del portale d'ingresso.²⁰ Queste due figure erano addossate al cosiddetto «quadro di mezzo o custodia», cioè il riquadro a bassorilievo attualmente collocato nella cappella del Sacramento (fig. 4), al cui centro si trovano la porta del tabernacolo e il calice sormontati da un «pavigliuni» (padiglione), cui fanno ala, come recita il documento, «doy ordini di angili uno sop.a laltro per banda et in tutto in numero di seij angili» e «4 misteri della Passione di Cristo per lato».²¹ Questi cosiddetti «misteri» raffigurano dal basso verso l'alto, a sinistra: *Orazione nell'orto*, *Arresto di Gesù*, *Gesù davanti al sinedrio* e *a Caifa*, *Gesù davanti a Pilato* e a destra: *Caduta di Gesù sulla via del Calvario*, *Crocifissione*, *Deposizione dalla croce*, *Compianto sul Cristo morto*. L'intero riquadro è sovrastato da una trabeazione con la colomba dello Spirito Santo e quattro testine angeliche, che corrisponde al «frixio» (fregio) con «quattro saraphini et una palumba in meczzo» del documento. Al di sopra di tale «quadro di mezzo» c'era un pannello «di più di meczzo relevo», che non si è conservato, con la raffigurazione della *Resurrezione di Cristo*, delimitato da pilastri e sormontato da una cornice. Sopra la cornice vi era un mezzo tondo con il sudario di Cristo delimitato ai lati da due angeli inginocchiati e due «candelieri», di cui non ci è pervenuto alcun elemento,



e infine la scultura di *Dio Padre* benedicente e reggente il globo che concludeva in alto il monumento, oggi collocata nella cappella di Sant'Antonio. Infine, la grandiosa struttura era completata, ai lati del suddetto pannello superiore, da altre due sculture a tutto tondo entro nicchie

raffiguranti *Sant'Antonio*, l'una, a destra, al di sopra della statua di *San Pietro*, che lo rappresenta in abito di eremita e l'altra, posta a sinistra, sopra l'immagine di San Paolo, in vesti di abate, anch'esse «di tutto rilievo» ma più piccole, «da pal. Chinco et di più fino at chinco et mezzo» sempre

5.
Antonino Gagini,
San Pietro,
1551-1562
(ph. N. Di Giorgio).



6.
Antonino Gagini,
San Paolo,
1551-1562
(ph. N. Di Giorgio).



a scelta dei rettori. Queste due sculture si sono conservate all'esterno della Casa Canonica.²² Non sappiamo invece dove si trovassero in origine i due tondi con l'*Annunciazione*, oggi murati nei pilastri che immettono al presbiterio, che furono un'aggiunta successiva non compresa nel contratto iniziale, e di cui dà notizia la stima dei quattro periti del 1461.²³

Come sottolinea Cosimo Scordato, le componenti di questa complessa macchina erano connesse da un programma iconografico unitario, compromesso dalle manomissioni successive, che era volto a celebrare l'eucaristia per mezzo della raffigurazione della Passione e Resurrezione di Cristo e mediante la presenza dei Santi Pietro e Paolo, simbolo di tutti gli apostoli, mentre le due immagini di Sant'Antonio ricordavano il titolare della chiesa.²⁴

Il fenomeno delle custodie del Sacramento, sorto e sviluppatosi nell'ultimo decennio del Quattrocento, prevalentemente nell'entroterra madonita, conobbe lungo tutto il Cinquecento una capillare diffusione in tutto il territorio isolano soprattutto grazie alle compagnie del Corpo di Cri-

sto o del Sacramento, strutture consociative laiche «di sicure possibilità economiche», attivamente coinvolte nella valorizzazione del patrimonio artistico delle cappelle del Sacramento nelle Chiese Madri dei centri più disparati.²⁵ La comparazione con questa moltitudine di opere si dimostra quindi particolarmente utile per ricostruire idealmente l'originaria articolazione della *Custodia*, che doveva essere assai simile, per fare qualche esempio fra tanti, a quella della chiesa palermitana di Santa Cita di Antonello Gagini (1517) e a quella del Duomo di Sciacca (Agrigento) che lo stesso Antonino Gagini eseguirà nel 1581, riproponendo uno schema consolidato nel tempo e gradito alla committenza.

Dalle originarie formulazioni quattrocentesche la nostra *Custodia* mutua alcune parti essenziali, mantenutesi immutate nel tempo per l'imprescindibile valore simbolico – la predella o *scan-nello* con l'*Ultima Cena*, il tabernacolo delimitato da schiere di angeli sovrapposti, la scultura dell'Eterno Padre – o per esigenze di natura estetica, come le alte guglie, definite «candelieri» nel contratto.



7.
Antonino Gagini,
Sant'Antonio eremita,
1551-1562
(ph. N. Di Giorgio).



8.
Antonino Gagini,
Sant'Antonio Abate,
1551-1562
(ph. N. Di Giorgio).

Altre componenti, come le quattro sculture, documentano invece le profonde trasformazioni cui le custodie andarono incontro nel corso del XVI secolo, quando assunsero proporzioni sempre più maestose, si arricchirono di statue dei santi patroni e, soprattutto, sostituirono alle modulazioni chiaroscurali dei primi tempi il risalto plastico delle sculture a tutto tondo. È questo un tema classicistico introdotto da Antonello Gagini, che lo sviluppò dapprima nella *Custodia* della Basilica di Santa Maria Maggiore di Nicosia (Enna), commissionata nel 1499 e ultimata nel 1411, e poi, a partire dal 1507,²⁶ nella *Tribuna* della Cattedrale di Palermo, che costituì per la scultura isolana un esempio di riferimento lungo tutto il secolo. Concepita come un grandioso repertorio antologico di sculture, la *Tribuna*, come è noto, fu proseguita dopo la sua morte dai figli, tra cui il nostro Antonino. Questi adoperò per le sculture della *Custodia* modelli simili a quelli già utilizzati in precedenza per le statue che aveva eseguito tra il 1536 e il '39 a completamento della *Tribuna*, ispirate pedissequamente al linguaggio del padre o realizzate su un suo preesistente mo-

dello. In particolare, la grandiosa impronta michelangiotesca, i volumi ampi dei panneggi, la grave dignità dei volti dei *Santi Pietro e Paolo* della nostra *Custodia*, esemplati sulle omonime sculture di Antonello nella *Tribuna*, mostrano chiaramente quanto il lascito paterno abbia influito sui modi del nostro artefice (figg. 5-6). Sebbene meno ieratiche, si ispirano alla statuaria della *Tribuna* anche le due statue raffiguranti Sant'Antonio (figg. 7-8), specie il *Sant'Antonio Abate*, che replica l'omonima scultura eseguita dallo stesso Antonino nel 1539.²⁷

Infine, anche i due rilievi con l'*Annunciazione* derivano dalle sculture di Antonello Gagini, in particolare dalle figure di Madonne, traducendone però l'afflato poetico e i morbidi passaggi chiaroscurali con una certa legnosità espressiva (figg. 9-10).

Alla componente michelangiotesca della statuaria fa eco, nelle formelle con le scene della *Passione di Cristo*, un esplicito ricorso a citazioni raffaellesche, che fu una consuetudine operativa della bottega di Antonello Gagini, raccolta dai suoi continuatori.²⁸ Allo *Spasimo* di Sicilia di

9.
Antonino Gagini,
*Angelo
Annunziante*,
1562 ca.
(ph. N. Di Giorgio).

Raffaello, all'epoca conservato a Palermo e incorniciato dall'altare marmoreo dello stesso Antonello (1519), si ispira infatti la *Caduta di Gesù sulla via del Calvario*, mentre dalle incisioni di Marcantonio Raimondi sembrano derivare il *Compianto sul Cristo morto*²⁹ e la *Deposizione dalla croce*.³⁰ È da notare peraltro come quest'ultima scena sia una fedele ripresa della stampa di Raimondi e non della trasposizione che ne fece Vincenzo Da Pavia (XV sec. - 1557), con alcune varianti, nella *Deposizione Scirotta* (ante dicembre 1532), che pure era conservata a Palermo,³¹ a dimostrazione del peso assunto dalle fonti a stampa per gli artisti del tempo. E ancora, echi attardati del primo Rinascimento sono evidenti nell'*Orazione nell'orto*, dallo scosceso paesaggio di gusto mantegnesco. Non manca infine, nella *Crocifissione*, un riferimento ai crocifissi in mistura di Antonello Gagini, ad esempio quello della Chiesa Madre di Alcamo (Trapani) del 1519-1524. Comunque, in generale, le formelle che illustrano il processo e l'arresto di Gesù appaiono più statiche, affollate di figure schierate in file ordinate entro una rigida ambientazione architettonica, forse anche per esigenze derivanti dagli eventi descritti, mentre la narrazione si fa più sciolta e dinamica quando si apre allo spazio naturale. Sebbene anch'esse ispirate, almeno concettualmente, alle formelle della *Tribuna* o di altre custodie di Antonello, queste scene appaiono compresse in un piano più disegnativo che plastico, e mancano di quel fondamentale respiro prospettico che aveva contraddistinto le opere paterne.

Intonata a motivi raffaelleschi doveva essere poi l'intera struttura architettonico-plastica che racchiudeva sculture e scene figurative, interamente perduta, e articolata probabilmente, come ci inducono a supporre le realizzazioni coeve, in paraste a candelabre, capitelli e cornici marcapiano a girali e motivi fitomorfi.

Riassumiamo ora brevemente quanto emerge dalle carte d'archivio in merito alle trasformazioni che interessarono il presbiterio, coinvolgendo profondamente la configurazione e il significato liturgico dell'altare maggiore e le sue aggettivazioni scultoree.

Dopo soli vent'anni dal completamento della *Custodia* hanno inizio infatti quegli interventi di

trasformazione che via via ne muteranno in misura considerevole la struttura e l'ubicazione, fino ad arrivare alla configurazione attuale. Il 21 agosto del 1582 il maestro Domenico De Falco e, dopo due anni, il maestro Pietro Lamola si obbligano ad eseguire impegnativi interventi strutturali volti a realizzare la sacrestia e un presbiterio più ampio e profondo, corrispondente alle dimensioni di quello attuale. Si rende necessario pertanto «calari la cona di marmora» e «sfondare il muro» dietro di essa.

Ultimati nella primavera del 1585 i lavori architettonici, la *cona* marmorea viene smembrata nel 1588,³² operazione a cui si riferiscono probabilmente i pagamenti per «travagli di bastasi in levare, portare et tirare le marmoree figure de ditta fabrica».³³ Nell'ambito della nuova configurazione, verosimilmente la *cona* viene sostituita nel 1597 da un crocifisso, che viene posto nell'altare «dove era la cona marmorea del SS. Sacramento».³⁴ Infine, nel giugno del 1590, il doratore napoletano Benegiamo Masturzo³⁵ si obbliga a effettuare dorature «sotto la cona del Sacramento».

Poco dopo, nel 1605, il semplice e, forse, provvisorio allestimento dell'altare maggiore viene sostituito da un'altra custodia, stavolta in legno di tiglio, pioppo e castagno e intitolata a Sant'Antonio, purtroppo perduta, realizzata su disegno del pittore - architetto Mariano Smiriglio (1561-1636)³⁶ dall'intagliatore napoletano Giovanni De



Ruggeri (not. 1595-1608), artefice dell'intaglio e delle sculture, e dal legnaiolo genovese Stefano Fogliarino (not. 1592-1629), «specializzato nell'opera di *quattro* e buon imprenditore nell'arte del legno»,³⁷ autore del lavoro di falegnameria. La custodia, anch'essa monumentale – alta circa tre metri e mezzo e larga poco più di due – doveva essere improntata agli stilemi manieristici cari allo Smiriglio: le colonne erano «guarnuti di gruteschi» e vi era abbondanza di statue di angeli e santi, nonché una scultura di Cristo che spargeva sangue dal costato.³⁸ Ultimata la custodia nel 1606, i committenti lamentarono la mancata corrispondenza dell'opera al disegno e le continue assenze dello Smiriglio da Palermo durante la sua esecuzione: in seguito all'intervento di periti, la controversia fu comunque risolta, la custodia fu pagata e venne dorata tra il 1608 e il 1609 dai maestri Francesco Sanzano e Pietro Giubeni.³⁹ Infine, nel 1617, fu completata con la statuette apicale del Cristo risorto, eseguita dallo scultore Giancola Viviano.

Perduta è anche la custodia in legno di cipresso e cristallo, con statuette di santi, realizzata per 64 onze nel 1709, verosimilmente in forme tardo-barocche, dai fratelli Pietro e Domenico Marino, intagliatori in legno, su disegno dell'architetto Carlo Infantolino.⁴⁰ Alta ben cinque metri, la grandiosa custodia verrà dorata nel 1711 da Michele Roxiano (o Rosciano),⁴¹ Giovanni Battista Piscitelli⁴² e Santo Giancane⁴³ per il



compenso di 75 onze.

La sostituzione della custodia marmorea con quelle lignee, altrettanto maestose, è il segno dell'incedere dei tempi e del cambiamento del gusto. Fin dall'inizio del Seicento viene scemando infatti l'interesse verso la cultura del marmo di ascendenza rinascimentale, cambiano le strutture socioeconomiche, la committenza si orienta verso forme artistiche più scenografiche e appariscenti, che andranno da un artificioso manierismo a uno smagliante barocco.

Questo assetto perdurerà fino al gennaio del 1757, quando il muratore Gregorio Vizzini si obbliga a «riformare» il cappellone, spostando l'altare maggiore e la custodia lignea dal centro al fondo del presbiterio. I lavori per il «novo rifacimento dell'altare maggiore e scalinata» sono diretti dall'architetto Francesco Ferrigno (1686-1766),⁴⁴ con l'intervento del sacerdote Andrea Palma (1644-1730).⁴⁵

Ma dopo pochi anni, nel 1761, sotto la guida dell'architetto Giuseppe Fama Bussi (doc. 1731-1788), l'altare fu nuovamente collocato «in mezzo al coro e alla romana», rivolto verso l'assemblea dei fedeli.⁴⁶ E tale rimarrà anche nel 1789, quando verrà realizzato un altro altare maggiore, anch'esso «alla romana», che rimpiazzerà la custodia settecentesca. Disegnato da Carlo Chenchi (1740-1815),⁴⁷ fu realizzato per 49,5 onze dall'intagliatore Pietro Marabitti, «scultore di legname ed intagliatore di adorni»,⁴⁸ e dal doratore Antonio Pellegrino,⁴⁹ autore delle pitture a finto marmo e delle dorature dell'altare, dei candelieri e dei vasi.

Allo scadere del Settecento, quindi, alle custodie di marmo o di legno, complesse macchine cariche di sculture e ornamenti che si innalzano sulla mensa dell'altare, viene preferita una struttura di altare più agile, improntata a principi di classico equilibrio. Verosimilmente questo manufatto è da identificare con l'attuale altare maggiore, di ispirazione neoclassica, con riquadri scolpiti, urna e vasotti e concluso da un alto tabernacolo in forma di tempietto,⁵⁰ che tuttavia, forse per ulteriori ripensamenti di cui non è rimasta traccia documentaria, è accostato, ancora una volta, alla parete di fondo del presbiterio (vedi fig. p. 139). Provenienti dai due pannelli alle estremità laterali di questo altare sono i due bassorilievi in legno intagliato e dorato raffiguranti il *Sacrificio*

10.
Antonino Gagini,
Annunciata,
1562 ca.
(ph. N. Di Giorgio).

11.
Pietro Marabitti,
*Il sacrificio
dell'agnello*, 1789
(ph. N. Di Giorgio).

dell'agnello e l'*Offerta dell'incenso* (figg. 11-12) che adornano l'altare moderno attualmente in uso, caratterizzati da una notevole abilità espressiva e da una modulazione chiaroscurale che fanno riconoscere in Pietro Marabitti un abile artefice ancora legato a una sensibilità di sapore tardo-barocco.

12.
Pietro Marabitti,
*L'offerta
dell'incenso*, 1789
(ph. N. Di Giorgio).

All'origine di questo valzer di rifacimenti e spostamenti c'è dunque il succedersi di diversi orientamenti liturgici. Come afferma Cosimo Scordato: «l'altare al centro della chiesa» rappresenta meglio «il coinvolgimento di tutta la comunità ecclesiale», mentre quando viene addossato alla parete del presbiterio «viene sottolineata la differenza e la distanza fra il clero e laici rispetto alla celebrazione dell'Eucaristia». ⁵¹

È comunque significativo che, a differenza delle due custodie lignee che la soppiantarono, quella marmorea si sia conservata nelle sue parti principali, segno che l'importanza dell'opera e il suo significato simbolico continuarono ad essere compresi e apprezzati nel tempo. Ciononostante, non abbiamo certezza dei tempi e dei modi in cui il monumento fu smembrato e le parti superstiti collocate sia all'interno che all'esterno della chiesa secondo un criterio puramente decorativo che non tenne in alcun conto la collocazione e il significato originari.

È probabile tuttavia che la parte centrale col tabernacolo, dopo lo smembramento della *cona* e la riquilificazione ornamentale del presbiterio

(1589-1590), sia stata rimontata nella cappella del Sacramento nell'absidola sinistra, dove oggi la vediamo. In questa stessa cappella un altare marmoreo, oggi perduto, era stato realizzato da Giacomo Gagini nel 1588. ⁵² La cappella era stata intitolata al Crocifisso fino al 1873, quando il Crocifisso che vi si trovava fu spostato nella cappella di Sant'Antonio; ⁵³ è utile rammentare in proposito l'affermazione di Gaspare Palermo, che nel 1816 osservò nella cappella sia il Crocifisso che «mezzi bassi rilievi antichi di marmo» nella parete, identificabili con le parti residue della *cona*. ⁵⁴

Delle quattro sculture si perdono le tracce fino al 1739, quando lo scultore Giovanni Battista Marino ⁵⁵ ne restaura due che vengono poste davanti ai pilastri dell'arco trionfale, dove le descrive il Mongitore, senza tuttavia specificarne il soggetto. ⁵⁶ Nel maggio del 1750 lo scultore Filippo Pennino rifa una mano alla statua di *Sant'Antonio Abate* e nel giugno dello stesso anno esegue le basi di marmo delle quattro sculture, su disegno dell'architetto Giuseppe Fama Bussi. Lo scultore viene inoltre retribuito con 8 onze «per aver incavato dietro le statue di marmo per metterci li perni di ferro», che ancora oggi si osservano nella parte posteriore delle quattro sculture. ⁵⁷ Le statue dei *Santi Pietro e Paolo* verranno nuovamente restaurate nel 1858 da un altro Marino, Gabriele, ⁵⁸ ultimo esponente della famiglia. ⁵⁹





Comunque, quando scrive Gaspare Palermo (1816) le statue dei *Santi Pietro e Paolo* erano già state collocate all'esterno, ai lati del portale d'ingresso, dove le vediamo oggi.⁶⁰ Le due sculture raffiguranti Sant'Antonio furono posizionate invece, come documentano un disegno del Villabianca e due fotografie tardo ottocentesche (vedi fig. 5 p. 19; figg. 8 e 9 pp. 25-27),⁶¹ all'esterno del battistero rivolto verso la *Bocceria della foglia*, oggi piazza Caracciolo, dal 1749 circa, quando venne costruito, fino al 1898, quando fu abbat-

tuto e in seguito vennero spostate nell'atrio esterno alla chiesa, ove ancora si trovano.⁶² Anche i tondi con l'*Annunciazione* e il rilievo con l'*Eterno* (fig. 13) si trovavano all'esterno della chiesa. Secondo la testimonianza di Gaspare Palermo (1816) e di altre guide ottocentesche erano murati nella strada coperta prospiciente l'ingresso.⁶³ Infine nel 1888, nell'ambito della riconfigurazione diretta da Salvatore Li Volsi Palmigiano, verranno riportati all'interno della chiesa nella collocazione che mantengono tuttora.⁶⁴

13.
Antonino Gagini,
L'Eterno Padre
posto nella cappella
di Sant'Antonio
Abate, 1551-1562
(ph. N. Di Giorgio).



14. Antonino Gianferrara, Salvatore Guarnera, Giuseppe Vattiata, *L'agnello mistico sul libro dei sette sigilli*, 1805 (ph. N. Di Giorgio).

***Il presbiterio e le cappelle collaterali:
la decorazione a stucco***

Abbiamo visto come la nuova struttura del presbiterio dopo il suo ampliamento prevedesse la rimozione della *cona* nel 1588. Nello stesso anno vengono pagati i lavori per realizzare l'arco marmoreo della tribuna, su disegno di Giuseppe Giacalone, e per «assettarvi la figura di Santo Paulo» e quella «di Santo Antonio», mentre per l'arco trionfale «lavorato de stucco con due personaggi della parte di fora nella tribuna» viene saldato il 21 giugno 1588 lo stuccatore bolognese Pietro Russo,⁶⁵ che dopo un anno eseguirà anche due «crocchiule» (conchiglie) dietro le statue di San Paolo primo eremita e di Sant'Antonio Abate.

Tra il 1589 e il 1590 viene completata la decorazione della volta con stucchi e dipinti, eseguita dallo stesso Pietro Russo per un compenso di 46 onze e dal pittore Giuseppe Alvino (*ante* 1550-1611)⁶⁶ per 22 onze, la stessa squadra che proprio nello stesso periodo, tra il 1598 e il 1601, decorò la cappella Pilo nella chiesa di San Francesco di Paola a Palermo. Secondo Claudia Guastella, seguendo un progetto comune dei due artisti, ma «in prevalenza alviniano», le strutture della nostra chiesa furono adeguate «ai nuovi moduli stilistici affermatosi a Palazzo Reale ed a Palazzo Arcivescovile».⁶⁷ La volta del presbiterio era ornata infatti con riquadri in stucco verosimilmente di gusto manieristico che raffiguravano nei quattro angoli le immagini degli Evangelisti, al centro un calice con l'ostia sorretto da due angeli e ancora «figure di angeli con corona e otto aprie di mezzo

rilievo». Gli stucchi racchiudevano quattro tele del pittore Giuseppe Alvino ed erano rifiniti con le dorature eseguite «con oro fino» da Battista Coqurullo e Benegiamo Masturzo nel 1590. Lo stesso Masturzo esegue poi dorature negli stucchi dell'arco trionfale e nella cappella del Sacramento nel 1596.

Gli stucchi del cappellone e dell'arco trionfale, danneggiati da un cedimento strutturale, verranno sottoposti a un restauro nel 1636 da tale Andrea de Marchisi, che si obbliga a «rinnovare gli stucchi» e nel 1637 dallo stuccatore Antonio di Sciacca, retribuito per aver «di nuovo stucchiato e acconciato il dammuso del coro del padre eterno quali per esser guasto pericolava». Le dorature sono eseguite da Giuseppe Rizzo.

Passa un secolo, e nel quadro di un altro intervento di totale riconfigurazione del presbiterio, ancora una volta per motivi statici, l'architetto Giuseppe Fama Bussi⁶⁸ stila il 24 aprile del 1739 i capitoli per le «opere di stucco» a servizio del cappellone.⁶⁹ Neanche questa decorazione ci è pervenuta, ma dalla descrizione dei capitoli pare che i motivi decorativi fossero quelli tipici delle decorazioni di Giacomo Serpotta e dei suoi seguaci: ghirlande, cartigli, serafini, puttini che scherzano con le ghirlande, nonché «quattro evangelisti di rilievo con suoi geroglifici posato sopra un gruppo di mundi, con suo sbolano seu cartoccio sotto» e «una raja grande con sfera, o calice nel mezzo», soggetti che avevano fatto parte anche della decorazione a stucco cinquecentesca eseguita da Pietro Russo. I lavori, affidati a Francesco Alaimo, stuccatore «di liscio ed ornato» di formazione serpottesca,⁷⁰ sono pagati

35 onze e 10 tari, come si evince dalla relazione dell'architetto Fama del luglio dello stesso anno.⁷¹ Le dorature saranno eseguite da Tommaso Pellegrino.

Solo una ventina di anni dopo, il 3 gennaio 1757, viene avviato, forse in seguito al terremoto del 1751, un nuovo processo di ristrutturazione del cappellone, affidato al muratore Gregorio Vizzini e diretto dall'architetto Francesco Ferrigno. Nel contesto di tali lavori, il 14 aprile del 1757, lo stuccatore Bartolomeo Sanseverino (doc. 1738-1775),⁷² che da tempo è attivo nella chiesa per gli incarichi più disparati, dall'esecuzione degli stucchi della volta della nuova sacrestia insieme al padre Nicola e su disegno dell'architetto Giuseppe Fama Bussi nel 1749,⁷³ alla realizzazione dei modelli per il fonte battesimale nel 1756, si obbliga a decorare a stucco le tre cappelle absidali.⁷⁴ Anche questa decorazione a stucco non si è conservata, ma possiamo immaginare che fosse improntata a un tardo-barocco che già volgeva al rococò, in considerazione sia della datazione che della formazione dell'autore, noto, tra i cosiddetti stuccatori serpotteschi, per essere uno dei più inclini al vivace gusto *rocaille*.

Contemporaneamente, al pittore Giuseppe Di Miceli viene affidata la pittura a finto mosaico ad oro zecchino del cappellone e del cupolino, di cui non rimane nulla, mentre Gaspare Serenario (1707-1759) si obbliga a dipingere il 14 marzo 1757 due tele per le pareti, ancora esistenti, e quella, perduta, per l'altare maggiore.⁷⁵ I lavori si concluderanno il 19 novembre 1757, quando il Ferrigno presenterà la relazione finale delle opere eseguite.⁷⁶

L'Ottocento si apre con una "remodernizzazione" (1805) del cappellone e dell'arco trionfale, costata 179 onze e 10 tari, cui lavorano, oltre a diversi maestri falegnami, muratori, vetrai, *chiamavitteri*, gli stuccatori «di liscio, di ornati e di figure» Antonino Gianferrara, Salvatore Guarnera e Giuseppe Vattiatà, che per un compenso di 60 onze eseguono sull'altare maggiore putti con l'agnello mistico e il libro dei sette sigilli e sull'arco trionfale un cartiglio sostenuto da serafini; i doratori Francesco Bevilacqua⁷⁷ e Gaetano Di Bella,⁷⁸ cui si deve la doratura degli stucchi e della "gloria"; il pittore Vito Coppolino,⁷⁹ allievo e forse nipote di Vito D'Anna (1718-1769), che dipinge la cupoletta sull'altare maggiore e le vele

con quattro figure di virtù. Inoltre, egli accresce la lunghezza della pala d'altare e riduce le dimensioni dei due quadri del Serenario nelle pareti laterali. Per l'assistenza a questi lavori, l'architetto Nicolò Puglia (1772 ca. - 1865)⁸⁰ riceve una regalia di dieci onze.⁸¹

Di questa sequela di interventi cosa è rimasto? L'aspetto attuale del presbiterio mostra un eclettico repertorio neoclassico a stucco e a tempera a monocromo e dorature, con palmette, trionfi floreali e fantastiche creature danzanti, che con tutta probabilità è da riportare a queste ultime trasformazioni. Gli stucchi conservatisi sulla pala d'altare, che probabilmente rappresentano un rifacimento delle preesistenti sculture del Sanseverino, mantengono invece un gusto attardato di stampo serpottesco, a dimostrare il perdurante influsso del grande stuccatore fino ai primi anni dell'Ottocento (fig. 14).

Anche le due cappelle collaterali al presbiterio, originariamente intitolate al Crocifisso e alla Madonna, sono state più volte decorate a stucco: nel 1715-1717 da Paolo Corso; nel 1757, come si è detto, da Bartolomeo Sanseverino e infine nel 1815 dallo stuccatore Salvatore Guarneri diretto dall'architetto Puglia per «riformare» lo stucco. Contemporaneamente intervengono anche il doratore Salvatore Di Fede,⁸² il marmoraro Ignazio Durante e infine l'intagliatore Francesco Leone,⁸³ autore dei due altari lignei di stampo neoclassico ancora esistenti, ispirati al modello dell'altare maggiore (vedi fig. 13 p. 135).⁸⁴

Il coro ligneo

Torniamo ora agli interventi del 1739, quando lo stesso architetto Giuseppe Fama Bussi, una volta completata la decorazione a stucco, dirige l'intagliatore in legno Pietro Marino nella realizzazione del grandioso coro ligneo, che cambia profondamente la spazialità del presbiterio e ancora oggi lo riveste interamente con un'articolata schiera di stalli e sculture. L'imponente opera, costata 50 onze oltre le 130 iniziali,⁸⁵ fu voluta dal parroco beneficiale Nicola Francesco Terrana, in carica dal 1732 al 1754, il cui stemma, scolpito nel 1746 dallo stesso Pietro Marino, si trova sullo stallone destinato al parroco, insieme a un altro stemma inquartato di incerta attribuzione.

Anche in questo caso un prezioso documento, i



15. Pietro Marino, *Colomba dello Spirito Santo*, Coro ligneo, particolare, 1739 (pb. N. Di Giorgio).

capitoli redatti dall'architetto progettista il 18 novembre 1738, descrive con cura l'originaria conformazione dell'opera.⁸⁶

Il coro, in legno di noce, si componeva di 19 sedili con spalliere, articolandosi su tre lati. Nella «facciata principale» cioè nella parete di fondo del presbiterio dietro l'altare c'erano il «Sedile principale» o «macchinetta» o «stallo parrocchiale» destinato al «monsignore parroco», più elaborato degli altri, con «colonne, capitelli, architrave, fregio e cornice», cui si accedeva per tre scalini e su cui sveltavano la scultura a figura intera di «S. Antonio Magno» e «due puttini sopra i frontespizi con suoi geroglifici». Ai suoi lati c'erano due sedili per i maestri di cerimonie, sovrastati da «due angeloni», e infine quattro sedili per i presbiteri. Nelle pareti laterali erano distribuiti simmetricamente dodici stalli, destinati ai presbiteri.

Davanti a tutti i sedici seggi c'erano altrettante cassapanche per i chierici, con «sue spalliere con sopra che formino disco per posare li breviari». Sia i sedili che le cassapanche si potevano aprire per consentire di stare in piedi.

Nell'angolo sinistro e destro entrando c'erano due inginocchiatoi e due armadietti chiusi a chiave contenenti rispettivamente l'archivio e il «conservatorio di sagri ogli», entro il quale è tuttora dipinta la colomba dello Spirito Santo, di cui è simbolo l'unzione con l'olio (fig. 15). Agli angoli curvilinei della «facciata principale» erano due statuette entro nicchie e «8 gruppi di nuvole con teste di serafini». A coronamento di tutta la struttura, lungo il perimetro della cornice,

c'erano «22 meze figure seu midaglie», cioè sculture a mezzo busto raffiguranti santi. Per dorare le aureole di queste statuine e per scrivere in oro i loro nomi interviene nel 1746 Tommaso Pellegrino. Infine, nelle pareti laterali vengono realizzate due porte, una che dava accesso alla sacrestia e una finta.

I successivi interventi sul presbiterio e sul posizionamento dell'altare maggiore, che viene spostato dal centro al fondo del presbiterio, avranno significative ricadute sullo stesso coro. Nel giugno del 1757 il monumento sarà infatti smontato dai maestri d'ascia Nunzio e Paolo Montalto, padre e figlio, e vi saranno apportate alcune modifiche, tra cui lo spostamento dei sette stalli della parete di fondo ai lati, la creazione dell'ingresso agli stalli laterali nella parte centrale e la costruzione di un altro stallo simile a quello del parroco, destinato al celebrante. Entrambi questi stalli, non potendo più situarsi dietro l'altare, verranno collocati all'ingresso del presbiterio, in *cornu evangelii* e in *cornu epistolae*, e qui resteranno fino ai nostri giorni (vedi fig. p. 180).

Ciononostante, il coro si è mantenuto fino a noi in condizioni tutto sommato integre (fig. 16). Consta oggi di venti stalli invece dei diciannove originari, grazie alla successiva aggiunta dello stallo del celebrante. Maggiori perdite riguardano invece le parti scultoree: dei ventidue busti originari ne sono pervenuti dieci, cinque *in situ* e altrettanti conservati nei locali parrocchiali (fig. 17),⁸⁷ delle due statuine allegoriche a figura intera rimane solo la *Carità*, sebbene acefala. La statuina-reliquiario di *Sant'Antonio* che oggi si trova sullo stallo del parroco (fig. 18) è invece molto probabilmente una sostituzione del manufatto originario che, analogamente alle altre sculture del coro, doveva essere interamente in legno scolpito non dipinto. La statuina attualmente esistente è invece policroma e ha solo la testa, le mani e i piedi in legno, mentre gli abiti sono plasmati in tela e colla, una tecnica polimerica, più economica, che fu adoperata prevalentemente dalle maestranze trapanesi e dai *pasturari* a partire dalla fine del Seicento. Come mi suggerisce Giovanni Mendola, potrebbe trattarsi in realtà della statuina di *Sant'Antonio* che era stata eseguita nel 1622, per un'onza e 12 tari, dal plastificatore Giancola Viviano (1590/95-1668) e dorata da Antonio Mili.⁸⁸ La modesta cifra pa-

gata conferma del resto che la statua fosse di piccole dimensioni e di materiale poco costoso. La torsione della scultura e il mosso dinamismo delle vesti, favoriti dalla plasmabilità della materia costitutiva, mostrano l'adesione alle istanze tardo-manieristiche da parte di questo poliedrico artista, le cui abilità spaziano dallo sbalzare e cespellare l'argento al plasmare lo stucco, il legno, la tela e colla. Il fine trattamento del volto trova inoltre una significativa corrispondenza nella coeva scultura lignea di *San Rocco* della chiesa eponima di Capaci (Palermo), eseguita dall'artista nel 1624.⁸⁹

L'autore del coro, Pietro Marino,⁹⁰ è un abile

scultore-intagliatore, specializzato nell'esecuzione di manufatti lignei particolarmente complessi, sebbene risulti arruolato nel *Rollo novo* o *Indice dei maestri d'Ascia* nel 1689-1692 come *caseggiatore e opera di noce*.⁹¹

Molto attivo nella nostra chiesa, egli aveva eseguito nel 1709, insieme al fratello Domenico, la già menzionata maestosa custodia di cipresso dell'altare maggiore su disegno dell'architetto Carlo Infantolino, oggi perduta. L'artista esegue qui molti altri lavori, tra cui nel 1717, per 24 onze, il perduto altare e la «macchina d'altare» della cappella della Madonna, collaterale al presbiterio, per il quale il pittore Antonino Grano

16. Pietro Marino,
Coro ligneo,
1739
(Archivio fotografico
parrocchiale -
ph. R. D'Angelo).



17. Pietro Marino,
San Norberto,
 Coro ligneo,
 particolare,
 1739
 (Archivio fotografico
 parrocchiale -
 ph. R. D'Angelo).



18. Giancola
 Viviano (qui attr.),
*Sant'Antonio
 Abate*, Coro ligneo,
 particolare, 1622
 (ph. N. Di Giorgio).



(1666 ca.-1718) eseguì un dipinto, anch'esso non più esistente.⁹²

Nella sacrestia della chiesa di San Matteo a Palermo, invece, il nostro artefice eseguì nel 1738, forse su disegno dello stesso architetto Fama Bussi,⁹³ armadi caratterizzati da un'elegante sobrietà decorativa, che presentano somiglianze significative col nostro coro nei decori e nella presenza dei busti di coronamento, oggi purtroppo dispersi. Ma il suo capolavoro è costituito forse dai pannelli terminali del coro dell'abbazia di San Martino delle Scale (Palermo) del 1726-1727, raffiguranti la *Gloria di Santa Scolastica e di San Benedetto*,⁹⁴ in cui fa sfoggio di una sapiente modulazione dei piani e delle superfici, ispirandosi alla coeva pittura tardo-barocca per ricreare suggestive composizioni ascendenti simili a quelle degli affreschi.

Alla stessa temperie culturale appartiene il nostro coro, la cui intelaiatura classicheggiante di gusto architettonico, ispirata al tardo-barocco romano, sostituisce il minuto calligrafismo dei cori rinascimentali e manieristici, che era tutto giocato sulla componente scultorea e sul vibrante chiaroscuro del rilievo. Qui invece gli elementi scul-

tori sono semplicemente giustapposti alla struttura, che mantiene la pienezza dei suoi volumi indipendentemente dalla componente figurativa. Questa conformazione riflette la posizione dell'architetto Fama Bussi, che si allinea al clima culturale e figurativo prevalente in città in seguito al ritorno da Roma nel 1684 di Giacomo Amato (1643-1732), come dimostra anche la scultura a figura intera della *Carità*, versione in miniatura delle allegorie femminili di Giacomo Serpotta (1656-1732).

I busti dei santi si rifanno invece al modello del ritratto classico, come dimostra la terminazione curvilinea della base sorretta da un piedistallo. Li contraddistingue una volontà quasi ritrattistica per l'abile caratterizzazione fisionomica che differenzia volti ed espressioni. Dalle iscrizioni sottostanti, molte delle quali sono ormai illeggibili, possiamo identificare i Santi Guglielmo, Colombano, Pacomio, Idulfo, Macario, Romualdo, Giovanni Gualberto, tutti appartenenti al monachesimo eremitico e cenobitico collegato all'Ordine benedettino, come conferma anche il loro abito d'ispirazione monacale. A completare il quadro di riferimento al monachesimo bene-

dettino, sul seggio del celebrante si legge il nome di San Bernardo, fondatore dell'Ordine cistercense. Quindi, oltre che allo scopo di rivendicare l'importanza del clero, «in analogia al coro della cattedrale»,⁹⁵ il coro fu voluto per rifarsi alla vita ascetica di Sant'Antonio Abate, fondatore dell'eremitismo, e per ispirarsi ai suoi ideali di vita cenobitica.

La balaustra a commesso marmoreo

Il 21 ottobre del 1718 lo scultore Gioacchino Vitagliano (1669-1739)⁹⁶ redige i capitoli della balaustra che oggi immette al vano presbiteriale (fig. 19), secondo il disegno dell'architetto del Senato Andrea Palma,⁹⁷ in sostituzione di quella precedente in pietra di billiemi, chiusa da un cancelletto in ferro, che era stata eseguita nel 1619-1620 da Giovanni Giacomo Cirasolo⁹⁸ ed era certamente meno scenografica.

L'opera, al suo completamento, doveva essere «benvista» allo stesso Palma e all'inquisitore don Pietro Galletti, parroco e beneficiario della chiesa. L'artista doveva ultimare gli scalini entro il 20 dicembre 1718 «affine di comparire nella vigilia e giorni del Santo Natale». Tutto il resto doveva essere completato entro il 25 marzo 1719, sabato precedente la domenica di Passione, per presentare l'opera finita nella Settimana Santa e nel giorno di Pasqua. Lo scultore sarà infine retribuito per il suo lavoro con un'apoca di 176,5 onze del 9 ottobre 1719.⁹⁹ Lo stesso Vitagliano tornerà più tardi, il 15 ottobre 1735, a restaurare la balaustra.¹⁰⁰

Come di consueto, i capitoli precisano i materiali compositivi dell'opera: «pietra di contorrana» per gli scalini dell'altare maggiore e degli altari piccoli, collaterali (del Crocifisso e di Nostra Signora), tutti ancora esistenti, nonché quelli su cui insiste la stessa balaustra, mentre per i balaustrini venne usata la pietra rossa di Libicci [sic] e infine una serie di marmi policromi «di grotteschi di rilievo», cioè «pietra rossa di Libicci [sic], pietra di contorrana, giallo di Castronovo, verde, paragone, bordiglio [sic]» per le cornici, le basi e i pilastrini. Nei pilastrini centrali dovevano essere scolpite inoltre «le armi», cioè le insegne del committente, mons. Galletti. Alcuni di questi marmi sono siciliani, come il libeccio antico e la pietra di contorrana, entrambi provenienti da



Custonaci (Trapani), e il giallo di Castronovo (Palermo). D'importazione sono invece il bardiglio di Carrara, il nero del Belgio o di paragone, il verde di Calabria. Da notare per i balaustrini sagomati l'uso del libeccio antico, un marmo che era in genere particolarmente impiegato nelle colonne per le sue venature che conferivano suggestive gradazioni cromatiche naturali ai manufatti.¹⁰¹

Scelti per spiccare con i loro colori intensi a contrasto con il marmo bianco, questi materiali lapidei compongono nella cimasa un commesso marmoreo in giallo, rosso e nero con i simboli eucaristici delle spighe di grano, dei tralci d'uva e dei rami d'ulivo, formando gradevoli sfumature di colore ed effetti di naturalismo quasi pittorico grazie alla «fiammatura» del giallo di Castronovo, «che ne moltiplica artificialmente le potenzialità cromatiche» (fig. 20).¹⁰² A questa decorazione figurativa è accostato un motivo geometrico ad ovuli, rombi, dentelli. I pilastrini sono invece ingentiliti da un motivo a campanellini di vaga ispirazione naturalistica. Su quelli centrali, che sorreggono il cancelletto in ferro dorato, troviamo lo stemma del committente, don

19. Gioacchino Vitagliano, Balaustra, particolare, 1718 (ph. N. Di Giorgio).

20. Gioacchino Vitagliano, Balaustra, particolare, 1718 (ph. N. Di Giorgio).



21. Filippo Pennino, *Angelo che trafigge il drago*, Fonte battesimale, particolare, 1755 (Archivio fotografico parrocchiale - (ph. N. Di Giorgio).

Pietro Galletti dei marchesi di San Cataldo, «dottore in Sacra teologia, inquisitore del tribunale dell'Inquisizione, marammiere, economo fra i quattro rettori della Parrocchia di S. Antonio abate, nonché Parroco e Beneficiale della Parrocchia stessa»,¹⁰³ vescovo di Patti nel 1723 e di Catania nel 1729. Il suo stemma reca la corona di marchese, il galero di parroco e il blasone nobiliare della famiglia, una quercia e un gallo con l'aquila bicipite.

L'opera è un tipico prodotto di lavorazione a mischio dei primi decenni del Settecento, quando «agli stridenti accostamenti dei marmi neri, rossi e bianchi subentrarono i minuziosi giochi delle venature e le più serene modulazioni cromatiche».¹⁰⁴ Andrea Palma si rivela dunque un progettista aggiornato, specie se confrontiamo questa balaustra con quella che lo stesso Vitagliano eseguirà nel 1722 nella cappella di San Filippo Neri della chiesa di Sant'Ignazio martire,¹⁰⁵ ancora legata a un attardato decorativismo di ascendenza seicentesca.

Oggi il manufatto si presenta di dimensioni mi-

noris rispetto a quelle indicate nel documento (circa dodici metri) e mostra fratture mal ricomposte con grappe di ferro che furono provocate verosimilmente nel 1757, quando fu smontato e ricollocato nella sede attuale a causa dello spostamento dell'altare. Le estremità laterali inoltre appaiono spezzate dove furono rimosse le parti che eccedevano la misura necessaria alla nuova collocazione. Infatti, come già accennato in premessa, «ne avanzarono due pezzi», che furono venduti al sacerdote Francesco Bonomo di Castelbuono.¹⁰⁶

Il battistero e il fonte battesimale

Nel 1749 ha inizio la costruzione di una cappella destinata a battistero con due «camerini collaterali», addossata alla parete sinistra della chiesa,¹⁰⁷ che venne demolita nel 1898¹⁰⁸ e in seguito sostituita dall'attuale piccolo vano. I capitoli della costruzione vennero redatti nel 1749 dall'architetto Giuseppe Fama Bussi. Per la decorazione pittorica e gli stucchi vennero retribuiti rispettivamente il 23 febbraio 1756 e il 21 marzo 1757 il pittore Vito D'Anna, che aveva anche compiti di supervisore, e lo stuccatore Vittorio Peres.¹⁰⁹ A causa della demolizione dell'originaria struttura di queste opere non rimane nulla, ad eccezione di un quadretto su ardesia raffigurante il *Battesimo di Gesù* dipinto dal D'Anna (1756).¹¹⁰ Lo stemma gentilizio del parroco beneficiale Gerónimo Paternò Asmundo (in carica dal 1754 al 1757), raffigurante la corona e il manto di principe e le armi Paternò e Asmundo, rispettivamente alla destra e alla sinistra araldica, sormonta l'arco che è ancora quello che originariamente immetteva al battistero. L'ambiente attuale contiene, collocato su un'elegante predella con gradini mistilinei in marmo rosso risalente al 1750, il fonte battesimale marmoreo in marmo bianco di Carrara (vedi fig. p. 124). Su una base quadrangolare arricchita da un piccolo angelo ricciuto intento a trafiggere un drago alato con un dardo¹¹¹ (un'allusione alla lotta tra l'arcangelo Michele e il demonio),¹¹² poggia la vasca, che simboleggia la forma di una conchiglia, con larghe campiture decorate a penna di pavone, da cui scaturisce un getto d'acqua circolare. Le parti costitutive del monumento sono tutte simboli del battesimo e dalla vittoria sul peccato origi-



nale, dal drago sconfitto alle penne di pavone (simbolo di resurrezione e vita eterna), dalla conchiglia all'acqua salvifica della grazia divina. Si tratta di un'opera composita realizzata col concorso di diverse maestranze che la dovizia dei documenti ritrovati ci permette di ricostruire nel dettaglio. Il raffinato manufatto fu eseguito nel 1755 per 40 onze dallo scultore in marmo Filippo Pennino (1733-1794)¹¹³ sui modelli forniti dal suo maestro, lo scultore Ignazio Marabitti (1719-1797), e dallo stuccatore Bartolomeo Sanseverino. Per quanto riguarda la suddivisione dei loro compiti, i documenti indicano nel Sanseverino l'autore del disegno e dei modelli, quindi con tutta probabilità il progetto dell'opera e uno o più modelli in terracotta o in cera, che per consuetudine erano plasmati dagli stuccatori, mentre il Marabitti eseguì verosimilmente un ulteriore modello in legno, forse a grandezza naturale. Particolarmente confacente alla valenza espressiva del Sanseverino è del resto la modulazione spiccatamente rococò del manufatto, che su un retaggio strutturale tardo-barocco innesta raffinate citazioni tratte dal mondo naturale e nello specifico dalla sfera acquatica, che con la sua instabilità e mutevolezza è uno dei temi prediletti dall'estetica *rocaille*. Tra questi, la conchi-



glia è il motivo decorativo più rappresentativo del rococò, scelto dagli studiosi ottocenteschi per dare il nome allo stile dell'epoca. La particolare grazia del paffuto angioletto di ispirazione serpottiana, che combatte il drago senza alcun cipiglio, quasi cavalcandolo e sorridendo divertito (fig. 21), incontra inoltre precisi riferimenti nella statuaria del nostro stuccatore, contraddistinta da un'idealizzata e leziosa bellezza, poco incline ai toni drammatici ed espressionistici comuni ad altri maestri suoi contemporanei (fig. 22).¹¹⁴ Una cifra stilistica che si dimostra congeniale a Filippo Pennino: interprete attento di queste istanze, egli traspone infatti il modello con notevole perizia tecnica, conferendo alle modulazioni del marmo una duttile plasticità cui si accompagna una fine sensibilità espressiva, più accentuate che in altri suoi lavori di livello esecutivo e interpretativo più superficiale. Espliciti accenti rococò si osservano ancora nel coperchio ligneo, ricoperto di contorte volute, tralci floreali, *rocailles* e sovrastato dal triangolo divino, originariamente dorato, con raggi e testine angeliche (fig. 23). Esso fu realizzato nel 1756 dall'intagliatore Giuseppe Marabitti, fratello di Ignazio, e dipinto dal pittore Giuseppe Di Noto.¹¹⁵ Il meccanismo con cui il coperchio

22. Bartolomeo Sanseverino, *Putto*, 1749-1750, Palermo, chiesa di Santa Maria del Piliero (ph. P. Bono e D. Lo Piccolo).

23. Giuseppe Marabitti, Giuseppe Di Noto, Coperchio del Fonte battesimale, 1755 (ph. N. Di Giorgio).



24. Michele Ricca, *Pisside per il viatico*, 1632 (Archivio fotografico parrocchiale - ph. R. D'Angelo).

si apre fu eseguito invece da Rosario Interguaglielmi. E come la vasca sottostante, anche questo manufatto è pregno di riferimenti simbolici che alludono al «sepolcro, che deve essere sco- perchiato; infatti il fonte battesimale è il luogo nel quale il cristiano sperimenta il suo con- morire alla morte ed il con-risorgere alla vita nuova in Cristo».¹¹⁶

Lo stemma gentilizio, infine, identificabile con la «targa di marmo» eseguita nel 1756 dallo stesso Filippo Pennino, rappresenta uno dei molteplici

esempi di utilizzo dei *cartouches* da parte dei nostri fantasiosi artisti e artigiani soprattutto per quelle opere, come i completi di cartegloria o gli stemmi, che più si adattavano a recepirne il contorno asimmetrico e sfrangiato. I *cartouches* costituivano infatti una larga parte dei repertori di stampe rococò provenienti dalla Francia e dalla Germania, che proprio intorno al 1750 cominciarono a circolare nell'Isola, diffondendo le forme *rocaille* che nel giro di qualche anno avrebbero soppiantato del tutto un tardo-barocco ormai superato e ripetitivo.¹¹⁷

Il fonte battesimale e l'arco con lo stemma compongono ancora oggi un organismo plastico-architettonico coerente, leggibile nella sua interezza nonostante i successivi rimaneggiamenti, anche se nella cappella originaria l'effetto scenografico dell'apparato doveva essere amplificato dalla coreografia di stucchi e affreschi, anch'essa verosimilmente accordata ad analoghe tematiche figurative.

Scenografia che aveva come fulcro il dinamismo e la tridimensionalità del fonte, che nell'ariosa spazialità dell'originaria cappella voltata a cupola risaltavano liberamente, mentre oggi, nell'angusto limite della nicchia, appaiono meno apprezzabili (vedi fig. 14 p. 34).

Opere d'arte decorativa

Per i limiti imposti dall'economia del volume un itinerario tra le suppellettili liturgiche e gli oggetti d'arte decorativa che arricchiscono il patrimonio della chiesa non può che limitarsi ai manufatti più rappresentativi e allo stesso tempo più adatti ad illustrare la varietà delle tipologie ornamentali e il progressivo affermarsi di linguaggi figurativi e orientamenti liturgici in un vasto arco temporale dal XVI al XIX secolo.¹¹⁸

Un percorso che talvolta potrà essere compiuto con il solo supporto delle pagine dei documenti, la cui forza evocativa riesce tuttavia a farci quasi visualizzare le opere che descrivono.

Le carte d'archivio infatti sono prodighe di notizie sul patrimonio di argenti di cui la nostra chiesa è stata nei secoli particolarmente dotata, soprattutto in relazione alle sue funzioni «di rappresentanza e di propaganda della classe senatoria che si realizzavano nella partecipazione alle feste e alle ricorrenze del calendario liturgico e

nell'esibizione di suppellettili liturgiche figurativamente significative». ¹¹⁹

La documentazione cui facciamo riferimento è quella pubblicata già in parte nell'Ottocento da Gioacchino Di Marzo, cui si aggiunge il corposo contributo presentato nel 1951 da Alessandro Giuliana Alajmo. Più di recente, ai documenti resi noti nel 2008 Giovanni Mendola aggiunge ora quelli inediti ritrovati nell'ambito delle ricerche svolte per il presente volume, che generosamente mi ha messo a disposizione e di cui darò indicazione in nota. Qualche precisazione è emersa infine dalle ricerche di chi scrive presso l'archivio parrocchiale. ¹²⁰

Purtroppo, però, a fronte di questa cospicua messe documentaria, non sempre è possibile accostare a un documento un manufatto ancora esistente, soprattutto per quanto riguarda quelli realizzati prima del Seicento. Scorrendo le pagine dei documenti emerge infatti un continuo "ricambio" di opere in argento, spesso attuato dando in cambio o come pagamento aggiuntivo quelle «di bolla vecchia», valutate in libbre. Ad esempio un gonfalone «d'argento antico senza sfera», ¹²¹ del peso di 61,9 libbre, probabilmente quattrocentesco come suppone Giuliana Alajmo, verrà venduto l'8 novembre 1749 dal parroco Nicola Terrana all'argentiere Giacinto Carini a 4 onze e 12 tarì la libbra, secondo la stima dell'argentiere Andrea Porzio. ¹²² La somma di 315 onze e 21 tarì ottenuta con questa transazione non verrà utilizzata tuttavia per realizzare opere in argento, ma per la costruzione della nuova sacrestia e del nuovo battistero. ¹²³

Anche le numerose modifiche apportate via via nel tempo all'altare maggiore ¹²⁴ influiranno sulla dispersione del relativo corredo ornamentale, come accade per i «6 candelieri d'altare col crocifisso, un lampiere e una cassetta d'argento» dati in permuta nel 1713 all'argentiere Placido Carini per «onze 376.25.13 in prezzo di libbre 805 d'argento di bolla vecchia» ¹²⁵ per mettere in atto una «renovatione degli argenti», resasi necessaria per il nuovo assetto dell'altare, ¹²⁶ sul quale dal 1711 troneggiava una nuova custodia lignea. Per la somma di 502 onze, 22 tarì e 18 grani ¹²⁷ il maestro argentiere realizzò quindi un nuovo, più ricco apparato, purtroppo perduto, che comprendeva «16 grasti con suoi pampini di paradiso, un paliotto grande quanto l'altare mag-



giore, 12 candelieri, due lamperi, una pisside, una croce col crocifisso». ¹²⁸

L'opera più significativa ricordata dai documenti e di cui oggi lamentiamo la perdita, ¹²⁹ è comunque una custodia eucaristica monumentale in argento che doveva concorrere per ricchezza e proporzioni con la custodia marmorea del Gagini. Per il suo completamento occorsero infatti più di trent'anni e l'intervento di tre diversi argentieri. Fu commissionata dai *marammieri* e rettori della cappella del Sacramento all'orafa e argen-

25. Argentiere palermitano,
Calice con i simboli degli Evangelisti,
1725-1726
(Archivio fotografico parrocchiale -
ph. R. D'Angelo).



tiere Antonio Cochiula (doc. 1553-1584, anno di morte),¹³⁰ coadiuvato da due lavoranti, il 4 agosto del 1574 per una somma che non doveva eccedere le 400 onze.¹³¹ Anche in questo caso non mancarono i contrasti, che portarono addirittura all'incarcerazione del Cochiula.¹³² Alla sua morte, la custodia verrà proseguita, secondo i suoi disegni originari, prima da Giuseppe Sanuzza (doc. 1584-1594)¹³³ e poi, nel 1586, da Nibilio Gagini (1522-1607, anno di morte).¹³⁴ Dopo due anni l'opera non era ancora ultimata, ma i *marammieri* si ritennero soddisfatti del lavoro eseguito da Nibilio e gli concessero altro tempo, secondo il parere del pittore Giuseppe Alvino¹³⁵ e degli argentieri Giuseppe Sarzana e Battista Rizzo.¹³⁶ Verrà completata infine l'8 aprile 1588, come documenta il saldo finale.¹³⁷ Ancora nel 1593 Giuseppe Cochiula, erede di Antonio, rappresentato da un tutore perché minore, sarà retribuito per il lavoro del padre.¹³⁸ Con un po' di immaginazione possiamo presumere che la grandiosa custodia fosse del tipo architettonico e che si innalzasse quindi per una considerevole altezza, contemperando il verticalismo della struttura tardogotica a tempietto con gli inserti prospettici e plastici rinascimentali: l'opera si componeva infatti di colonne con capitelli, balaustre, «campanili», «lanternuni», una «guglia di menzo grandi tutta lavorata con la sua croce»¹³⁹ e statue a fusione dei 12 apostoli, di 8 angeli «de relevo», di un Sant' Antonio e di un San Paolo primo eremita.¹⁴⁰ Entrambi i nostri principali artefici furono peraltro raffinati interpreti di questa tipologia in capolavori come l'*Ostensorio* della chiesa di Santa Maria Maggiore di Randazzo (1567) di Antonio Cochiula e la *Custodia* nella Chiesa Madre di Polizzi Generosa (1586) di Nibilio Gagini.¹⁴¹ Un'opera documentata fortunatamente ancora esistente è invece la *Pisside per il viatico* eseguita nel 1632 per 11 onze e 23 tari da Michele Ricca (doc. 1590-1654, anno di morte),¹⁴² il cui punzone «MR», insieme all'aquila a volo basso, si rinviene infatti nella coppa (fig. 24).¹⁴³ Si tratta di un'opera particolare per il decoro essenziale, accordato alla destinazione d'uso, il cui unico apporto ornamentale è la carnosa coroncina di foglie d'acanto alla base della coppa, di gusto manieristico. Per facilitare il trasporto delle particole, la coppa è fornita di un gancetto. La con-

sueta abilità del nostro argentiere viene qui sacrificata dalla necessaria assenza di decorazione, ma trova modo di esprimersi nei particolari di carattere strutturale, raggiungendo ugualmente esiti di notevole eleganza formale. Alla rigorosa sagomatura dei piani si accordano infatti le sinuose volute che scandiscono il perimetro della coppa, la morfologia a capanna del coperchio e la preziosa crocetta apicale.

Di contro, fanno parte del corredo della chiesa altre suppellettili che finora non hanno trovato riscontro nelle carte d'archivio, come il *Calice* in argento dorato, sbalzato e cesellato di raffinata fattura (fig. 25),¹⁴⁴ erroneamente identificato da Giuliana Alajmo con uno dei due calici realizzati nel 1591 da Nibilio Gagini ricordati dai documenti.¹⁴⁵

Il manufatto è databile invece tra il 1725 e il 1726, come si evince dal punzone consolare «TC25», riferibile a Tommaso Cipolla,¹⁴⁶ che si riscontra nella base insieme all'aquila a volo alto, punzone della zecca di Palermo. La decorazione risponde ad un programma iconografico organico che allude all'eucaristia: nella base i simboli degli Evangelisti e le spighe, nel nodo tralci di vite e grappoli d'uva, nella coppa il pellicano, la cerva che si abbevera alla fonte (del sangue di Cristo) e le raffigurazioni correlate di Abramo e di Isacco che porta nelle braccia le fascine per il suo sacrificio, prefigurazione di quello di Cristo.¹⁴⁷ L'opera può essere paragonata ai calici tardobarocchi con le figurine delle Virtù Teologiche assise tra le volute nella base, le cui fonti iconografiche vanno ricercate, oltre che nell'*Iconologia* di Cesare Ripa,¹⁴⁸ anche nelle tavole del volume *Disegni diversi...* dell'orafo Giovanni Giardini, la cui prima edizione risale al 1714.¹⁴⁹ Tuttavia, diversamente dalle figure delle Virtù, che svettano isolate sulla base, i simboli degli Evangelisti, eseguiti a fusione con un risalto quasi scultoreo dei volumi, si distendono sulla base e si amalgamano al fusto, quasi abbracciandolo e ricoprendolo interamente. Una simile impostazione è nei calici raffigurati alle tavole 2 e 3 del citato volume del Giardini. La stessa intonazione plastica e naturalistica caratterizza anche il nodo rigonfio e il sottocoppa, dal singolare decoro continuo con scene figurate. Secondo Salvatore Anselmo il manufatto fu eseguito su modello di Giacomo Amato e, probabilmente, di Antonino Grano.¹⁵⁰

26. Andrea Tantillo
(qui attr.),
*Reliquiario floreale di
Sant'Antonio*,
1743
(Archivio fotografico
parrocchiale -
ph. R. D'Angelo).

Nonostante sia stato molto studiato,¹⁵¹ il *Calice* rimane purtroppo di autore ignoto, soprattutto perché sostanzialmente privo di puntuali termini di paragone nella coeva produzione argenteria palermitana. Somiglianze stringenti, soprattutto nella base, si possono rintracciare invece nel *Calice con i simboli degli Evangelisti* del Duomo di Messina, firmato e datato 1742 dall'argentiere messinese Gaetano Martinez (doc. 1694-1742),¹⁵² similitudini difficilmente spiegabili se non ipotizzando una comune fonte di ispirazione dei due artefici. La stessa Accascina del resto sembra aver notato la somiglianza con lo stile dell'artista messinese, a giudicare dai suoi appunti autografi sulla copia dell'opuscolo dell'Alajmo sull'oreficeria della parrocchia di Sant'Antonio donatole dall'autore e conservato presso l'Università di Palermo. Per ben due volte qui, infatti, la studiosa annota, accanto all'immagine del calice e alla didascalia con l'attribuzione a Nibilio Gagini: «No. Gaetano Martinez».¹⁵³

Risale al 1743 l'inedito *Reliquiario floreale di Sant'Antonio*, la cui teca, circondata da una frangia in argento dorato, è racchiusa da una ghirlanda di foglie e fiori, modellati con sottili lamine d'argento, che forma un'ideale raggiera (fig. 26).¹⁵⁴ Purtroppo il piede e il fusto originari sono andati perduti. Su una foglia si rilevano l'aquila a volo alto, il marchio «BLG 43», relativo al Console Bartolomeo La Grua, e quello dell'argentiere «A•T•», da identificare ipoteticamente con Andrea Tantillo (1729-1776).¹⁵⁵ Un'altra fogliolina è iscritta invece con il marchio «MD» e un marchio con le lettere «DC» intrecciate; quest'ultimo monogramma, mancante purtroppo della data, potrebbe indicare Don Cosma Amari, console degli argentieri dal 1773 al 1775. È possibile quindi che il *Reliquiario* sia stato sottoposto a un'integrazione in epoca imprecisata. L'opera è da assimilare ai cosiddetti *vasi con frasche*, molto diffusi nella produzione argenteria isolana tra la metà del Seicento e il Settecento. Destinati a decorare gli altari, sono composti da vasi di varie fogge da cui si dipartono mazzi di fiori appartenenti a molteplici specie botaniche, che rispondono ad un significato ogni volta diverso,¹⁵⁶ alludendo alla «varietà della devozione».¹⁵⁷ A una tipologia più rara appartenevano invece i già ricordati «16 grasti con suoi pampini di paradiso»

del peso di circa 36 libbre, realizzati nel 1713 per la nostra chiesa da Placido Carini, che dovevano essere «consimili a quelli dell'Olivella di questa città».¹⁵⁸ Questi particolari *vasi con frasche*, che venivano collocati ai lati del tabernacolo, erano composti da foglie di edera, una pianta sempreverde simbolo della vita eterna, le cui caratteristiche foglie tripunte alludevano alla Trinità.¹⁵⁹ Alla metà del secolo risale anche un inedito *Repositorio*, che reca in più punti sulla superficie della lamina d'argento, sia nella cassa che nel coperchio, il punzone consolare «BLG 44», relativo a Bartolomeo La Grua (persino nel minuscolo crocifisso apicale), l'aquila a volo alto e il punzone dell'autore, «P.C» con punto intermedio in basso e giglio finale orizzontale (fig. 27).¹⁶⁰ Questo marchio è da identificare con quello di Giacinto Carini (1724-1800, anno di morte),¹⁶¹ che il 24 aprile 1745 riceve il saldo di 38 onze e 9 tari per l'esecuzione del «nuovo sepolcro per servizio di nostra chiesa».¹⁶² Secondo le più recenti acquisizioni, questo marchio apparteneva in origine al padre di Giacinto, Placido Carini (1661-1734, anno di morte),¹⁶³ ma dopo la sua morte, in quanto identificativo della bottega, fu adoperato ancora dai figli Antonino (1649-1742, anno di morte)¹⁶⁴ e Giacinto.¹⁶⁵

La stretta fascia d'argento applicata al coperchio che corre lungo tutto il perimetro venne apposta in un secondo momento, e precisamente nel 1749, come documenta il punzone consolare «GLC 49», appartenente al console Gaspare Leone,¹⁶⁶ forse dallo stesso Giacinto Carini, come fanno supporre ulteriori pagamenti nel 1750.¹⁶⁷

La struttura lignea del manufatto, che è rivestito di lamina d'argento soltanto nella parte anteriore e in quelle laterali, fu eseguita invece per 5 onze dal «maestro d'ascia» Giovanni Calandra,¹⁶⁸ mentre la parte posteriore fu dorata dal doratore Tommaso Pellegrino.¹⁶⁹ Originariamente il manufatto poggiava su un piedistallo in legno di tiglio, «d'Architettura e quadratura», con quattro mensole e due puttini ai lati di una fenice, pure eseguito dal Calandra, oggi non più esistente.¹⁷⁰ Il *Repositorio*, dalla foggia a urna, è un tipico prodotto tardo-barocco che utilizza il consueto repertorio di baccellature, motivi fitomorfi e robbiane; di rilievo plastico sono una testina angelica aggettante, in funzione di raccordo, e il fa-

stigio apicale, costituito da un cuore di Gesù sormontato dal globo e da un piccolo crocifisso. Di poco più tardi è l'*Ostensorio raggiato con pellicano sul globo*¹⁷¹ marchiato nella teca con l'aquila a volo alto, il punzone consolare «APC4...» e quello dell'argentiere «VG» con punto intermedio e globo finale sormontato da una croce. Nella base si rinvennero gli stessi marchi, ma quello consolare, privo delle iniziali, riporta la data «...47», relativa ad Antonino Pensallorto, console nel 1747. Le iniziali dell'argentiere sono da identificare invece con quelle di Vincenzo Gismondi (1741-1778, data di morte).¹⁷²

L'opera appartiene alla folta categoria di ostensori tardo barocchi con fusto a balaustro e stuetta a fusione del pellicano sul globo attraversato dalla fascia zodiacale, simbolo del sacrificio eucaristico.

Altro simbolo cristologico quello dell'uva, che ricorre nella base e nella teca, dove si accompagna ad una corona di testine angeliche. Foglie e grappoli d'uva ritornano nella preziosa ghirlanda in argento e pietre rosse (simbolo del sangue di Cristo)¹⁷³ che contorna la teca, assicurando un piacevole contrasto cromatico con l'argento dorato del resto dell'oggetto. Questa tipologia di ostensorio è molto diffusa negli anni Quaranta-Cinquanta del Settecento e rappresenta il punto d'arrivo della configurazione barocca che di lì a poco verrà stravolta dal dinamismo rococò. In particolare, il simbolo del pellicano sul globo è stato riportato all'influsso sulla produzione argentaria del fantasioso repertorio figurativo profuso da Giacomo Amato nelle sue creazioni decorative ed effimere, in particolare quelle destinate al rito delle Quarantore,¹⁷⁴ mentre le conchiglie che nella base si accompagnano a volute architettoniche sembrano rifarsi a moduli berniniani.

Il 23 settembre del 1769 l'argentiere Ignazio Messina (doc. 1746-1800)¹⁷⁵ si obbliga per eseguire un ostensorio, un completo di cartegloria e due «lamperi». ¹⁷⁶ Le opere furono commissionate dal procuratore della chiesa, il sacerdote Vincenzo Mazzola, secondo il disegno «in papiro» dell'ingegnere don Antonio Interguglielmi; il prezzo per la «mastria» dell'*Ostensorio* fu di 50 onze, oltre l'oro e l'argento occorrenti, per le altre due opere il costo fu di un'onza e due tari per cia-



scuna libbra d'argento lavorato, oltre al prezzo dell'argento.¹⁷⁷

L'*Ostensorio raggiato*, in particolare, rappresenta uno dei pezzi più significativi tra le suppellettili liturgiche della chiesa.¹⁷⁸ Alto ben 79 centimetri, è eseguito in lamina d'argento dorato sbalzata e cesellata e arricchito da parti a fusione, ed è contrassegnato sul piede, sul fusto e sulla raggiera dal punzone della zecca di Palermo, l'aquila a volo alto, da quello consolare «FDF 69» e da quello dell'autore «IM». Sul bordo del piede è inoltre incisa la data 1770 e l'iscrizione relativa ai committenti, il parroco Baldassare de Gayangos e i rettori Diego Giardina principe di Santa Caterina, Domenico Termine conte di Isnello, Gia-

27.
Giacinto Carini,
Repositorio,
1744
(ph. R. D'Angelo).



28.
Coppia di tavoli
da muro,
anni '60-'70
del sec. XVIII
(Archivio fotografico
parrocchiale -
ph. R. D'Angelo).

come marchese Baiada. La data di esecuzione coincide col periodo di massimo sviluppo dell'estetica rococò nella cultura locale, di cui il prezioso manufatto è compiuta espressione, soprattutto nella base che, pur mantenendo la tradizionale struttura tripartita in volute, si increspa in onde e *rocailles* che racchiudono i simboli cristologici delle spighe e dell'uva. I motivi ispirati al mutevole scorrere dell'acqua ritornano nell'attaccatura del fusto e nel fastigio che sostiene la raggiera, contribuendo a quella compenetrazione di struttura e decoro che è una delle caratteristiche più peculiari della locale produzione argenteria del periodo rococò.¹⁷⁹

Al Messina Giuliana Alajmo¹⁸⁰ attribuisce anche

le due *Lampade pensili* che adornano la cappella del Sacramento, ripartite in simmetriche specchiature decorate da stilizzate *rocailles*, identificandole con quelle commissionategli, come già detto, il 23 settembre 1769.¹⁸¹ In realtà, però, le opere furono eseguite solo successivamente, come si deduce dal punzone consolare «(DG)G78», presente in uno dei manufatti, relativo a Gioacchino Garraffa e all'anno 1778, e quindi il loro autore rimane incerto.

Sulla spinta delle istanze neoclassiche già dalla fine degli anni Settanta e, in maggior misura, nel corso degli anni Ottanta l'enfasi rococò si va esaurendo, lasciando il posto ad una sempre maggiore compostezza del decoro. Ne sono testimonianza, in alcuni calici e pissidi custoditi nella nostra chiesa, l'accentuato ricorso alla simmetria strutturale e ornamentale, nonché, soprattutto, l'abbandono della torsione del fusto che aveva rappresentato il più innovativo apporto del rococò rispetto alla tradizionale compagine ornamentale tardo-barocca. Noto in proposito la grande *Pisside* databile al 1782 grazie al punzone consolare «(D)SC 82», relativo a Simone Chiapparo,¹⁸² che presenta un repertorio decorativo di tipo «architettonico classicheggiante».¹⁸³

Anche nel XIX secolo prosegue la fornitura di argenti, tra cui la *Lampada pensile* dedicata a Sant'Antonio ricordata dai documenti, tuttora esistente, fatta realizzare insieme a due candelieri dal parroco Francesco Paolo Natale (in carica dal 1786 al 1820) nel 1800, per 13 onze oltre l'argento, all'argentiere Gaetano Maddalena,¹⁸⁴ il cui marchio «GM» si rinviene sull'oggetto.¹⁸⁵

Tra le opere d'arte decorativa custodite nella chiesa e nei locali annessi spicca per originalità esecutiva e progettuale la coppia di *tavoli da muro* in legno intagliato e dorato custodita nella sacrestia, un tempo collocata ai lati del presbitero,¹⁸⁶ databile agli anni Sessanta-Settanta del Settecento (fig. 28). Il magmatico piede dei due tavoli, che si gonfia in motivi spiraliformi e volute fiammeggianti, simile ai fusti ritorti di ostensori e calici *rocaille*, è un magnifico esempio di intaglio rococò ed esemplifica la diffusione trasversale di forme e modelli nelle diverse arti decorative.

Alle stesse istanze culturali risponde anche l'ar-

redo dell'altare nella cappella del Crocifisso, costituito da un tabernacolo intagliato e dipinto con la raffigurazione dell'agnello mistico sul libro dei sette sigilli e da una coppia di reliquiari in legno intagliato.

Nei locali annessi alla chiesa, infine, si conserva una ceroplastica racchiusa in una teca da muro, un manufatto molto raro per le sue notevoli dimensioni e per la ricchezza della scenografia, che raffigura l'*Incoronazione della Vergine* con il Cristo e il Padre Eterno attorniti dagli arcangeli e da una moltitudine di putti, databile tra la fine del secolo XVIII e l'inizio del XIX. Li sovrasta la colomba dello Spirito Santo attorniata da raggi e testine angeliche (fig. 29).¹⁸⁷ Nella struttura simmetricamente ripartita e nella gestualità delle figure la scena si ispira ai tradizionali modelli iconografici della pittura barocca seicentesca, con qualche ricordo, forse, delle opere novellesche. L'opera appartiene alla tipologia delle cosiddette cere vestite, che si diffonde in Sicilia a partire dalla seconda metà del Settecento.¹⁸⁸ In queste composizioni infatti le sculture hanno solo il volto e gli arti in cera, mentre il resto del corpo è impagliato e rivestito di ricchi tessuti, sovente ricavati da parati o abiti dismessi. Fa eccezione la statuetta del Cristo che è interamente in cera, sebbene pure drappeggiata con un serico manto. Gli occhi delle figure principali sono in vetro. Per elaborare queste scenografiche composizioni i maestri ceroplasti si avvalevano dell'apporto di numerose maestranze, come gli argentieri, che nella nostra teca sono autori del corredo della Vergine: la mezzaluna, l'aureola stellata con pietre incastonate e la corona in argento con pietre policrome. Come da consuetudine, anche questi piccoli oggetti, come i loro modelli, recano certamente i punzoni dell'autore e del consolato cittadino, ma la fragilità del manufatto non ha consentito l'ispezione all'interno della teca e la verifica dei marchi. Si riesce soltanto a intravedere sulla mezzaluna il punzone «I•V» e l'aquila a volo alto.

Altre maestranze interessate alla realizzazione del corredo di questi microcosmi erano quelle dei sarti, dei *frinzari*, dei *gallonari* e dei ricamatori, autori degli abiti con preziosi ricami e ricche applicazioni. Nella nostra teca spiccano in modo particolare la veste e il manto della Vergine, di gusto neoclassico, in seta color avorio ricamata

con filo d'oro a racemi floreali e girali e il simbolo mariano sulla pettorina. Tutti gli abiti sono ornati di frange e *paillettes*, compresi quelli dei numerosi angeli che vestono costumi ispirati ad antiche armature, impersonando l'armata di Cristo comandata dall'arcangelo Michele. Inoltre, la Vergine porta anche orecchini pendenti e un medaglione appeso a un nastro di seta. Lo scopo di queste composizioni polimateriche era del resto quello della più scrupolosa verosimiglianza, ottenuta grazie all'apporto di perfette copie in miniatura di oggetti della vita quotidiana oppure di tessuti e suppellettili liturgiche perfettamente uniformati agli esemplari a grandezza naturale.¹⁸⁹

29. Ceroplasta palermitano, *Incoronazione della Vergine*, fine del sec. XVIII - inizio del XIX (ph. N. Di Giorgio).



Enrico Saeli

Il sito e l'architettura della chiesa del Senato civico

1. Questo saggio non vuole delineare in maniera completa tutti i fatti storici, i personaggi e le opere urbanistiche ed edilizie che hanno interessato la città di Palermo, con la consapevolezza della vastità dell'argomento, dell'ampio materiale che è stato prodotto fin ora e dell'enormità di notizie ancora inedite da rintracciare negli archivi. L'obbiettivo è piuttosto quello di fornire un quadro generale della storia cittadina da mettere in relazione ai luoghi ed al monumento trattato al fine di chiarirne le eventuali connessioni e, se il caso, contribuire all'aggiunta di ulteriori tasselli o semplici spunti di riflessione.

2. Per qualsiasi approfondimento storico documentale, che non sia stato effettuato dallo scrivente, si rimanda ai saggi a seguire di Claudio Gino Li Chiavi e Giovanni Mendola che hanno interamente condotto la ricerca documentaria nell'archivio storico, ed in quello corrente, della Parrocchia.

3. Di Liberto 1993, p. 43.

4. Senza distinzione alcuna ed evidente errore di valutazione, sono contrassegnati "catòi semplici" sia le botteghe caraccollesche della Vucciria, private così del loro valore monumentale, sia alcuni degli edifici della via Pannieri. Tuttavia, la dicitura "catòio" risponde più ad una tipologia identificata nell'immaginario comune con un particolare stato di degrado igienico-sanitario e non architettonico, pertanto sarebbe più corretto utilizzare la dizione tecnica di "casa in linea processuale".

5. Cf. Comune di Palermo 1993, artt. 21-24, 26, 30 e 31. Il Piano Particolareggiato Esecutivo (PPE) del centro storico di Palermo individua i "tipi edilizi antichi" come gli edifici costituenti la città antica, identificati dal catasto del 1877 e dalle piante prospettiche e geodetiche precedenti, definendone le caratteristiche tipiche, le modalità di intervento e le possibili destinazioni d'uso (cadendo talvolta in errore). Tra questi annovera anche "edifici speciali religiosi", "edifici speciali civili" e "palazzi". L'edilizia urbana è costituita nella maggior parte da costruzioni minori ("palazzetti") e/o di non particolare pregio ("catòi"), rispetto alle quali emergono edifici monumentali di rilevanza storico-artistica, in minor percentuale, è tuttavia l'insieme di entrambe le componenti a costituire una città; anche di questi il PPE di Palermo dà informazioni.

6. Sugli edifici monumentali nelle vicinanze della Chiesa di Sant'Antonio vedi Chirco - Di Liberto 2009.

7. Palizzolo Gravina 1871, p. 161 e Meli 1814, p. 202.

8. A metà del XIX secolo i palazzi monumentali del Cassaro si mostravano ancora incompleti o deturpati da aggiunte e/o modifiche poco adeguate alla loro importanza, soprattutto ai piani

terra destinati ad attività commerciali ed ai piani ammezzati. Questa situazione spinse l'Amministrazione Pubblica ad emanare delle ordinanze in obbligo all'abbellimento dei prospetti degli edifici sulla viabilità principale, per il prestigio dell'intera città, cf. Fatta *et al.* 2007, p. 746

9. Chirco - Di Liberto 2009, p. 129.

10. Sulla figura di Tommaso Spatafora vedi l'approfondimento a seguire in questo stesso saggio sull'antica Porta Patitelli; cf. anche Gino Li Chiavi, *Un monumento...*, *infra*.

11. Sull'oratorio di San Girolamo cf. Gino Li Chiavi, *Un monumento...*, *infra*.

12. Palermo ed. 1858, p. 105.

13. Delle antiche misure, le unità di lunghezza sono la canna palermitana pari a 206 cm ed il palmo pari a 25,75 cm.

14. Vedi Chirco - Di Liberto 2009, p. 136-137.

15. La scala di collegamento tra il piano di Sant'Antonio e la Vucciria aveva originariamente un andamento a gomito, dunque poco sicuro, tanto da spingere l'Amministrazione Pubblica a farne un'altra nello stesso sito ma ad andamento retto, per una maggiore luminosità e controllo. Pare che questa scala si sia resa piuttosto famosa in occasione dei tumulti di Palermo del 1647. In ultima ratio, nel 1828 se ne decise la chiusura definitiva. Vedi Villabianca ed. 1874, p. 106 ed il saggio di Gino Li Chiavi, *Un monumento...*, *infra*.

16. A metà del XIX secolo vi fu costruito un piccolo corpo per la Guardia Nazionale poi occupato dalla Regia Dogana, cui si accedeva da una porta posta davanti la "casa del facchino", presumibilmente identificabile con l'ambiente detto Sagrestia Vecchia ai piedi della torre campanaria. Archivio corrente - Parrocchia di Sant'Antonio Abate, unità priva di numerazione, c.n.n., anno 1902.

17. Il primo nucleo abitato della città occupava la metà occidentale del Cassaro (*paleapoli* detta poi *Halqa* dagli Arabi - "alto" - quindi *Galca*), una piccola roccaforte fenicia fondata tra il VII ed il VI secolo a.C. la cui prima espansione mirò proprio alla restante porzione della penisola (*neapoli*) sino ad occuparla interamente. Ancora oggi sono a vista e riconoscibili molti brani delle antiche mura puniche.

18. La penisola del Cassaro è ancor oggi facilmente individuabile per via della sua riconoscibile orografia sia per chi l'attraversa sia per chi la osserva dall'alto, a mezzo di carte storiche e moderne nonché ortofoto satellitari, poiché il tessuto urbano del centro storico di Palermo si sviluppa attorno ad essa come i cerchi concentrici delle increspature su uno specchio d'acqua. È delimitata ad Ovest dal Palazzo Reale; a Sud da via del Bastione, piazza Conte Federico, via Formaggi e via dell'Università, via Calderai, via Schioppettieri fino alla punta via Pannieri dove il Kemonia o Cannizzaro sfocia nel mare; mentre il limite Nord, definito dal corso del Papiro, segue le vie Venezia, Candelai e Gioeni,

piazza Domenico Peranni (mercato delle pulci) e corso Alberto Amedeo, seguendo il limite dell'area occupata dal Comando e Legione dei Carabinieri, per tornare al Palazzo Reale.

19. Strade strette (*darb*) si dipartono da vie più larghe (*zuqāq, rhyṁē*, quindi *ruqa*) e viali maggiori (*shāric, sheri*). In particolare, il *darb* è il vicolo stretto, spesso ad andamento tortuoso o a gomito, chiuso da una porta sulla strada principale, il termine infatti significa "ostacolo" (Bresc 2012, p. 13).

20. La Duca 1976, p. 29.

21. D'Alessandro 1999. Tra le chiese normanne di fondazione privata le vicine Martorana e San Cataldo, la stessa Cattedrale, Santa Cristina la Vetere, Santa Maria Maddalena e molte altre ancora (Vedi Palermo ed. 1858).

22. Reperto emblematico della presenza di tante culture nella Palermo normanna è la piccola lapide sepolcrale di Anna, madre di Grisanto, prete della corte del re Ruggero, morta nel 1148 e sepolta nella Chiesa di San Michele Arcangelo (oggi complesso di Casa Professa dei Gesuiti). La lapide, conservata presso la Zisa (altra architettura degli Altavilla), è realizzata in marmo e reca lo stesso epitaffio nelle lingue del regno: ebraico, greco, arabo e latino.

23. I palazzi del Cassaro «sono talmente splendidi che i viaggiatori ne decantano le bellezze dell'architettura, le finezze della struttura e la loro sfolgorante originalità», come ricorda il viaggiatore al-Idrisi alla corte del re Ruggero II; mentre il «Borgo, è una vera e propria città che circonda da ogni parte il Cassaro: vi si trovano il vecchio centro urbano chiamato al-Khalisa, residenza del sultano e della sua corte al tempo della dominazione musulmana» ed altri quartieri; cf. Vanoli *et al.* 2007, p. 136 e 144.

24. Bresc 2012, p. 10. L'origine del toponimo è riferita secondo il noto studioso H. Bresc al raggrupparsi in quella contrada dei fabbricatori di piatti, mentre secondo la maggior parte delle fonti locali si deve ai fabbricatori di "pattiti", zoccoli o pannelle (Cf. Di Giovanni 1889, p. 226 e Mortillaro 1876, p. 812).

25. L'*Al-Qasr* (Cassaro) arabo continuerà ad essere identificato ancora fino al XV secolo come la "città vecchia". Bresc 2012, p. 8, nota 3.

26. Di Giovanni 1889, p. 215 e ss.

27. Vanoli *et al.* 2007, p. 75.

28. Vedi Giuliana Alajmo 1951.

29. Sulla figura di Sant'Antonio Abate vedi Scordato, *infra*.

30. Bresc 2012, p. 11.

31. La Giudecca fu abitata dagli Ebrei fino alla proclamazione dell'editto di espulsione nel 1492 per volere del re Ferdinando d'Aragona, preziosissimo documento ancor oggi conservato presso l'Archivio Storico Comunale di Palermo. A causa degli stravolgimenti del tessuto urbano dovuti al taglio della via Maqueda prima e di via Roma dopo, oggi è difficile identificare i confini del quartiere giudaico, tuttavia la fisionomia e

toponomastica delle strade nei dintorni proprio del detto archivio è una notevole testimonianza del passato di quest'area della città.

32. La dinastia sveva degli Hohenstaufen (1198-1266), al contrario degli Altavilla, fu portatrice di un'ideologia a carattere europeo essendo anche detentrica della corona del Sacro Romano Impero, pertanto abbandonò Palermo in favore delle sedi continentali più centrali relegandola al ruolo di uno dei tanti centri periferici dei loro vasti domini. Dopo la breve parentesi angioina (1266-1302), con gli Aragonesi (1302-1516) la Sicilia entrò nell'orbita spagnola ed a Palermo si installò il viceré, preferendo i monarchi come residenza stabile le capitali iberica o napoletana; nonostante ciò anche a Palermo si promossero delle riforme atte a mantenere la città al passo con i grandi centri europei.

33. Bresc 2012, p. 46.

34. L'attuale piccola corte esterna del complesso di Sant'Antonio non è altro che quanto a noi oggi resta dell'antico cimitero, poi riutilizzato. Nei documenti d'archivio si ritrovano ancora al XIX secolo i termini "tocco" o "atrio". Vedi i saggi di Gino Li Chiavi, *Un monumento...* e Mendola, *infra*.

35. La strada veniva pavimentata «*ab ipsa Porta usque ad apothecam in ipsa Ruga sitam vocatam Surtam, et etiam circum circa Turrim Sancti Antonii ibi stantem*» (Di Giovanni 1889, p. 226). Al tempo, la pavimentazione delle strade era pagata per metà dai proprietari delle botteghe in cambio del diritto ad esporre le merci ma pur sempre senza sporcare il suolo pubblico (Bresc 2012, p. 43).

36. Bresc 2012, p. 9, nota 5.

37. Per approfondimenti vedi Bresc 2012, p. 49. L'importanza del Cassaro cominciò a diminuire con il costituirsi dei ricchi quartieri commerciali presso il porto della Cala e con lo spostamento dei ceti più abbienti; ricordiamo ad esempio che con la bonifica del piano della Marina (1307) ad opera dei Chiaromonte conti di Modica e della costruzione del loro palazzo fortificato (*Steri*) che ha inizio lo spostamento della nobiltà nell'area della Kalsa attorno alla nuova dimora della più potente famiglia siciliana. La migrazione della nobiltà fu poi rafforzata dal trasferimento della corte reale nel Palazzo Chiaromonte, comportando in seguito l'operazione urbanistica di realizzazione della via Alloro (fine XV secolo).

38. Componente fondamentale della storia della città di Palermo è l'autorità che durante tutto il Trecento vi ebbe la famiglia Chiaromonte. Era il frutto dei tempi. Quest'epoca fu caratterizzata in Sicilia dalla dispersione feudale (*baronaggio*), infatti, sebbene nominalmente esistesse un re, il potere veniva tuttavia amministrato dai grandi feudatari; la debolezza dell'istituzione monarchica era ben evidente dal fatto che i baroni del regno si spartissero impunemente tra loro i beni del demanio regio, facendo di molte importanti città libere le loro signorie private. I conti di Modica erano tra le maggiori famiglie nobili della Sicilia, ricchi e potenti, la vastità dei loro stati feudali li rendeva padroni di quello che già al loro tempo era definito "un regno all'interno del Regno"; il XIV secolo fu caratterizzato dal vero e proprio dominio su Pa-

lermo, benché fosse città demaniale e per di più la capitale del regno! Alla famiglia dobbiamo numerose testimonianze ancor oggi presenti in città, come piazza Marina, lo Steri, l'ampliamento della Chiesa di San Francesco d'Assisi, il tratto delle mura alla Cala dove ancora nel XIV secolo la città vi rimaneva aperta, etc.

39. Giuliana Alajmo 1951a.

40. La Duca 1976, p. 115; Basile 1978, p. 223-236 e p. 319-342.

41. Gulotta 2015, p. 13.

42. Di Giovanni 1889, p. 179-181 e 320.

43. Sorgi 2007, p.130.

44. Bresc 2012, p. 48. Un'operazione simile fu effettuata una cinquantina d'anni dopo per volere del viceré de Acuña (Vesco 2015, p. 18).

45. Vedi La Duca 1975, p. 10 e 36; La Duca 1976, p. 66 e 70; La Duca 1977, p. 44 e 96; Di Liberto 1993, p. 5, 13, 24 e p. 25, 31.

46. Casamento 2000, p. 20.

47. Le botteghe di S. Antonio furono realizzate, sia sulla piazza che sulla via dei Pannieri, scavando l'antico contrafforte roccioso del Cassaro, con lo scopo di ottenerne una rendita da poter destinare ai bisogni della chiesa stessa, al tempo in ricostruzione, e dei parroci in seguito. È oltremodo interessante la scoperta presso l'archivio storico della parrocchia di alcuni disegni inediti riguardanti l'impianto delle botteghe del mercato e la tipologia di commercio che vi si praticava, nonché la posizione definitiva ed indubbia della scala di collegamento con il piano superiore della chiesa. Si rimanda per approfondimenti ai saggi a seguire, cf. Gino Li Chiavi, *Un monumento...*, *infra*.

48. Progettista e direttore dei lavori (1516-36) ovvero «*caput mag(ist)rorum infr(ascript)e frabice*» (Mendola 2016, p. 127) è l'architetto Antonio Belguardo, tra i massimi esponenti dell'architettura dell'epoca, che dal 1536 ritroviamo anche tra i tecnici incaricati dell'ammodernamento delle difese della città di Palermo.

49. Vedi Vesco 2015, p. 21.

50. È da notare che la figura del Chenchi è testimoniata nell'archivio della Parrocchia di Sant'Antonio come proprio tecnico fin dal 1784, cosa certamente da non considerare del tutto una casualità. Vedi Mendola, *infra*.

51. La decorazione dei prospetti delle botteghe è ancora riconoscibile nonostante il degrado e l'abbandono di questi piccoli monumenti commerciali. Dei vasotti in pietra di gusto neoclassico sopravvive solo una fotografia in Basile 1978, p. 232.

52. Per approfondimenti sul tema della piazza porticata del mercato vedi Vesco 2006.

53. Ancora oggi sopravvivono rare tracce della decorazione data ai prospetti degli edifici con affaccio sulla piazza, come ad esempio la finestra che si ravvede nel corpo di fabbrica posto ad angolo tra piazza Caracciolo e via Pannieri (confidente per gli altri due lati con le strutture della Chiesa di Sant'Antonio), che nel prosieguo sarà definito come "corpo Di Pisa", dal nome degli ultimi proprietari conosciuti. Da una fotografia d'epoca, risalente al taglio di via Roma, è possi-

bile apprezzare a pieno la mostra dell'apertura, ad intonaco liscio dalla sagoma mistilinea; la tipologia di decorazione è ravvisabile nel disegno della piazza realizzato dal marchese di Villabianca al termine delle coeve opere del Caracciolo.

54. Frattanto a monte della Vucciria nel 1823 veniva aperta la Piazza Nuova unificando le antiche piazze della Conceria e di Santa Margherita; nelle opere di abbellimento ed utilità si mantennero i canoni caraccioleschi ormai consolidati del tema delle piazze del mercato porticate. Come per piazza Caracciolo anche nel caso della Piazza Nuova si procedette alla giustapposizione di un corpo porticato continuo agli edifici esistenti, con semplici pilastri dal ritmo alternato di bucatore, la superiore trabeazione chiusa da una ringhiera in ferro da parapetto per le terrazze superiori di copertura. Per approfondimenti sui mercati vedi: Basile 1978, Fatta *et al.* 2004, Vesco 2006, Chirco - Di Liberto 2009, Fatta *et al.* 2013.

55. Vedi la Mappa della città di Palermo di Natale Bonifacio (1580), pp. 8-9.

56. Vedi La Duca 1976, p. 109, Casamento 2000, Fatta *et al.* 2007, Piazza 2016

57. Vedi il settecentesco disegno a schizzo edito per la prima volta nel precedente paragrafo *Sull'antichità del sito naturale di Sant'Antonio. Il Medioevo* (p. 15). Per i disegni e le fotografie provenienti dall'Archivio Storico della Parrocchia si ringrazia Claudio Gino Li Chiavi per la segnalazione.

58. Di Giovanni 1889, p. 226

59. Per prolungare la strada «*ci hanno de fare sdiropari le infrascritti casi potighi et altri predisi incomenzando de la turri dovi es la porta de le patitelli*» (Casamento 2000, p. 41).

60. Palermo ed. 1858, p. 507.

61. Di Giovanni 1889, tavola 8.

62. Vedi Bresc 2012, p. 49 e D'Angelo 2012, p. 13.

63. Per le fonti storiche documentali e le opere d'arte esistenti vedi i saggi di Gino Li Chiavi, Grasso, Lo Piccolo e Mendola, *infra*.

64. Vedi immagine nel paragrafo *Le grandi opere di renovatio urbis nei pressi di Sant'Antonio* (p. 19).

65. Grazie a questa fonte iconografica è stato individuato nel Settecento lo spostamento delle due statue del Gagini dall'originaria posizione interna alla chiesa alla sommità del corpo annesso, dominanti e protettrici il mercato.

66. In effetti dai primi accordi l'ambiente del battistero sarebbe dovuto essere preservato, tanto da continuare a raffigurarlo in alcuni schizzi progettuali del 1898. La sua demolizione fu in effetti una violazione dei patti. Dai disegni si nota una modifica della struttura della cupola ed il diverso posizionamento delle statue gaginiane.

Vedi gli schizzi fin ora inediti negli ultimi paragrafi *Semplicemente casa canonica. I progetti mai realizzati, e I sotterranei* (pp. 48 e 51).

67. Vedi lo schizzo settecentesco dell'area del Piano di Sant'Antonio Abate, analizzato all'inizio di questo saggio (vedi figg. 3 e 7).

68. L'oratorio fu probabilmente realizzato negli anni di chiusura dell'edificio sacro in seguito ai danni subiti in occasione del terremoto del 1823. Lo si riconosce chiaramente in fig. 7.

69. Cf. "Mappa di Palermo. Quartiere di S. Oliva" del Catasto Borbonico, schizzi e disegni dell'Archivio Storico della Parrocchia (qui pubblicati per la prima volta) e fotografie d'epoca del taglio di Via Roma.

70. Per approfondimenti vedi nel prosieguo il paragrafo descrittivo della casa canonica ed il saggio di Gino Li Chiavi, *Un monumento...*, *infra*.

71. Il progetto dell'ing. Felice Giarrusso (1886) prevedeva: opere di risanamento urgenti e secondarie di bonifica dell'Oreto e di fognatura; abbattimento delle mura urliche, per rendere più areata e salubre la città; realizzazione di quattro larghe strade che dividessero i mandamenti in sedici quartieri; ripresa dei lavori del viale della Libertà (avviati nel 1848) ed altro ancora.

72. È evidente la somiglianza l'intervento condotto dal barone Haussmann a Parigi, cui si devono i famosi *boulevards*.

73. Per approfondimenti sulla realizzazione della via Roma: La Duca 1975, p. 107 e La Duca 1976, p. 93, Pirrone 1989 e Chirco - Di Liberto 2009.

74. Vedi immagini figg. 7 e 8.

75. Fatta *et al.* 2013, pp. 161-176.

76. «La dove era il luridume di misere catapecchie con il cosiddetto buttafuoco sorge adesso il nuovo edificio municipale, che è all'unisono ai be' palazzi, che vanno popolando la via Roma». Archivio storico della Soprintendenza ai BB. CC. AA. di Palermo, da ora in poi Archivio SopriPa, Monumento n. 12, cnn, p. 4. "Parrocchia di Sant'Antonio (Memorie)" a firma del Capp. M. Ilardi, 1910.

77. Archivio Storico - Parrocchia di Sant'Antonio Abate, da ora in poi ASA, vol. 814, c.n.n. Lettera del 10 novembre 1903 dal parroco all'Assessore alle Finanze del Comune, volume già segnalato in Gino Li Chiavi, *Un monumento...*, *infra*.

78. Ivi, c.n.n. Lettera del 23 aprile 1904 dal parroco all'Assessore al Sindaco.

79. Archivio SopriPa, Monumento n. 12, cnn, p. 1. "Parrocchia di Sant'Antonio (Memorie)" a firma del Capp. M. Ilardi, 1910.

80. La documentazione consultata sui danni bellici subiti dalla chiesa di Sant'Antonio Abate è conservata presso l'Archivio storico della Soprintendenza ai BB. CC. AA. di Palermo. Un ringraziamento è dovuto al personale dell'istituzione ed in particolare all'arch. Salvatore Greco per la sua cortesia, professionalità ed interessamento.

81. Dopo un primo periodo (1937-39) presso la Soprintendenza ai Monumenti della Sicilia, con sede a Palermo, l'arch. Guiotto si trasferì a Venezia dove si adoperò per la salvaguardia antiaerea dei monumenti. Nel 1942 fu nominato soprintendente ai Monumenti della Sicilia Occidentale (province di Palermo, Trapani, Agrigento e Caltanissetta). Con la sua esperienza nel

campo delle misure di sicurezza preventiva, al tempo piuttosto scarse in Sicilia, ordinò il trasferimento di tutte le opere d'arte possibili in luoghi sicuri come il monastero di San Martino delle Scale, poco distante da Palermo e molto capiente, nonché la realizzazione di incastellature e ponteggi lignei e sacchi di sabbia a protezione degli edifici monumentali più delicati. Dopo i rovinosi bombardamenti bellici il soprintendente si mise all'opera per il recupero di tutte le opere e dei monumenti danneggiati, in stretta collaborazione con gli Alleati che nel frattempo avevano occupato la Sicilia. Cfr. Palazzotto 2017.

82. Sulle opere pittoriche si rimanda a Mendola e Lo Piccolo, *infra*.

83. Archivio SopriPa, Monumento n. 12, minuta. Lettera del 11 maggio 1943.

84. Archivio SopriPa, Monumento n.12, atti, cnn. Lettera del 8 gennaio 1944 a firma del parroco Scimeca indirizzata all'ingegnere capo del Genio Civile di Palermo, al Provveditore alle OO. PP. e al soprintendente ai R. Monumenti.

85. Archivio SopriPa, Monumento n. 12, minuta. "Perizia per opere urgenti di riparazione danni di guerra della cupola della Monumentale Chiesa di Sant'Antonio Abate in Via Roma" del 15 marzo 1946 a firma del tecnico della R. Soprintendenza ai Monumenti della Sicilia Occidentale in Palermo e del soprintendente Guiotto, per un importo presunto di lire 45.000. Ed una seconda copia, aggiornata alla data del 7 settembre 1946, per la somma aumentata a lire 87.000 presunte.

86. Archivio SopriPa, Monumento n. 12, minuta, cnn. Lettera impegnativa del 25 gennaio 1947 a firma dell'impresario Rutelli, del soprintendente Guiotto e dell'ingegnere capo Narzisi.

87. Archivio SopriPa, Monumento n. 12, minuta, cnn. Fattura di pagamento del 30 gennaio 1947 da parte della Soprintendenza.

88. Antonio Belguardo († ante 1548). Originario di Scicli, è testimoniato a Palermo dagli Anni '80 del Quattrocento, gli stessi in cui giunge nella capitale il netino Matteo Carnilivari. Fece una rapida carriera tecnico-professionale nel mondo dell'edilizia palermitana, lavorando nei cantieri più importanti. Cominciò con la realizzazione di alcuni palazzi civili per poi passare anche all'edilizia religiosa nel 1507 con la Chiesa della Gancia e solo l'anno dopo venne incaricato della grande Chiesa dello Spasimo. Tra gli edifici sacri a cui lavorò troviamo: San Francesco di Paola, la Catena, Santa Maria della Pietà o del Portulano e San Francesco d'Assisi. Ma ricordiamo che partecipò anche attivamente alla riforma della cinta muraria di Trapani (1522) e di Palermo a partire dal 1536. Per approfondimenti sulla figura del Belguardo vedi: Scaduto 2007, Vesco 2007, Mendola 2016.

89. Vedi Mazzè 1979 e Nobile 2009, p. 25.

90. Sappiamo infatti che il 29 aprile 1516 Antonio Belguardo fu incaricato della direzione dei lavori di ammodernamento dell'edificio sacro «iusta disignum eo modo et forma pro ut est constructa et edificata ecclesia santi theodorii» (Mendola 2016, p. 127).

91. Vedi Nobile 2014.

92. Per qualsiasi approfondimento sulle opere d'arte che saranno citate da qui in poi, si rimanda ai saggi a seguire, in particolare per le fonti documentali Giovanni Mendola, mentre per l'analisi critica delle opere: Santina Grasso per i marmi, i legni e gli argenti; Danilo Lo Piccolo per le pitture.

93. Sulle cappelle dell'Immacolata e del Crocifisso vedasi Mendola, *infra* e anche Gino Li Chiavi, *Un monumento...*, *infra*.

94. Mons. Girolamo appartenne ad un ramo della famiglia catanese Paternò che per via matrimoniale e successoria di casa Asmundo ne assunse il cognome e le armi. Nacque a Palermo nel febbraio 1728, dal giudice Giuseppe Paternò Asmundo e da Isabella Paternò di San Giuliano. Figlio ultrogenito, fu avviato alla vita ecclesiastica conducendo una rilevante carriera che lo portò ad essere prima parroco del Borgo, poi dal 18 aprile 1753 parroco di Sant'Antonio Abate. Fu canonico della Cattedrale e maestro Cappellano dal 1757, assunse inoltre gli incarichi di vicario generale dell'Arcivescovo (1757) e vicario generale capitolare (1776), Ciontr della Cattedrale (1775), giudice di Manarchia (1777). Morì a Palermo il 21 giugno 1787; sulla sua sepoltura ai Cappuccini fu posto un suo ritratto in marmo. (Villabianca ed. 1897, p. 276).

95. Vedi Grasso, *infra*.

96. L'immagine della Madonna del Latte era originariamente posta in un'edicola votiva in via dei Cartari nei pressi della non più esistente Chiesa dell'Immacolata Concezione dei PP. Mercedari Scalzi (oggi piazza Cassa di Risparmio). Divenuta oggetto di grande venerazione da parte degli abitanti della zona, da cui il nome Madonna delle Grazie, a metà del XVII secolo pertanto ne fu deciso il trasferimento nel suo attuale sito in S. Antonio (Mongitore 1719, pag. 655).

97. Scaduto 2007, p. 189.

98. Vedi Mendola, *infra*.

99. Esempio aulico è la cupola ribassata con *oculus* del romano Pantheon (120-124 d.C.) che per via delle grandi dimensioni, non potendo essere interamente realizzata in pietra da intaglio altrimenti sarebbe crollata sotto il proprio peso, fu costruita per anelli concentrici realizzati in calcestruzzo e materiali progressivamente più leggeri: travertino, tufo, laterizi ed infine proprio pietra pomice.

100. Nobile 2008, p. 196 e Nobile 2014, p. 71.

101. Vedi Lo Piccolo, *infra*.

102. La vite è una pianta capace di sopravvivere nei climi aridi, grazie alla sua elevata capacità di adattamento, è dunque espressione della fecondità della terra donata dal Signore; simbolo della Terra Promessa ma anche dello stesso Messia Gesù Cristo, che è fonte di vita. I tralci di vite uniti al suo ceppo vivono per via della sua linfa, proprio come i credenti godono di una vita piena dei suoi frutti se uniti a lui; al contrario chi non vive in Cristo, proprio come il ramo separato dalla sua linfa seccerà e cadrà morto. Al tralcio di vite è infine simbolicamente collegato il vino, sangue del figlio di Dio che offerto durante la celebrazione è dono di vita.

103. Secondo questa corrente di restauro, poi frenata dal violento dibattito che ne scaturì, furono ricondotti all'immaginario coevo dell'architettura normanna monumenti quali la Martorana e la Chiesa di San Cataldo, il complesso di San Giovanni degli Eremiti, la Magione e la Chiesa di Santo Spirito, a discapito della storia che avevano vissuto attraverso le epoche rinascimentale, barocca e neoclassica, con grave perdita del patrimonio culturale locale.

104. Per approfondimenti sul neogotico ed i restauri stilistici: Pirrone 1989, p. 22-35; Tomasselli 1994, Palazzotto 2005, Palazzotto 2008, Paribeni 2013, Margagliotta - Mazzè 2014; nonché tutti gli studi coevi alla corrente dell'eclettismo.

105. Vedi immagine della Cappella del Crocifisso (fig. 8 p. 62)

106. Vedi Gino Li Chiavi, *Un monumento...* e Lo Piccolo, *infra*.

107. Nel 1883 mastro Giuseppe Patricolo veniva pagato per i «mosaici del fonte battesimale» (Mendola, *infra*).

108. ASA, vol. 814, c.n.n. Appunti per una lettera del 6 febbraio 1899, volume già segnalato da Gino Li Chiavi, *Un monumento...*, *infra*.

109. Cfr. Scordato, *infra*.

110. Palermo ed. 1858, p. 105

111. Opera barocca, voluta da mons. Pietro Galletti e ridotta nel suo sviluppo originario durante la riforma neomedievale. Comparteciparono alla realizzazione della balaustra marmorea l'architetto Andrea Palma e lo scultore Vitagliano, tra i maggiori rappresentanti dell'Arte di quel periodo. Vedi Grasso, *infra*.

112. Vedi Mendola, *infra*.

113. Per approfondimenti sul coro ligneo vedi Grasso, *infra*.

114. Gli stucchi rappresentano a sinistra: ampolle, navicella, libro, turibolo, tiara e ferula papali, acquamanile, stola; a destra: mitra, pastorale e ferula papale, palla, secchiello con aspersorio, calice e pisside, libro, stola.

115. Sulle pitture del presbiterio vedi Lo Piccolo, *infra*.

116. Ancora una volta l'osservazione diretta del monumento ha permesso di riconoscere le tracce dell'impianto precedente, la "volta a lunettoni" (Mendola, *infra*), e di ipotizzare le fattezze dell'ambiente originario, desumendo una probabile altezza interna di 6,20 m circa.

117. Oggi sono presenti in sacrestia i ritratti dei parroci Andrea Maggio (dal 1863), Giuseppe Scavo (dal 1889), Emanuele Volo (dal 1898) e Daniele Scimecca (dal 1931), per le immagini cf. Gino Li Chiavi, *Un monumento...* e Tulipano, *Il Cronicon...*, *infra*.

118. Vedi Lo Piccolo, *infra*.

119. Archivio SopriPa, Monumento n. 12, cnn.

120. Per un approfondimento sull'architettura medioevale e chiamontana vedi Inzerillo 2008 e Fatta - Li Castri 2014.

121. Delle finestre aperte nel 1575 oggi è a vista per intero solo quella sul prospetto occidentale, mentre le altre tre sono visibili soltanto

dall'interno della torre. Una finestra murata è visibile anche sul prospetto a Sud, soprastante la copertura della canonica. Le quattro aperture del terzo livello, uguali alle precedenti, sono solo parzialmente riconoscibili per via della demolizione dell'originario livello superiore ed ultimo della torre che ha interessato anche gli archi delle stesse, definendo così i quattro maschi murari d'angolo con cui culmina ancora oggi la torre.

122. Vedi Giuliana Alajmo 1951a.

123. Sulla campana del senato civico vedi Giuliana Alajmo 1951.

124. Archivio SopriPa, Monumento n. 12.

125. Come si ravvede in alcune immagini d'epoca, la canonica presentava in origine un tetto ligneo a falde successivamente demolito e ricostruito come oggi si vede.

126. Sull'oratorio si veda Gino Li Chiavi, *Un monumento...*, *infra*.

127. ASA, vol. 822, n. 8. Dichiarazione del sac. Giuseppe Scavo, priva di datazione, volume già segnalato da Gino Li Chiavi, *Un monumento...*, *infra*.

128. Ivi, n. 2. Dichiarazione di Leonardo Cipriano, orafo, del 22 febbraio 1869.

129. Vedi quanto scritto in precedenza sulle ultime fasi evolutive dell'area di Sant'Antonio Abate.

130. Cf. Gino Li Chiavi, *Un monumento...*, *infra*.

131. Archivio SopriPa, Monumento n. 12.

132. Palazzotto 2004a, p. 232.

133. L'evento sismico, anche detto Terremoto di Pollina, si verificò il 5 marzo 1823 con epicentro nella cittadina madonita. Fu piuttosto violento (5.8 gradi della scala Richter) e ne conseguirono danni in tutti i centri della costa tirrenica.

134. Vedi Mendola, *infra*. Nicolò Raineri (1785 c.a.-1854) fu architetto comunale titolare, dopo il padre Pietro e fino al 1834 quando fu sostituito dal figlio. Nello stesso momento del rifacimento del prospetto era impegnato nel cantiere del Palazzo Reale assieme al collega Niccolò Puglia. Per approfondimenti vedi Ruggeri Tricoli 1993e.

135. Per approfondimenti vedi Fatta 2009 ed in generale gli studi e le pubblicazioni dello studioso.

136. Palazzotto 2000, p. 100 e Palazzotto 2008, p. 117.

137. La parasta esterna sinistra appare più larga delle altre per via della maggiore sezione del muro perpendicolare settentrionale, nonché resicata nella decorazione nel punto dove si appoggiava l'antico muro del corpo annesso del battistero che qui chiudeva la corte di Sant'Antonio, come già detto in precedenza.

138. Vedi Mendola e Grasso, *infra*.

139. Sull'uso di porre le chiese parrocchiali sotto la benedizione della Madonna vedi Palermo ed. 1858, p. 105. È possibile che la stuetta sia quella antica, messa in salvo durante le opere di rifacimento del prospetto e poi ripristinate; potrebbe altrimenti essere quella testimoniata sulla porta d'ingresso di via Vittorio Ema-

nuele (Gino Li Chiavi, *Un monumento...*, *infra*).

140. Archivio SopriPa, Monumento n. 12, carteggio sul vincolo storico sulla canna fumaria.

141. L'arch. Niccolò Puglia (1772-1865 c.a.), allievo e collaboratore del Marvuglia operò il ripristino del Palazzo Reale dal 1835; suo è anche un palchetto per la Cappella Palatina, oggi non più esistente, ed è probabilmente da attribuirgli anche il coro neogotico della stessa (Palazzotto 2008, p. 106). È documentata anche presso la Chiesa di Sant'Antonio la presenza del Puglia, nei primi dell'Ottocento per la riforma del presbiterio (copertura e decorazione) e i restauri delle cappelle laterali (Mendola, *infra*).

142. Sugli orologi pubblici ed il loro ruolo civico vedi La Duca 1975, pag. 110 e Di Marzo 1873, p. 106.

143. Sull'araldica vedi Palizzolo Gravina, 1871-1875.

144. Vedi immagini nel precedente paragrafo *La torre civica chiamontana (XIV-XVI sec.)*.

145. Nel 1947 il Soprintendente comm. Guiotto, ad esempio, lamentava al direttore del Giornale di Sicilia come «Davanti alla monumentale Chiesa di S. Antonio Abate, in Via Roma, oltre alla edicola dei giornali, esistente da alcuni anni, è stata ora collocata un'altra baracca per l'esercizio di un orologio e altre numerose bancarelle vi si installano giornalmente in modo che si è venuto a costituire un vero e proprio mercato in stridente contrasto con la dignità dell'importante arteria cittadina e del pregevole insieme monumentale del sacro edificio» che la legge nazionale sulla tutela del patrimonio artistico e storico nonché la Soprintendenza ai Monumenti si prefiggevano di tutelare. Archivio SopriPa, Monumento n. 12, cnn. Lettera dell'11 marzo 1947 a firma del Soprintendente Guiotto.

Giovanni Mendola

Otto secoli di storia

1. Mangananti XVII sec. ms. QqD13, c. 46, trascritto in Mazzè 1979, p. 192.

2. Mazzè 1979, pp. 189-206.

3. Nel corso del tempo la chiesa divenne parrocchia del Senato cittadino.

4. Giuliana Alajmo 1951a, p. 4.

5. Archivio di Stato di Palermo, da ora in poi ASP, Fondo Notai Defunti, da ora in poi FND, Not. Antonino Lo Verde, stanza 1, vol. 2260, c.n.n.

6. Ivi, c.n.n.

7. Di qui l'ipotesi, oggi superata, che si riferisse alla ricostruzione della chiesa; Mendola 2016, pp. 127-128.

8. ASP, FND, Not. Antonino Lo Verde, stanza 1, vol. 2261, c.n.n.

9. Mendola 2016, p. 127.

10. ASP, FND, Not. Antonino Lo Verde, stanza 1, vol. 2267, c. 1009.

11. Mendola 2016, p. 128.

12. Rosso 1590 ms. QqD4, f. 8.

13. ASP, FND, Not. Antonino Lo Vecchio, stanza 1, vol. 2404, c.n.n.

14. L'indicazione della chiesa di San Teodoro – e non della demolenda chiesa parrocchiale da ricostruirsi – quale modello per la nuova parrocchia di Sant'Antonio, induce a sospettare che l'impianto originario di essa fosse diverso da quello di tipo centrico utilizzato in San Teodoro e nella ricostruita chiesa di Sant'Antonio.

15. Fazello ed. 1990, p. 385.

16. Nobile 2009, p. 25.

17. ASP, FND, Not. Giovanni Paolo de Monte, stanza 1, vol. 2887, c.n.n.

18. ASP, FND, Not. Girolamo Santangelo, stanza 1, vol. 5431, c.n.n.; vol. appendice 56, c.n.n.

19. Giuliana Alajmo 1948a; curiosamente Mazzè 1979, pp. 158-159, parla anche di un «simulacro marmoreo raffigurante la vita di Cristo» scolpito nel 1534 da Antonello Gagini per la tribuna della chiesa. Si veda ASP, FND, Not. Pietro Ricca, stanza 1, vol. 503, c.n.n.; Archivio storico - Parrocchia di Sant'Antonio Abate, da ora in poi ASA, vol. 790, c.n.n.

20. ASP, FND, Not. Giacomo Capoblanco, stanza 1, vol. 5119, c.n.n.

21. Ossia di San Paolo primo eremita; si tratta probabilmente di una svista da parte del perito, dal momento che gli altri documenti vi riconoscono la figura di Sant'Antonio in veste di eremita, ancora esistente.

22. ASP, FND, Not. Giacomo Capoblanco, 1, 5119, c.n.n.; con notazioni a seguito.

23. ASP, FND, Not. Giacomo Vacanti, I stanza, vol. 6962, c.n.n.; con notazioni a seguito.

24. Ivi, c.n.n.

25. Ivi, vol. 6963, c.n.n.; ASA, vol. 790, c.n.n.

26. Ivi, c.n.n. Contestualmente all'incarico l'organista riceve un acconto di 18 onze.

27. Ivi, c.n.n. La situazione è invariata l'11 marzo 1567; ASP, FND, Not. Giacomo Vacanti, stanza 1, vol. 6968, c. 1322.

28. Ivi, c. 1353.

29. Il 15 agosto 1584 i rettori della cappella del Sacramento affittano una botteguccia «secus scalam introitus ipsius ecc(les)ie ex parte plani strate cassari»; ASP, FND, Not. Lorenzo Isgrò, stanza 1, vol. 8389, c. 248. Il 24 novembre 1711 si dà incarico per la «nuova scala di ciaca alla porta della chiesa in fronte al Cassaro» e per la sua balaustra, su progetto di Paolo Corso; ASP, FND, Not. Stefano D'Asaro, stanza 6, vol. 1666, c. 259.

30. Giuliana Alajmo 1950a, pp. 3-4, 10.

31. Si veda Pettineo 2010, p. 417, nota 10, p. 435. ASP, FND, Not. Lorenzo Isgrò, stanza 1, vol. 8384, c. 369v; Giuliana Alajmo 1954, p. 3, attribuisce le due acquasantiere a Camillo Camilliani. Lo studioso fu forse indotto in errore dalla commissione affidata al Camilliani dai rettori della chiesa di San Paolino dei giardinieri il 25 ottobre 1599 per una acquasantiera di marmo bianco simile a quelle grandi della nostra chiesa per una paga di 11 onze, consegnata entro il 31 maggio 1600; ASP, FND, Not. Lorenzo

Isgrò, stanza 1, vol. 8399, c. 201.

32. Un altare di San Giacomo è testimoniato già nel 1507, nella chiesa precedente, prima della ricostruzione; Mongitore 1721 ms. QqE4, f. 51, trascritto in Mazzè 1979, p. 204. Secondo una testimonianza seicentesca, nell'altare di San Giacomo Antonio de Rinaldo fondò un beneficio ecclesiastico; Cannizzaro ms 1638, f. 341.

33. ASP, FND, Not. Lorenzo Isgrò, stanza 1, vol. 8386, cc. 265v, 665v.

34. ASP, FND, Not. Marsilio Lo Pacchio, stanza 1, vol. 7723, c. 19; vol. 7730, c. 12 v.

35. ASP, FND, Not. Lorenzo Isgrò, stanza 1, vol. 8387, c.n.n.

36. Ivi, c. 843v.

37. Ivi, vol. 8390, c. 127. Giuliana Alajmo 1955, p. 3, riporta l'anno 1594.

38. Mazzè 1979, p. 160

39. Giuliana Alajmo 1955, p. 3; Mazzè 1979, pp. 160, 161.

40. Guastella 1985, pp. 61, 93, note 128-129, ipotizza l'intervento del pittore Giuseppe Alvino nella ideazione dell'intera decorazione del presbiterio; ASP, FND, Not. Lorenzo Isgrò, stanza 1, vol. 8392, c.n.n.

41. Guastella 1985, pp. 61, 93, nota 131; ASP, FND, Not. Lorenzo Isgrò, stanza 1, vol. 8393, c. 342. Mazzè 1979, p. 161, indica erroneamente l'anno 1589. Anche queste quattro tele – il cui soggetto non è mai specificato nei documenti – ancora testimoniate all'inizio del Settecento, risultano irrimediabili. Vedasi anche Pugliatti 2011, p. 87, dove però l'impresa decorativa viene riferita alla cappella del Sacramento e non al presbiterio della parrocchia.

42. Giuliana Alajmo 1955, p. 3; si veda ASP, FND, Not. Lorenzo Isgrò, stanza 1, vol. 8393, c. 451; ASA, vol. 790, c. 75.

43. ASP, FND, Not. Lorenzo Isgrò, stanza 1, vol. 8396, cc. 616, 628v.

44. Mazzè 1979, p. 160.

45. Il 26 settembre 1605 i due maestri si accordano tra loro riservando l'opera «di quattro» della custodia al Fogliarino, l'intagliato «et li figuri» al Ruggeri, per un corrispettivo di 30 onze al primo e 40 al secondo; ASP, FND, Not. Lorenzo Isgrò, stanza 1, vol. 8405, c. 106.

46. Ivi, vol. 8404, c. 1110v; ASA, vol. 790, c. 79. Il pagamento a saldo dell'opera è in data 7 agosto 1606; Giuliana Alajmo 1955, p. 12, doc. 5; Mazzè 1979, p. 162 e nota 27. Si veda anche Mendola 2012, pp. 166, note 313-314, p. 174.

47. Giuliana Alajmo 1955, p. 8, nota 8.

48. Ivi, p. 13, doc. 6.

49. ASP, FND, Not. Martino Russo, stanza 1, vol. 678, c. 607.

50. Ivi, vol. 682, c.n.n.

51. Giuliana Alajmo 1948b, p. 4, ritiene il quadro del Santo ancora *in situ* «opera indiscutibile di Pietro Novelli».

52. Pugliatti 2011, pp. 445-447.

53. ASP, FND, Not. Martino Russo, stanza 1, vol. 687, c. 164.

54. ASA, vol. 852, c. 57.

55. ASP, FND, Not. Martino Russo, stanza 1, vol. 714, c. 464. Giuliana Alajmo 1950a, p. 6; Giuliana Alajmo 1950b, pp. 3, 11, doc. 1.

56. ASA, vol. 852, cc. 105, 107.

57. Ivi, c. 131. Il 23 giugno 1617 egli è pagato un'onza e 24 tari per la statuetta.

58. Ivi, c. 155.

59. ASA, vol. 857, c. 108.

60. Sportaro 2012, pp. 44-47.

61. Giuliana Alajmo 1955, p. 8, nota 10.

62. Il 21 luglio 1620 lo scultore riceve 10 onze in conto di 20 per i balaustrini di pietra di Billiemi posti davanti all'altare del Sacramento; ASA, vol. 852, c.211.

Il 9 novembre successivo Antonio Como è pagato per aver montato la balaustra dell'altare maggiore; ASA, vol. 852, c. 219 e Giangiacomo Cirasolo è saldato per la stessa balaustra; ASA, vol. 857, c. 108.

63. Considerata la cifra pagata, si tratta certamente di una statuetta di modeste dimensioni. Il doratore è pagato 3 tari per aver dorato questa e un'altra statua; Giuliana Alajmo 1950b, pp. 4, 11, doc. 5; Mazzè 1979, p. 163; ASA, vol. 865, c. 7.

64. Alla sua collocazione provvede il Cirasolo, che il 7 ottobre riceve 4 onze per avere «accomodato» il dipinto sull'altare; Giuliana Alajmo 1955, pp. 4, 13, doc. 7.

65. Giuliana Alajmo 1948b, p. 4, crede erroneamente di potere identificare la pala d'altare dipinta dal Novelli con la *Sant'Antonio abate* ancora *in situ*, ritenendolo «opera indiscutibile di Pietro Novelli». Ma, come già accennato, quest'ultimo può darsi ai primi anni del Seicento e si deve alla committenza del parroco Urgel; non presenta la figura di Cristo col manto color «azoletto» e, se non bastasse, si è visto, ragioni di stile consentono di attribuirlo agevolmente al pennello dello Zoppo di Gangi, Gaspare Bazano, che per altro, nell'anno giubilare 1600, firmò il bel *San Girolamo nello studio* per la compagnia eponima, che sorgeva a pochi passi dalla nostra parrocchia, ed è oggi custodito nella palermitana chiesa di Sant'Orsola.

66. Giuliana Alajmo 1948 b, p. 6.

67. Ivi p. 7.

68. Sulla figura di questo prelado si veda Sportaro 2012, p. 47, nota 19.

69. ASP, FND, Not. Giovanni Giacomo Belmonte, stanza 2, vol. 819, c. 113.

70. ASA, vol. 853, c. 91.

71. ASP, FND, Not. Stefano D'Asaro, stanza 6, vol. 1660, c. 1024. Il nuovo pavimento costò infine 80 onze; ASA, vol. 869, c. 1.

72. ASA, vol. 869, c.n.n.

73. ASP, FND, Not. Stefano D'Asaro, stanza 6, vol. 1663, c. 677. Pietro Marino è pagato a saldo il 12 gennaio 1710 ricevendo 70 onze, 64 per la custodia e 6 per il tabernacolo di legno e cristalli; ASA, vol. 869, c. 68; Mazzè 1979, p. 164, suppone si tratti del tabernacolo in legno intagliato e cristallo ancora esistente.

74. ASP, FND, Not. Stefano D'Asaro, stanza 6, vol. 1665, c. 619. L'ultimo pagamento a saldo

dei lavori è in data 24 gennaio 1712; ivi, vol. 1710, cc. 156, 536.

75. ASA, vol. 869, c.84.

76. Ivi, cc. 94, 96.

77. Giuliana Alajmo 1955, p. 8, nota 5; Mazzè 1979, p. 181 e nota 69, sulla base di una non corretta lettura della cifra, considerata erroneamente di 24 onze e 10 tari; ASA, vol. 861, c. 78.

78. ASA, vol. 869, c. 96.

79. Ivi, c. 104.

80. Mazzè 1979, p. 164 e note 41-42.

81. ASA, vol. 869, c. 120.

82. Una ricevuta di 40 onze a saldo di 176 onze e 5 tari, in data 9 ottobre 1719, comprende anche le predelle dei tre altari absidali e il pavimento del cappellone; ASP, FND, Not. Stefano D'Asaro, stanza 6, vol. 1674, c. 156; ivi, vol. 1728, c. 208; vedi anche ASA, vol. 790, c.n.n.; Giuliana Alajmo 1949, p. 7-8, docc. 1-2; Mazzè 1979, pp. 165-166 e note 43-44.

83. ASA, vol. 793, cc. sciolte.

84. Mongitore 1721 ms. QqE4, cc. 49-50, trascritto in Mazzè 1979, pp. 202-204.

85. Mongitore 1719-1720, libro 2 cap. 71 p. 6.

86. ASA, vol. 860, c. 75.

87. Giuliana Alajmo 1955, pp. 4, 13, doc. 9; Mazzè 1979, p. 172 e nota 51.

88. Mazzè 1979, p. 171 e nota 50.

89. ASA, vol. 855, c. 67.

90. Ivi, c. 66.

91. ASA, vol. 893, c. 259; Mazzè 1979, p. 170 e nota 49.

92. Mazzè 1979, p. 174 e nota 53.

93. Giuliana Alajmo 1955, pp. 4, 13, doc. 8; Mazzè 1979, p. 174 e nota 53; ASA, vol. 855, c. 82.

94. Giuliana Alajmo 1955, pp. 4, 13, doc. 10; ASA, vol. 855, c. 90; ivi, vol. 860, c. 84.

95. ASA, vol. 855, c. 252, in data 31 agosto 1749.

96. Ivi, c. 197.

97. ASP, FND, Not. Francesco Maria Parisi, stanza 6, vol. 7227, c. 247; vol. 7243, c. 97v. L'ultimo pagamento per questi lavori, per un totale di circa 192 onze, è del 20 agosto 1755; ASP, FND, Not. Francesco Maria Parisi, stanza 6, vol. 7247, c. 474v. A seguire l'ultima fase dei lavori interviene l'architetto Giovanni Del Frago, che il 20 agosto 1755 è pagato 2 onze e 24 tari dal Tortorici per le sue relazioni sui lavori di fabbrica del battistero; ivi, c. 474.

98. Ivi, vol. 7243, cc. 41v, 101.

99. Al fianco orientale del nuovo battistero era addossato un locale adibito ad archivio parrocchiale; Giuliana Alajmo 1954, p. 3.

100. ASP, FND, Not. Francesco Maria Parisi, stanza 6, vol. 7243, c. 194v; il 28 marzo 1750 Giuseppe Fama è pagato 10 onze per la nuova fabbrica del battistero e della sacrestia; ASA, vol. 860, c. 161.

101. Mazzè 1979, p. 175 e nota 55; ASA, vol.

855, c. 82; ASP, FND, Not. Francesco Maria Parisi, stanza 6, vol. 7227, cc. 51, 53.

102. Ivi, vol. 7243, cc. 28v, 105, 192. L'ultimo pagamento ai due stuccatori, per complessive 22 onze e mezza, è del 15 marzo 1754; ASP, FND, Not. Onofrio Sardo Fontana, stanza 3, vol. 2298, c. 605.

103. Giuliana Alajmo 1954, pp. 3, 9, doc.1; ASP, FND, Not. Francesco Maria Parisi, stanza 6, vol. 7243, c. 234.

104. ASA, vol. 855, c. 267. L'8 luglio 1750 lo scultore è pagato un'onza e mezza a saldo di 3 onze e mezza; ASP, FND, Not. Francesco Maria Parisi, stanza 6, vol. 7243, c. 473v.

105. ASA, vol. 855, c. 268.

106. Mazzè 1979, p. 177 e nota 57. La studiosa, senza alcun fondamento, ritiene di potere identificare la scala, che era a due rampe, con l'attuale scalinata che collega via Roma e piazza Caracciolo.

107. ASP, FND, Not. Francesco Maria Parisi, stanza 6, vol. 7228, c. 142.

108. ASA, vol. 855, c. 275.

109. Il 27 luglio 1756 Bartolomeo Sanseverino è pagato 2 onze e 12 tari per i modelli e il disegno del fonte battesimale; ASP, FND, Not. Francesco Maria Parisi, stanza 6, vol. 7248, c. 546v.

110. Giuliana Alajmo 1954, pp.4, 10, doc. 9; Mazzè 1979, p. 177-178 e nota 58; ASP, FND, Not. Francesco Maria Parisi, stanza 6, vol. 7247, c. 438v; ivi, vol. 7231, c. 1172. L'ultimo pagamento al Pennino, per complessive 58 onze, compreso il «brachetton», ossia la targa che ricorda il nome del parroco Girolamo Paternò Asmundo, è del 6 marzo 1756; ivi, vol. 7248, c. 304.

111. Ivi, c. 571v; ASA, vol. 855, c. 387.

112. Giuliana Alajmo 1954, pp. 6, 10, doc.10; Mazzè 1979, p. 178 e nota 62; ASA, vol. 860, c. 220.

113. ASP, FND, Not. Francesco Maria Parisi, stanza 6, vol. 7248, c. 522v; ASA, vol. 855, c. 386.

114. Giuliana Alajmo 1954, pp. 4, 9, doc.4; a parere dello studioso di questi lavori sopravvive soltanto il quadretto su ardesia del *Battesimo di Cristo* posto nella parete della chiesa alle spalle del fonte battesimale; Mazzè 1979, p. 178 e nota 60, ma con data 30 aprile 1757; ASP, FND, Not. Francesco Maria Parisi, stanza 6, vol. 7248, c. 286; ASA, vol. 855, c. 392.

115. Giuliana Alajmo 1954, pp. 4, 9, docc. 5-6; Mazzè 1979, p. 178 e nota 61; ASA, vol. 860, c. 219.

116. ASA, vol. 890, c. 23.

117. ASP, FND, Not. Francesco Maria Parisi, stanza 6, vol. 7234, c. 561.

118. Per questi lavori il 27 maggio 1757 egli riceve 5 onze, 7 tari e 5 grani; ivi, vol. 7249, c. 443v; vol. 7234, c. 1121.

119. Giuliana Alajmo 1955, pp. 4, 14, doc. 11; Mazzè 1979, p. 179 e nota 64. L'architetto riceve 4 onze per aver «assistito e disposto il dammuso e adorno del cappellone»; ASA, vol. 890, cc. 12, 14; ivi, vol. 855, c. 430.

120. Il 14 aprile 1757 Bartolomeo Sanseverino si obbliga a decorare con stucchi le tre cappelle absidali secondo un disegno approvato dal parroco Paternò «quanto più presto potrà», per 40 onze; Giuliana Alajmo 1955, p. 6; Mazzè 1979, p. 178 e nota 59; ASP, FND, Not. Francesco Maria Parisi, stanza 6, vol. 7249, c. 320; ivi, vol. 7234, c. 959. Il Sanseverino si riobbliga il 9 luglio 1757 col nuovo parroco Giuseppe Pilo e Migliaccio, per un corrispettivo di 46 onze; ivi, c. 1261.

121. Giuliana Alajmo 1955, p. 6. Il 27 giugno 1757 mastro Tommaso Pellegrino è pagato 8 onze, 22 tari e 10 grani per l'acquisto di 30 libbre d'oro destinato alle dorature degli stucchi nel cappellone; ASP, FND, Not. Francesco Maria Parisi, stanza 6, vol. 7234, c. 1207; ASA, vol. 855, c. 422.

122. Il 27 luglio 1757 il pittore Giuseppe Di Miceli riceve un'onza per il «mosaico» del cupolino e del *dammuso* del cappellone; ASP, FND, Not. Francesco Maria Parisi, stanza 6, vol. 7249, c. 524; ASA, vol. 855, c. 429.

123. Giuliana Alajmo 1955, p. 4.

124. Mazzè 1979, p. 178 e nota 63, fa riferimento a presunti «lavori di costruzione del cappellone», mentre si tratta di una riforma del coro ligneo. Il 18 dicembre 1758, infatti, Nunzio e Paolo Montalto, ebanisti, ricevono 22 onze per la riforma e le aggiunte degli stalli corali; ASA, vol. 890, c. 32.

125. Giuliana Alajmo 1954, pp. 6, 10, doc. 8; Mazzè 1979, pp. 179-180 e nota 65; ASP, FND, Not. Francesco Maria Parisi, stanza 6, vol. 7249, c. 291v; vol. 7234, c. 863.

126. Giuliana Alajmo 1955, p. 6.

127. ASP, FND, Not. Francesco Maria Parisi, stanza 6, vol. 7250, c. 136; ASA, vol. 858, c. 454.

128. Il 12 gennaio 1759 Stefano Rosano è pagato 3 onze e 9 grani per le cornici dei nuovi quadri posti nel cappellone; ivi, cc. 169, 170v.

129. Lo dimostrano due pagamenti del 24 dicembre 1758 e del 12 gennaio successivo, per complessive 5 onze e 4 tari; ivi, cc. 141v, 168v.

130. ASA, vol. 855, c. 387.

131. Mazzè 1979, pp. 180 e nota 66, riconosce in questo dipinto il quadro oggi ospitato nello studio del parroco; ASP, FND, Not. Francesco Maria Parisi, stanza 6, vol. 7249, c. 531; ASA, vol. 855, c. 391; ivi, vol. 860, cc. 232-233.

132. Il 6 dicembre 1761 Stefano Rosano è pagato circa 4 onze per aver «levato l'altare maggiore dal muro e postosi in mezzo del cappellone»; ivi, vol. 890, c. 128.

133. Il 26 gennaio 1762 Francesco Casano riceve onze 11.9.9 per aver montato l'altare maggiore in mezzo al coro, alla romana, e tre giorni dopo il Fama riceve in regalo quattro fazzoletti di seta del valore di un'onza e 13 tari per aver seguito i lavori; Giuliana Alajmo 1955, p. 14.

134. Egli riceve un pagamento di 3 onze il 9 febbraio 1784 come «ingegniero» della parrocchia; ASA, vol. 855, c. 770.

135. L'architetto è pagato 8 onze il 30 aprile 1789 per i lavori nell'altare e nel paliotto; Giuliana Alajmo 1955, p. 6; Mazzè 1979, p. 181 e

nota 68; ASA, vol. 856, c. 6; ivi, vol. 861, c. 68.

136. Un pagamento di 49 onze e 5 tari gli viene effettuato il 13 marzo 1789; Giuliana Alajmo 1955, pp. 6, 15, doc. 16.

137. Ivi, p. 15, doc. 16.

138. ASA, vol. 856, c. 15; ivi, vol. 861, c. 61.

139. ASP, FND, Not. Vincenzo Palumbo, stanza 6, vol. 21858, c. 135. Il pittore Martorana, del quale è taciuto il nome di battesimo, è pagato 3 onze per aver «dipinto a fresco con figure ed adorni li squarciati e il muro di fianco al quadro del santo»; Mazzè 1979, pp. 180-181 e nota 67. Per un evidente refuso la studiosa indica come anno il 1787, supponendo peraltro possa trattarsi della cappella di Sant'Antonio all'interno della chiesa.

140. ASA, vol. 838, c.n.n.

141. L'impegno dei tre stuccatori, «di liscio, di ornati e di figure» viene assunto in forma privata il 15 dicembre 1804; ivi, c.n.n.

142. I due doratori si impegnano col parroco Francesco Natale il 4 febbraio 1805, promettendo di finire il lavoro entro il seguente mese di marzo; ivi, c.n.n.

143. Giuliana Alajmo 1955, p. 16, doc. 19; Mazzè 1979, p. 181 e nota 70; ASA, vol. 856, c. 269; ivi, vol. 861, c. 33.

144. Mazzè 1979, p. 182 e nota 71. In realtà si parla dei due altari, ossia delle due cappelle, accanto all'altare maggiore; quella a sinistra, ancora dedicata al Crocifisso, e quella a destra, già della Madonna, che contestualmente viene dedicata all'Addolorata; ASA, vol. 862, c. 149; ivi, vol. 884, cc. 55-56.

145. Ivi, c. 54.

146. Palermo ed. 1858, pp. 103-107.

147. Giuliana Alajmo 1950b, p. 4. Il 31 dicembre 1823 l'organaro Carmelo Di Paola è pagato dal parroco per restauri all'organo nella chiesa dei Minoriti; ASA, vol. 863, c. 84.

148. Il 31 dicembre 1824 il Patricolo è pagato 3 onze in conto di 8 per il «visoloco» della chiesa e la relazione sui lavori necessari; ivi, c. 95; ivi, vol. 884, c. 121.

149. Mazzè 1979, p. 182 e nota 72.

150. Gallo ed. 2014, p. 135.

151. Il 31 dicembre 1833 il Sommariva riceve 120 onze in conto di 172.27 per 2730 mattoni di marmo per il pavimento della chiesa e Antonio Fumagalli è pagato 26 onze e 22 tari per aver eseguito delle pitture nella sacrestia grande; ASA, vol. 863, c. 176.

152. *Ibidem.*

153. Palermo ed. 1858, p. 106 nota.

154. Giuliana Alajmo 1955, p. 6.

155. ASA, vol. 863, c. 126.

156. Ivi, c. 284.

157. Il 31 dicembre 1838 egli riceve 32 onze per il nuovo pulpito; ivi, c. 243.

158. Ivi, vol. 864, c. 90.

159. Per questa interessante opera, testé ritrovata, si rimanda al saggio di Claudio Gino Li Chiavi, *Gloria in excelsis...*, *infra*.

160. Mazzè 1979, pp. 182-183 e nota 73; ASA, vol. 895, c.n.n.

161. ASA, vol. 895, c.n.n.

162. Lo ritroviamo nel 1864, chiamato a restaurare il quadro dell'*Addolorata* per un corrispettivo di 4 onze; ivi, c.n.n.

163. Mazzè 1979, p. 183 e nota 74, riportando però una spesa di 15 onze. Vedasi ASA, vol. 864, c. 128.

164. Il documento purtroppo non specifica di quale delle due pale raffiguranti il santo si trattasse.

165. ASA, vol. 895, c.n.n.

166. Ivi, vol. 923, c.n.n.

167. Giuliana Alajmo 1950b, p. 8.

168. ASA, vol. 897, c.n.n.

169. Giuliana Alajmo 1950b, p. 8.

170. ASA, vol. 927, c.n.n.

171. Ivi, vol. 897, c.n.n.

172. Lo dimostrano due ricevute, rispettivamente di lire 496 e 91 centesimi e di 99 lire e 72 centesimi, firmate dal Patricolo il 27 giugno e il 21 ottobre 1887 su indicazione dell'architetto Li Volsi Palmigiano; ASA, vol. 840, c.n.n.

173. Mazzè 1979, pp. 183-185 e nota 75, confuta la tesi del Giuliana Alajmo, secondo il quale due delle otto colonnine e i capitelli che adornano i pilastri di ingresso al capellone e alle absidi laterali siano quelli lavorati nel 1570 da Gian Paolo Falcone; il documento, secondo la studiosa, chiarisce infatti che il rivestimento a finto marmo delle otto colonnine e delle quattro colonne che sostengono la cupola è stato eseguito nel 1888.

174. ASA, vol. 897, c.n.n.

175. Mazzè 1979, p. 183. Secondo Giuliana Alajmo 1951a, p. 5, l'abolizione dell'antico accesso dal Cassaro avvenne nel 1898.

176. Giuliana Alajmo 1951a, p. 5.

177. Nobile 2007, p. 9.

Claudio Gino Li Chiavi

Un monumento di carta: l'archivio storico parrocchiale

* Desidero ringraziare per l'amichevole supporto e le osservazioni in fase di stesura del testo Davide Alessandra, Santina Grasso e Giovanni Mendola, e Carmelo Lo Curto per avermi fornito le immagini 16 e 17.

1. Bologna 2018, pp. 211-236. Un approfondimento sulla natura degli archivi richiederebbe una trattazione che, per gli aspetti tecnici e per lo scopo ed i destinatari del presente volume, non può essere oggetto di analisi in questa sede. Si rimanda per un primo approccio a Valenti 2000.

2. Per ribadire che l'archivio non è mero accumulo riportiamo quanto rilevato da Filippo Valenti «un archivio non è mai una semplice somma, raccolta o collezione di documenti d'ar-

chivio, ma costituisce bensì, nel suo complesso, il residuo di un'attività di gestione di qualcosa, nella misura e nello stato di conservazione e di ordinamento in cui tale residuo ci sia stato tramandato da chi o cosa quell'attività era tenuto o aveva interesse a svolgere, e/o da chi o cosa, in seguito, abbia dovuto o ritenuto utile conservarlo», cf. Valenti 2000, pp. 84-89.

3. *Ibidem.*

4. Per i legami tra potere politico e archivi si veda Lodolini 2013, Donato 2019.

5. La trilogia della Yourcenaur è una ricostruzione storico-genealogica della famiglia paterna dell'autrice, essa si compone dei seguenti capitoli editi in prima edizione dall'editore Gallimard: *Souvenirs pieux* (1974), *Archives du Nord* (1977), *Quoi? L'Éternité* (1988).

6. Bonfiglio - Dosio 2011, pp. 451-461; sugli archivi ecclesiastici cf. Archivio Segreto Vaticano 2011. Numerosi contributi sugli archivi parrocchiali ed ecclesiastici sono stati inoltre pubblicati negli «Atti dei convegni di studi» e nei «Quaderni» dell'Associazione archivistica ecclesiastica, molti dei quali sono consultabili sul sito dell'associazione (www.archivaecclesiae.org).

7. Come studi sugli archivi parrocchiali in ambito locale si segnalano: Lo Piccolo 1991, pp. 101-120; *Idem* 1997, pp. 111-127; Bottari 1982, pp. 195-212. Ed ancora, per l'uso preponderante della fonte archivistica parrocchiale, si segnalano: Travagliato 1995; Lo Piccolo 1999b; Culmone 2010; Scardilli 2012; Romeo 2014.

8. Si veda, Tanzarella 2011.

9. Con la Costituzione Apostolica *Sacrae Disciplinae Leges* del 25 gennaio 1983, Giovanni Paolo II promulga il nuovo Codice di Diritto Canonico con il quale la parrocchia ha visto sanzionato il proprio profilo istituzionale con il riconoscimento della personalità giuridica. Prima di tale data il rilievo istituzionale e giuridico era riconosciuto al beneficio parrocchiale, cioè alla dotazione patrimoniale destinata al sostentamento del parroco per le funzioni esercitate.

10. Si veda Cabizzoso 2006, pp. 47-59.

11. L'obbligo di tenuta di questi registri e le disposizioni circa la compilazione dell'atto sono contenute nel *Rituale Romanum* promulgato da Paolo V nel 1614.

12. «Ed ecco che, allora, l'aver il culto di queste carte, dei documenti, degli archivi, vuol dire, di riflesso, avere il culto di Cristo, avere il senso della Chiesa, darà a noi stessi, dare a chi verrà la storia del passaggio di questa fase di *transitus Domini* nel mondo», Allocuzione di Paolo VI ai partecipanti al V Convegno dell'Associazione Archivistica Ecclesiastica, 26 settembre 1963, cf. *Archiva Ecclesiae* 1963.

13. Indicazioni e provvedimenti in materia di archivi ecclesiastici e parrocchiali sono contenute nei *Sinodi Mediolanensi* di Carlo Borromeo (1565-1579), le cui norme vengono estese a tutta la Chiesa con la costituzione *Inter Omnes* (1566) di Pio V, nel già citato *Rituale Romanum* di Paolo V del 1614 e nella costituzione *Maxima Vigilantia* del 1727 di Benedetto XIII con la quale veniva ribadito ed ordinato che tutti i vescovi, i capitoli, le case e gli enti religiosi dovevano erigere un proprio archivio e fornirlo di un

archivista addetto alla redazione dell'inventario, si veda su quest'ultimo tema Loevinson 1916, pp. 159 e ss. e Boaga 1999, pp. 25-62. Sulla conservazione e custodia: Circ. Segr. di Stato 15.04.1923; Lettere del Card. Bibliotecario e archivista 1 novembre 1942 e 23 giugno 1944.

14. Canonici 372-384. Sulla legislazione archivistica prodotta dalla Santa Sede e dai Romani Pontefici si veda anche la *Legge sugli Archivi della Santa Sede* promulgata da Giovanni Paolo II con la lettera apostolica, in forma di *motu proprio*, "La cura vigilantissima" del 21 marzo 2005

15. Si segnala il lavoro di Novi Chavarría 2014, pp. 383-406; nel quale l'autrice fa ampio uso dei registri parrocchiali della chiesa di Tutti i Santi del borgo di Sant'Antonio di Napoli.

16. Tale parentela spirituale è esplicitamente prevista e normata nel decreto *Tametsi*, sessione XXIV del Concilio di Trento (1563).

17. Nei rari casi di compilazione particolarmente accurata oltre alle generalità dei componenti del nucleo familiare, il loro rapporto di parentela con il capofamiglia, indicato sempre per primo, e la loro condizione rispetto ai sacramenti della confessione, comunione e cresima vengono fornite notizie sulla la professione, l'età, l'eventuale provenienza da altre città.

18. Cf. Giovanni Paolo II, Allocuzione ai membri della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa in occasione della prima assemblea plenaria (12 ottobre 1995), ed ancora Marchisano - Chenis, lettera circolare *La funzione pastorale degli archivi ecclesiastici* (Città del Vaticano, 2 febbraio 1997).

19. L'inventario, al quale si rimanda per una corretta indicazione tipologica delle unità archivistiche, è stato realizzato nel 1997 dalla Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Palermo - sezione beni archivistici. Redatto da Giuliana Di Venuta e Maria Concetta Picciurro è stato integrato, nel 2007, da un'appendice, a cura di Patrizia Fanale e Fabio Marcello, a seguito del ritrovamento di ulteriori unità. Nel presente saggio è stato analizzato l'intero fondo e sono state fatte alcune puntualizzazioni rispetto a quanto riportato nell'inventario.

20. La serie scritture contabili copre un arco temporale che va dal 1580 al primo ventennio del sec. XX. Essa si compone di libri di computisteria, giornali e libri di cassa, libri di legati di messe, volumi di cautele per un totale di 94 volumi. Questa documentazione è stata utilizzata da Mazzè 1979, pp. 157-205 e da A. Giuliana Alajmo per le cui opere si rimanda alla bibliografia indicata nel presente libro. In occasione della compilazione del presente volume la serie suddetta, unitamente alle altre, è stata ampiamente rianalizzata dallo scrivente e da Giovanni Mendola.

21. Cf. Valenti 2000, pp. 98-102; *Idem* 2000, pp. 115-132. Un archivio si presenta dunque come crocevia d'interessi pratici, giuridici e storici.

22. Tulipano, *La chiesa parrocchiale...*, *infra*.

23. Per uno studio sui distretti parrocchiali di Palermo si veda il lavoro di Messina 2014; corredato da una puntuale ricostruzione di una carta della città di Palermo con la suddivisione del territorio in distretti parrocchiali.

24. In caso di inosservanza non erano rari i dissidi fra parroci specialmente per la giurisdizione sui defunti ed il connesso diritto alla quarta funeraria dovuta dall'erede del *de cuius*.

25. Era nel quartiere della Loggia che si trovavano i principali banchi di cambio, le logge mercantili delle nazioni estere, numerose botteghe la cui memoria è tramandata da alcuni dei toponimi rimasti (discesa Maccheronai, via Coltellieri, via Argenteria, via dei Frangiai, vicolo dei Mezzani, via Pannieri).

26. Il battistero, il contiguo ufficio parrocchiale e l'archivio risultavano già demoliti nel settembre 1898, e probabilmente furono abbattuti in quell'anno, nonostante due concordati preliminari del 20 gennaio 1896, ancora non ratificati nel 1900, non ne prevedessero la demolizione; cf. Archivio Storico - Parrocchia di Sant'Antonio Abate, da ora in poi ASA, vol. 814, c.n.n.

27. Battesimi, matrimoni, defunti (voll. 1-346); libri del giorno (voll. 347-461), procure di battesimi, fedeli e licenze varie (voll. 462-473); cresime (voll. 474-482); impedimenti (voll. 483-485); bandi (voll. 486-524); processicoli di matrimonio (voll. 525-605); sacramenti agli infermi (voll. 606-611); licenze di sepolture (voll. 612-631); numerazione delle anime (voll. 632-764).

28. Si segnalano un registro di matrimoni clandestini (ASA, vol. 527, anni 1827-1905); un registro di matrimoni semisegreti celebrati antecedentemente alle formalità dello stato civile (ASA, vol. 528, anni 1837-1908) e un volume di cautele di matrimonio contratti senza le carte dello stato civile (ASA, vol. 529, anni 1837-1909); in riferimento a questi ultimi due volumi si ricorda che il Codice del Regno della Due Sicilie del 1819 introdusse un sistema misto in cui il matrimonio, celebrato secondo le formalità del diritto canonico, era produttivo di effetti civili solo in seguito ad alcuni adempimenti; ad esempio l'art. 67 recita «... gli atti dello stato civile sono essenzialmente necessari, e preceder debbono la celebrazione del matrimonio, perché il matrimonio produca gli effetti civili...» (artt. 67 e 189).

29. Lo Piccolo 1991, p. 105.

30. Cf. ASA da vol. 335 a vol. 346: indici battesimi dal 1499 al 1900, indice matrimoni dal 1499 al 1991, indice dei defunti dal 1499 al 1967.

31. Lo Piccolo 1991, p. 108.

32. Su ricostruzione demografica e archivi parrocchiali in ambito palermitano si veda Di Pasquale 1978, pp. 291-232.

33. I pochi dati rintracciati nei registri del XVII secolo sono i seguenti: anno 1653 tot. 3049, a. 1654 tot. 3020 (con annotazione successiva con inchiostro diverso riportante 2982), a. 1691 tot. 2676, a. 1692 tot. 2680, a. 1693 tot. 3075, a. 1698 tot. 2943 (cf. ASA, voll. 651, 653, 668, 670, 672, 674).

34. Cf. ASA, vol. 678, anno 1707. Le anime registrate ammontano a 6419.

35. Tra il volume relativo al 1704 e quello relativo al 1707 si rilevano dall'indice finale «alfabeto dell'isole e contrade della numerazione delle anime...» alcune differenze, e mancanze, nell'itinerario di visita risultando il volume del 1707 meno approssimativo nella rilevazione to-

ponomastica.

36. Villabianca XVIII secolo ms. QqD98 (parte 3, *Commentario storico...*), c. 527, 528. Si veda anche Mongitore ed. 1871 e *Idem* 1727.

37. Sul terremoto del 1726 e le relazioni prodotte in tale occasione cf. Scibilia 2015.

38. Il «Don», lungi dall'indicare un titolo nobiliare, è da intendersi come una distinzione e precede, generalmente, i nomi di dottori e giurisperiti, uomini benestanti, funzionari regi, del Senato Palermitano e delle sue opere filiali, con le necessarie differenze di contesto legate al periodo preso in esame.

39. Essa si compone di 175 volumi ed è costituita da quattro sottoserie: legati e scritture diverse (voll. 765-806, sec. XVI-XIX), amministrazione temporale (voll. 807-842, sec. XVI-XX), libri di messe (voll. 843-45, 1808-1894), scritture contabili (voll. 846-940, sec. XVI-XX).

40. Si segnalano in particolare i voll.: 790 (a. 1520-1756) che compendia gli atti di obbligazione e di pagamento per opere d'argento, per il fonte battesimale, la custodia dell'altare ed altro; 793 (a. 1559-1729, *notas iocalium et sacrorum seppellectilium...*), 803 (contiene un inventario del mobilio redatto in occasione della visita dell'arcivescovo Mons. Serafino Filangieri del 1768), 806 (sec. XVII-XIX, inventari), 833 (a. 1738-1813, nota di quanto tiene in suo potere il Primo Ministro, il Primo Segretario ed il Primo Prefetto di sagrestia...), 834 (sec. XVIII-XX, inventari di beni parrocchiali). Sugli arredi e le opere d'arte decorativa della parrocchia cf. Grasso, *infra*, sulle opere pittoriche cf. Lo Piccolo, *infra*.

41. Nello specifico alcuni volumi sono riferibili esplicitamente agli oratori di San Girolamo e Santa Rosalia che esistevano nelle immediate vicinanze della chiesa e costruiti su terreni concessi dalla parrocchia (rispettivamente i voll. 797 e 801, 822), all'edicola della Madonna del Cassaro (voll. 780, 805) ed alla Cappella del Ss.mo Ecce Homo (vol. 940).

42. Sul quartiere della Loggia e sulla *Bocceria* si veda Vesco 2015, pp. 17-28; *Idem* 2006, pp. 566-576.

43. ASA, vol. 788, c. 534 (disegno), 535.

44. Per questa fase costruttiva si rimanda al saggio di Giovanni Mendola, *infra*.

45. ASA, vol. 788, c. 1.

46. Civiletti 1895, pp. 11-32; si veda anche ASA, vol. 888, c. 75.

47. Bongiovanni 1993, p. 20-21.

48. Sul pittore si veda D'Antoni 1993, p. 2 e De Castro 1999. Rosario Accardi è autore dei ritratti dei parroci Andrea Maggio e Giuseppe Scavo.

49. Su Giuseppe Di Giovanni, incisore, pittore e illustratore di libri si veda Taormina 1993 a, p. 170.

50. Civiletti 1895, p. 30.

51. Cf. ASA, vol. 790 c. 141, 143 elenco degli argenti della *Madonna delle Grazie* detta del Cassaro, anno 1738 e 1743 ed vol. 803 c.n.n. inventario degli argenti in cui si dice «numero sei candilieri con anima di legno e ferro, numero

quattro corone due de' quali all'imperiale, numero due pottini, numero due pendenti alla genovese d'oro con numero sette perle». Dette corone sono, probabilmente, da individuarsi con quelle poste nella *scaffarata* contenente la *Madonna del Buon Consiglio* posta in sagrestia, cf. nota 58.

52. Il legato, di onze 20.4.15.2, fu disposto dal marchese Pietro Celestri La Grua Imbarbara e Crispo tramite atto di soggiogazione sopra alcuni censi sulla terra di Alia con atto del 25.03.1689 rogato dal Not. Vincenzo Gaspare Majorana di Palermo, si veda anche ASA, vol. 780 c. 1, 805 e vol. 888, c. 74.

53. Il Rev.do Abb. don Vincenzo Celestri La Grua fu beneficiario e rettore di Sant'Antonio dal 1675 al 1703; morì il 24.05.1703 cf. ASA, vol. 102, c. 10 v.

54. Cf. Archivio di Stato di Palermo, da ora in poi ASP, Fondo Notai Defunti, da ora in poi FND, Not. Antonino Corselli, stanza I, vol. 12756, c. 301, inventario del 15.11.1730 ed ancora per il testamento stesso notaio vol. 12711 c. 80. Diversamente da quanto finora conosciuto don Vitale Celestri non morì senza prole; aveva infatti una figlia e due figli naturali.

55. ASA, vol. 803 c.n.n., inventario dei beni della chiesa del 1768 in cui viene elencato «l'argento di Nostra Signora del Santissimo Rosario situata in una delle botteghe della chiesa. Numero 1 veste d'argento con mezza luna a' piedi d'ossa, numero 2 vesti d'angeli mancanti un piede, una mano e due punte, numero due corone all'imperiale una de' quali senza croce».

56. Oltre al mezzo busto dell'*Ecce Homo* sulla via Roma si conserva in chiesa un altro busto, ligneo, databile agli ultimi decenni del secolo XVII; cf. Lo Piccolo, *infra*. Si ha testimonianza di un altro *Ecce Homo* ligneo, dalla possente corporatura e raffigurato seduto, opera di pregevole fattura del secolo XIX, donato alla parrocchia da Giuseppe Barbante figlio di Bernardo nel 1875; ad oggi l'opera è irreperibile, cf. Archivio corrente - Parrocchia di Sant'Antonio Abate, unità priva di numerazione, scheda OA della Soprintendenza alle Gallerie della Sicilia - Palermo, a cura di M. C. Di Natale, a. 1973/75.

57. ASA, vol. 814, c.n.n. Nel 1899 il parroco annotava che in seguito agli espropri e demolizioni effettuati fra il 1897 ed il 1898 la Parrocchia non era stata ancora indennizzata e rilevava la necessità di: porre l'inferriata all'ingresso della nuova scala, collocare due candelabri sui piedistalli esistenti nell'ingresso della porta della chiesa, indennizzare la parrocchia per l'abbattimento dell'archivio parrocchiale, del battistero, dell'ufficio del parroco e della sagrestia (addossata al campanile ed al muro orientale della chiesa) in quanto non previsto nel concordato del 1896, spostare la cappella dell'*Ecce Homo* che si trovava nell'atrio, collocare nell'atrio le due statue che erano poste nel demolito battistero, dipingere a mosaico il semicerchio del battistero per come era quello demolito; si veda anche Giuliana Alajmo 1951a, p. 5. In basso a destra della lunetta del battistero è rilevabile il monogramma GL forse riferibile al pittore e mosaicista Giuseppe La Manna, sull'artista cf. Mendola 1993, pp. 279-280.

58. Il ritratto è firmato e datato «Mauro pinse

in agosto 1898», del medesimo autore è il dipinto raffigurante San Cristoforo, anch'esso datato 1898, conservato nell'archivio parrocchiale. Nel dipinto il parroco indica l'immagine della *Madonna del Buon Consiglio* della quale si conserva in sagrestia, entro una teca, una grande immagine lignea (sec. XIX) le cui corone argentee sulla testa della Vergine e del Bambin Gesù sono state aggiunte e forse erano quelle che ornavano l'immagine della Madonna del Cassaro, cf. nota 51.

59. ASA, vol. 940, lettera datata 13 ottobre 1903, c.n.n.

60. Antonino Geraci figlio di Gaetano, fu padre dello scultore Gaetano (1869-1931) docente di plastica ornamentale presso l'Accademia di Belle Arti di Roma e di Palermo, e nonno dello scultore Antonino (1900-1980) raffinato scultore di ornamenti liberty e collaboratore del Basile; si veda Greco 1994, p. 149.

61. ASA, vol. 940, c.n.n. e Archivio Storico Comunale di Palermo, fondo lavori pubblici - opere pubbliche (chiese, scuola Gagini, vs. 2 - 15204/2212), a. 1902, vol. 1167 con disegno allegato.

62. ASA, vol. 931, c.n.n. Mandato di pagamento del 31.12.1933, «lire 20 al maestro [Giovanni] Piscitello per restauri nell'effigie del Ss.mo Ecce Homo».

63. Il restauro è stato effettuato da Agnese Nucatolo che qui ringrazio per avermi messo a disposizione la scheda e le foto del suo intervento.

64. Tra i Crocifissi "parlanti" presenti nel sud Italia si ricorda quello della chiesa di San Francesco da Paola ad Altamura (attr. Paolo Moerich, XV sec.). Su questo genere di opere d'arte si veda Bino 2016, pp. 277-311; Perusini 2006, pp. 191-205.

65. Archivio Storico Comunale di Palermo, Provviste, a. 1735/36, c. 80. Si tratta dell'immagine venerata nella chiesa eponima all'Uditore fondata da don Francesco Alias, si veda Lo Piccolo 1995, pp. 131-132.

66. Composta da diciotto volumi (voll. 941-959). Si tratta di piccoli archivi aggregati in cui il soggetto produttore, la confraternita, l'associazione, non coincide con il soggetto conservatore ossia la parrocchia.

67. Sul fenomeno dell'associazionismo laicale a Palermo si veda Lo Piccolo 1993, pp. 292-329, *Idem* 1999a, pp. 287-323 e Russo 2010.

68. ASA, voll. 941 (Capitoli, anno 1785), 942 a 944 (consulte, anni 1738-1864), 958 (elenco degli iscritti alla congregazione), 959 (rituale degli esercizi di pietà), 956 (libro dove si notano i padri assegnati per l'assistenza ai moribondi, anno 1738-1841).

69. ASA, vol. 941 (Capitoli, anno 1785), c. 1-2 e cap. I; potevano ammettersi soli 24 tra chierici, diaconi e suddiaconi ed erano esclusi tutti i religiosi soggetti a superiori di comunità; non era prevista limitazione di numero per i presbiteri secolari. I fondatori furono: gli ecclesiastici Jacopo Catanzaro, Vincenzo Facella, Francesco La Viola, Nicolò Ficarra, Francesco Conti, Giuseppe Vignolo, Antonio M. Angelini, Litterio Garufi, Giovanni d'Aloisio, Giuseppe Guttauro, Antonino Sidoti, Giovan Battista La

Viosa, Francesco La Monica, Luca Fleres, Placido Impalà, Giovan Battista Testa, Francesco Prestarà, Antonino Scoma, Vincenzo La Gambina, Pietro La Scala, Gianandrea Tomasi, Gaspare Basile, Gaetano Nigri, Gaetano La Viosa, Vincenzo Giuliana, Silvestro Pignataro, Simone Saporito, Gaetano Piazza, Antonio Danè, i chierici Salvatore Garufi e Gaetano Gallo e il diacono Pietro Tomasi; la congregazione, nel memoriale di fondazione, era definita «segreta», forse in relazione non solo al numero chiuso dei confrati ma anche relativamente allo *status* richiesto per entrarvi cf. ASA, vol. 942, c. 1, e anche vol. 944 (elezioni degli ufficiali dal giorno della fondazione 1738).

70. ASA, vol. 823 (fascioletto Padri Ricordanti), c.n.n. e vol. 941 (Capitoli, anno 1785), c. 2.

71. ASA, vol. 941 (Capitoli, anno 1785), c. 1.

72. ASA, vol. 823 (fascioletto Padri Ricordanti), c.n.n.

73. Ivi, c.n.n., il testamento del Sac. don Gaspare Carrara fu redatto agli atti di Not. Antonino Lazzara di Palermo il 5 marzo 1782; a fronte della concessione dell'uso dell'oratorio di Santa Rosalia il Carrara rilasciava ai confratelli dell'oratorio tutti i diritti a lui spettanti per i salari non pagati.

74. ASA, vol. 942-944. La sobrietà richiesta nel vestire è dettagliatamente descritta nei capitoli, cf. ASA, vol. 941 (Capitoli, anno 1785), cap. XXIX.

75. ASA, vol. 958, «volume in cui sono notati i nomi, la patria, l'entrata in congregazione e del noviziato». È stato possibile appurare l'appartenenza dell'elenco alla congregazione dei Padri Ricordanti tramite un confronto con il primo volume di consulte, cf. ASA, vol. 942 (anni 1738-1799), in detto volume sono annotati nome, cognome, provenienza ed età del confrate, ingresso nella perseveranza ed ammissione al noviziato. In un altro volume, erroneamente inserito in inventario nella serie numerazione delle anime ed indicato come "censimento di religiosi", sono in realtà riportati i confrati della medesima congregazione con indicato l'anno di professione, l'eventuale cancellazione, mutazione di stato e data di morte cf. ASA, vol. 763 (1738-1867).

76. ASA, vol. 945, capitoli.

77. L'ambiente dell'Oratorio fu favorevole al programma di vita spirituale di Gaetano Thiene che si rese promotore della fondazione dell'Oratorio del Divino Amore in Verona (1518), Vicenza (1519), Venezia (1520). L'esperienza di preghiera e di servizio ai poveri ed agli esclusi maturata in seno all'Oratorio condurrà il presbitero vicentino ed altri confratelli a costituire una fraternità, quella dei Chieri Regolari detti Teatini, che venne approvata da papa Clemente VII nel 1524.

78. Dai capitoli del 1621 risulta che il primo nucleo di confrati era composto da: Not. Vincenzo Ricca, Pietro Lancella, Mercioni Barresi, Michele Ricca, Angelo Raguseo, Mariano Castagnetta, Vincenzo Antinoro, Marco Antonio Lancella, Francesco Manzo, Marino Manzo, Francesco di Michele, Pietro Tasca, Ottavio Cavagna, Bartolo Polizzotto, Lorenzo Valdina, cf. ASA, vol. 949, c.n.n.

79. ASA, voll. 950-951 (libri di cassa, anni 1855/67 e 1895/29), voll. 952-954 (eredità Palmigiano, anni 1898-1922), vol. 955 (consulte, anni 1920-1937).

80. Prima del Concilio Vaticano II gli ordini sacri erano suddivisi in ordini maggiori (episcopato, presbiterato, diacono e suddiaconato) e ordini minori (accolitato, esorcistato, lettorato, ostiariato). La congregazione annoverava sia presbiteri che religiosi laici ossia coloro che non era stati ordinati presbiteri.

81. Essi furono: Pietro Napoli, Antonio Gagliari, Giuseppe Mancuso, Giacomo Agliata, Ignazio Timpanaro, Giuseppe Parisi, Antonino Coduti, Giuseppe Vetrano, Luigi Romano, Giuseppe Sutura, Giacinto Agati, Antonio Amato, Alessandro Raffaele, Giuseppe Ciaccio, Girolamo Rampulla, Antonino di Castro, Giuseppe Sponselli, Girolamo Balsamo, Matteo Massaro, Bonaventura di Cesare; cf. *Istruzioni per indirizzo...* 1769, p. 14 ed inoltre si veda Mongitore ed. 2009, p. 158.

82. *Istruzioni per indirizzo...* 1769, pp. 36-38.

83. ASA, vol. 941 (Capitoli, anno 1785), cap. XXXV. Le congregazioni aggregate, dette "consorelle", dovevano assumere il medesimo titolo di quella palermitana e gli stessi capitoli.

84. Domanda di aggregazione alla congregazione palermitana del 30 settembre 1749, cf. ASA, vol. 942, c. 235.

85. *Istruzioni per indirizzo...* 1769, pp. 37-38. La pala d'altare raffigurante la *Madonna del Ferrovore*, oggi conservata presso il Museo Diocesano di Palermo, è attribuita ad Antonio Manno che soleva visitare l'oratorio notturno ogni sera. L'oratorio, ancora esistente ma adibito a sala lettura, ha ingresso su via G. D'Alessi; si veda Palazzotto 2004b, p. 109.

86. Nella prima classe si registravano i fratelli della congregazione che avevano preso i voti in un ordine regolare, nella seconda venivano illustrate le vite di coloro che abbandonarono il secolo per vivere «in qualche Convivenza di Preti», nella terza i religiosi che per meriti personali avevano ricevuto qualche dignità ecclesiastica o che si distinsero nella cura delle anime, nell'ultima, infine, venivano registrati tutti i confrati che «perseverando fino all'ultimo della loro vita nella nostra congregazione vi morirono da fervorosi con qualche notevole bontà e santità di costumi».

87. Per una biografia del religioso palermitano, del quale è in atto la causa di beatificazione, si veda Torcivia 2017.

88. Si veda *Elogio storico...* 1786.

89. cf. ASA, vol. 947 (ammissioni anno 1882-1886). Sulla congregazione si veda Passeri 1867.

90. Si veda Giuliana Alajmo 1950b, pp. 7-8. L'autore riferisce che l'Unione fu introdotta nel 1873 dal parroco Andrea Maggio il quale dedicò l'altare che ospitava la tela raffigurante San Carlo, spostata per l'occasione nell'altare maggiore, alla Vergine situandovi la statua.

91. Sulle congregazioni femminili in Sicilia nel XIX sec. si veda Falzone 2002.

92. ASA, vol. 948 *Ascritti all'apostolato della preghiera* (sec. XIX) e vol. 946 *Registro delle famiglie consacrate al S. Cuore per cura del centro se-*

cretariato di S. Antonio Abate (1936-1945).

93. Cf. ASA, vol. 840, c.n.n.

94. Ivi, c.n.n.; «O Cuor di Gesù fornace d'amore infiamma il mio core d'amore per te. O Cuor di Maria deh fa che il mio core avvampi per Cuor di Gesù».

95. Trattasi di Fra' Pasquale Sarullo, cf. Leone 1993, pp. 483-485.

96. Si leggono sulla veste tre versetti presi dal Cantico dei Cantici: «dilectus meus mihi et ego illi» (2,16) sulla parte destra del colletto, «tenui eum nec dimittama» (3,4) sulla parte sinistra, «manus mea distillaverunt myrrha» (5,5) sul polsino destro della camicia. Un quarto verso «praecinxisti me virtute» sulla cintola è preso dal Libro dei Salmi (18, 40); inneggiante alla misericordia di Dio ed alla salvezza che si trova nella fede narra la vittoria del re Davide segnata dalla divina assistenza.

97. Con l'enciclica *Annum Sacrum* del 25 maggio 1899 papa Leone XIII consacrò l'umanità al Sacro Cuore; l'8 maggio 1928 papa Pio XI promulgò l'enciclica *Miserentissimus Redemptor* sul dovere della riparazione al Sacro Cuore di Gesù.

98. I documenti sono stati rintracciati in un volume della serie amministrazione - scritture contabili (vol. 940) e in una busta dell'archivio corrente.

99. Cf. ASA, vol. 940, c.n.n.

100. Si conservano nell'archivio corrente della parrocchia di Sant'Antonio Abate i nuovi capitoli redatti a Palermo il 30 dicembre 1922, approvati da Mons. Giuseppe Lagumina, vicario generale dell'arcidiocesi di Palermo, e preceduti da un breve cenno storico ad opera del direttore della congregazione Sac. Antonino Scimeca. La congregazione è nota anche come Congregazione di Carità Cattolica di Sant'Alberto ed a tale nome risulta registrata la sepoltura nel cimitero di Sant'Orsola di Palermo.

101. Si veda Albergoni 2018.

102. Si tratta di due fratelli, dei quali è nominato solamente Antonio, indicati come «professori». Sugli Alessi, autori di alcuni monumenti funerari, si veda Sirchia 1994.

103. Il progetto di costruire una sepoltura per i confrati e le consorelle era già stato avviato prima del 1919 anno in cui si unirono un gruppo di Terziari Francescano guidati dai signori Giuseppe Bisso, Gaetano Caccia e Filippo Di Stefano i quali tuttavia, a causa di dissidi, si allontanarono dalla congregazione. A novembre del 1921 la sepoltura risultava terminata a metà nella parte sotterranea. Questi dati sono estrapolati da un breve cenno storico di Mons. Daniele Scimeca, che integra quello del Sac. Antonino Scimeca, presente in una busta dell'archivio corrente della parrocchia di Sant'Antonio a corredo dei capitoli del 1922.

104. Su Rosario Bagnasco si veda Puleri 1994 e Brunetto 2016.

105. Sulla teca si legge «ad ogni pater indulgenza di 100 giorni. Card. Cesia arcivescovo 27 marzo 1895» ed alla base «Congregazione di Carità Cattolica sotto il patrocinio di Gesù, Maria e Giuseppe». Il mazzolino di fiori, l'aureola di Gesù Bambino e la raggiera con la colomba dello Spirito Santo sono aggiunte piuttosto re-

centi e forse inopportune.

106. Cf. Archivio Corrente - Parrocchia di Sant'Antonio Abate, unità priva di numerazione, scheda OA della Soprintendenza alle Gallerie della Sicilia - Palermo, a cura di M. C. Di Natale, a. 1973/75.

107. Dieci unità relativa al Radunamento della Sacra Famiglia si conservano nell'Archivio Storico Diocesano di Palermo, da ora in poi ASDPa, (voll. 2745-2755, sec. XVIII-XX). Ringrazio Marcello Messina per avermi segnalato la documentazione ed Elena Dolce per la consueta disponibilità.

108. ASDPa, vol. 2745, c. 7-17.

109. Fu anche parroco della parrocchia di Santa Margherita di Palermo e Vescovo di Patti dal 1756 al 1771.

110. ASDPa, vol. 2745, c. 7-17.

111. *Ibidem*.

112. ASDPa, vol. 2746, c.n.n.

113. ASDPa, vol. 2747, *Elogio funebre in onore del Sac. G. B. Cottù dei Marchesi di Roccaforte fondatore e benefattore del Radunamento della Sacra Famiglia letto nella detta sera del 13 Gennaio in occasione del 114° anniversario della sua morte*, 1902, c.n.n.

114. *Ibidem* e cf. anche ASDPa, vol. 2746, c.n.n.

115. ASDPa, vol. 2747 c.n.n.

116. Ivi, c.n.n.

117. In merito alla topografia del *Piano di Sant'Antonio* cf. *Saeli, infra*, in cui viene pubblicato, a corredo della ricostruzione effettuata dall'autore, un inedito disegno (fig. 3; sec. XIX), unitamente ad alcuni elaborati architettonici (figg. 26, 27, 29; 1898-1907), rintracciati durante le ricerche nell'archivio parrocchiale.

118. ASP, FND, Not. Lorenzo Isgrò, stanza I, vol. 8389, c. 248. Ringrazio Giovanni Mendola per la segnalazione del documento; cf. anche Mendola, *infra*, che riporta un documento del 1567 in cui si fa riferimento ad un «tocco gradato», ad un cortile ossia «curritore» o «porticatum» e ad un «plano» della chiesa, sul quale prospetta l'oratorio della compagnia di San Girolamo. Sulla non semplice ricostruzione dei luoghi per la collocazione precisa degli oratori, specialmente quello di S. Rosalia, si veda anche la nota 149 nel presente testo.

119. Così risulta nella memoria del 1851 del Sac. Giovanni De Francisci contro gli eredi del marchese Arezzo, cf. ASA, vol. 818, *Per la parrocchia di S. Antonio Abate contro gli eredi del Marchese Arezzo, seconda memoria, del Sac. Giovanni De Francisci, cappellano sacramentale e procuratore della stessa* (memoria a stampa), Palermo 1851, p. 15.

120. ASA, vol. 818, *Per la parrocchia di S. Antonio Abate contro gli eredi del Marchese Arezzo memoria del Sac. Giovanni De Francisci* (memoria a stampa), Palermo 1850, p. 18.

121. Ivi, p. 19.

122. Cf. Archivio corrente - Parrocchia di Sant'Antonio Abate, unità priva di numerazione, «conto finale dei lavori eseguiti dall'impressario Signor Nicolò Rutelli di Giovanni per

riparazioni urgenti alla monumentale chiesa di S. Antonio Abate in Palermo...».

123. La documentazione sulla fondazione dell'oratorio di San Girolamo è contenuta in ASA, vol. 797. I documenti, principalmente transunti, sono stati prodotti dalla parrocchia al fine di conservare memoria delle concessioni. Per tale ragione, non essendo soggetto produttore la Compagnia, il volume si trova correttamente inventariato nella serie "amministrazione temporale" e non in quella "associazioni ed opere parrocchiali". Sulla Compagnia di San Girolamo si veda anche Mongitore XVIII secolo ms. QqE8, c. 55-59.

124. ASA, vol. 797, c. 20. Il beneficiario godeva di una dote paria ad un'onza. L'atto riportato a c. 20 è un transunto estratto per copia dal notaio Vito de Panicolis. Il medesimo documento è riportato anche a c. 15 ed a c. 235.

125. *Ibidem.*

126. Con risoluzione della Curia Arcivescovile di Palermo del 1542, a fronte di una causa vertente fra il magnifico Stefano Pedevillano, il nobile Giacomo Pedevillano ed il chierico Giovanni Pedevillano, fu stabilito che spettava a detto Stefano il diritto di *ius patronato* sulla cappella di San Geronimo esistente nel chiostro della chiesa di Sant'Antonio Abate, cf. ASA, vol. 797, c. 19.

127. ASA, vol. 797, c. 29. Il medesimo atto è riportato, sempre in transunto, a c. 25; le copie furono rilasciate dal notaio Antonino Garlano.

128. *Ibidem.*

129. Si tratta delle case ad uso dei cappellani della Parrocchia di Sant'Antonio Abate.

130. ASA, vol. 797, c. 35. L'atto, rogato il 17 febbraio 1566 dal notaio Antonino de Nasis, è rilasciato in copia dal notaio Geronimo Crisi; il medesimo documento è riportato anche a c. 39. Il terreno era ampio circa canne tre di lunghezza e canne due e palmi quattro di larghezza, incluso un pezzetto già incorporato nell'oratorio. Le stanze della società erano appoggiate da un lato al muro delle abitazioni dei cappellani.

131. Secondo Gioacchino Di Marzo dovrebbe trattarsi del dipinto ora presente nella chiesa di Sant'Orsola, cf. Villabianca ed. 1974, p. 105, 382 e Lo Piccolo, *infra*.

132. ASP, FND, Not. Salvatore Miraglia, stanza V-II num., vol. 430, c. 1262. Ringrazio Giovanni Mendola per la segnalazione del documento.

133. ASA, vol. 797, c. 378. Le notizie in nostro possesso e la mancanza attuale di riferimenti architettonici non ci permettono, ad oggi, di affermare che all'atto di procura in favore del sacerdote Brunetti seguì effettivamente un accordo fra la due Compagnie suggellato con un atto pubblico di permuta.

134. Si veda Ruggieri Tricoli 1993c, p. 315.

135. ASP, FND, Not. Giuseppe Palumbo, st. I, vol. 13776, c. 127 (capitoli della nova fabbrica), c. 135 (obbligazione con i cavatori di pietra Sebastiano Sanmarco, Andrea de Aloisio, Vincenzo Sanmarco, Lutio Sanmarco, Francesco Pilicani, Nicola Ingoia, Geronimo Sanmarco, Pasquale Cagliari).

136. ASP, FND, Not. Giuseppe Palumbo, st. I, vol. 13913, c. 353; il 3 marzo 1710 il Rev. Sac. don Andrea Palma riceve dal tesoriere della Compagnia di San Girolamo onze 2.6 per il modello della fabbrica del nuovo oratorio. Su Andrea Palma si veda Ruggieri Tricoli 1993d, p. 340-342.

137. ASA, vol. 797, c. 382.

138. *Ibidem.*

139. ASP, FND, Not. Giuseppe Palumbo, stanza I, vol. 13791 c. 285, 450, 484, 558, 733; vol. 13799 c. 864 (stucchi del cappellone). Su Giovanni Cirrito si veda Sola 2014, p. 137. Per gli stuccatori Nicola e Bartolomeo Sanseverino si veda Davi 1994, pp. 294-295.

140. ASP, FND, Not. Giuseppe Palumbo, stanza I, vol. 13803 c. 472 (cornicione, cimasa e stucco di liscio benivisti a Giuseppe Caruso), c. 932 (relazione e stima delle opere di stucco nella nave dell'oratorio).

141. Sui ceramisti Gurrello si veda Palazzotto 2014, p. 312.

142. Si veda Ruggieri Tricoli 1993b, pp. 255-256.

143. ASP, FND, Not. Giuseppe Palumbo, stanza I, vol. 13805, c. 839. Sul ceramista Giorgio Milone si veda Ajovalasit 2014, p. 435.

144. Architetto e presbitero palermitano, nato il 2 dicembre 1706 da Giulio e Caterina. Venne accolto nell'Ordine dei Padri Crociferi di Palermo emettendo professione solenne il 13 giugno 1725; fu ordinato presbitero tra il 1729 ed il 1730. Diverse volte abbandonò l'ordine dei Crociferi per poi farvi rientro (ne esce nel 1734 e vi rientra nel 1742, nel 1744 manifesta nuovamente la volontà di abbandonare l'ordine ma ci ripensa). Il 20 aprile 1747 risulta essere Prefetto della casa palermitana dei Crociferi ma nel 1750 tenta la fuga. Morì a Palermo il 24 dicembre 1764. Per le inedite notizie qui sintetizzate cf. Archivio Generale dei Ministri degli Infermi - Roma, Prosopographia Camilliana, scheda 1842.

145. ASP, FND, Not. Giuseppe Palumbo, stanza I, vol. 13854, c. 493. Ringrazio Giovanni Mendola per la segnalazione del presente documento e di quello alla nota successiva.

146. ASP, FND, Not. Giuseppe Palumbo, stanza I, vol. 13858, c. 593. Sui Musca, famiglia di marmorari, si veda Pizzuto 1994, p. 238.

147. Cf. ASA, vol. 818, *Per la parrocchia di S. Antonio Abate contro gli eredi del Marchese Arezzo, seconda memoria, del Sac. Giovanni De Francisci, cappellano sacramentale e procuratore della stessa* (memoria a stampa), Palermo 1851, p. 10 ed anche ASA, vol. 837, c.n.n.

148. La documentazione, prodotta dalla parrocchia, si riscontra principalmente in ASA, vol. 801 e 822. Si veda inoltre Mongitore XVIII secolo ms. QqE8, c. 351-354.

149. Per quanto concerne i confrati del Ss.mo Sacramento sappiamo, da un inedito documento, che nel 1581 era stato loro concesso un luogo al fine di costruirvi un oratorio. Tuttavia, la collocazione rilevata dal documento sembra non corrispondere allo spazio, di cui si dirà più avanti, in cui sorgeva, probabilmente, l'oratorio di Santa Rosalia ponendo così non pochi pro-

blemi ai fine della ricostruzione del *Piano di Sant'Antonio*, cf. nota 118 del presente testo ed anche Mendola, *infra*.

150. ASA, vol. 801, c. 1. L'atto, riportato anche a c. 11, fu rogato dal notaio Francesco Battaglia di Palermo; la copia fu rilasciata nel 1746 dal notaio Carlo Barbici. Nel documento, si leggono i nomi dei componenti la confraternita dei torciai e arbitranti di cera sotto il titolo della Vergine Immacolata: Luca Piola (console), Giuseppe Battaglia (congiunto), Carlo Gismondi (congiunto), Pietro Colla, Giacomo Benzo, Geronimo Russo, Pietro lo Prano, Agostino Pizzolo, Angelo Cantavespiri, Nicolò d'Onofrio, Giuseppe Amodei, Domenico Tamborino, Giovan Geronimo Maggio, Benedetto Salvaggio, Bartolomeo lo Prano, Domenico Battaglia, Giovanni Rosso, Giovan Battista Maggio, Francesco Cantavespiri, Giovan Battista Gismondi, Antonino Gucciuni, Antonino Falcuni, Giacomo Fuxa, Giovan Vincenzo Ciancetta.

151. ASA, vol. 801, c. 27. L'atto, riportato anche a c. 33, fu rogato il 29 agosto 1655 dal notaio Mario Giordano; la copia fu rilasciata dal notaio Carlo Raimondi. Era console della confraternita, o unione, dei torciai Antonino Gucciuni e consigliere, detto anche congiunto, Nicola d'Onofrio.

152. Si veda Mongitore XVIII secolo ms. QqE8, c. 353.

153. Ivi, c. 354 v. L'obbligazione fu stipulata agli atti del Not. Giacomo Bonaccorso l'8 giugno 1717; i mastri si obbligarono «a stucchiare il dammuso della Compagnia di Santa Rosalia, fare il brachittone, farci quattro imposti, la cornice, due occhi uno aperto altro finto... per il prezzo di onze 8». Sulla collocazione dell'oratorio il Mongitore scrive «il suo oratorio [della compagnia] attaccato il fianco sinistro della chiesa di S. Antonio, ha la porta a piè del fianco sinistro».

154. Secondo Agostino Gallo nell'oratorio si conservava una tela con il medesimo soggetto opera di Pietro Novelli. Sembrerebbe tuttavia improbabile che l'opera possa essere di mano del *Monrealese*, morto nel 1647, se nella concessione da parte dei Torciai del 1655 la società di Santa Rosalia risulta «de proximo fundand», circostanza già evidenziata da Santina Grasso; si veda Villabianca ed. 1974, p. 471 nota 2; Grasso 2018, p. 206-209.

155. ASDPa, Sacre Visite - Card. Ferdinando M. Pignatelli, vol. 1182, fasc. 118.

156. ASA, vol. 822, c.n.n.

157. ASA, vol. 830, carte Cannino, c.n.n., «relazione finale delle opere eseguite dagli appaltatori Giovanni e Salvatore Cannino per la nuova costruzione dell'oratorio rimpetto lo ingresso della piccola nave della parrocchiale chiesa di S. Antonio Abbate», Palermo 20 dicembre 1867, architetto Antonino Petrucci.

158. In un angolo è raffigurato il *Velo della Veronica*, o più genericamente il *Santo Volto*, con alcuni strumenti della Passione cioè: la canna sulla quale fu posta la spugna imbevuta d'aceto o quella che fu data in mano a Gesù come scettro per la sua derisione, il martello con cui furono piantati i chiodi, la catena che cinse il Signore durante la notte di prigionia,

la frusta di saggina.

159. Le Goff 1978, pp. 38-43.

160. L'espressione originaria «claustrum sine armario est quasi castrum sine armamentario» si riferiva all'importanza della conservazione dei documenti in quanto una comunità religiosa senza gli archivi sarebbe stata come un esercito senza armi.

161. Cf. ASA, voll. 784, 803, 804, 805.

Gaetano Tulipano

La chiesa parrocchiale nei manoscritti palermitani dal XVI al XIX secolo

1. Calvesi 1979, pp. 7-10.

2. Mazzè 1979, pp. 55-59.

3. Ivi, pp. 60-62.

4. Ivi, pp. 62-63.

5. Ivi, pp. 59-60.

6. Ivi, pp. 63-67.

7. Ivi, pp. 67-70.

8. Palermo ed. 1858, pp. 5-17.

9. Crociata 2011, pp. 41-73.

10. Cf. Vacca 2000.

11. Lo Piccolo 2009, pp. 16-26.

12. L'Abazia e la chiesa della SS. Trinità, costruita nel 1150, fu donata ai monaci Cistercensi.

13. Mazzè 1979, pp. 15-16.

14. Can. 515 & 1.

15. Mazzè 1979, p. 15.

16. Palermo ed. 1858, p. 625.

17. Mongitore ms. 1721, f.1 / c. 34 r, trascritto in Mazzè 1979, p. 16.

18. Mongitore 1721 ms. QqE4, f. 45 / c. 33 r, trascritto in Mazzè 1979, p. 195.

19. Inveges 1651, p. 214

20. Cf. le trascrizioni di Mangananti XVII secolo QqD12, QqD13 riportate in Mazzè 1979, pp. 190-195.

21. Mangananti XVII secolo ms. QqD 12, f. 746 / c. 45 r, trascritto in Mazzè 1979, p. 191.

22. Rosso 1590 ms. QqD4 f. 8, trascritto in Mazzè 1979, p. 189.

23. Cf. Mendola, *infra*.

24. Rosso 1590 ms. QqD4, f. 8, trascritto in Mazzè 1979, p. 189.

25. Mongitore 1721 ms. QqE4, f.49/c. 35 r, trascritto in Mazzè 1979, p. 203.

26. Cf. Mendola, *infra*.

27. Mongitore 1721 ms. QqE4, f. 48, trascritto in Mazzè 1979, p. 201; cf. anche Gino Li Chiavi, *Un monumento...*, *infra*.

28. Mongitore 1721 ms. QqE4, f. 46, trascritto in Mazzè 1979, p. 197.

29. Ivi, f. 49 / c. 35 r, p. 201.

30. Ivi, f. 49 / c.35 r, pp. 202-203

31. Mangananti XVII secolo ms. QqD12, f. 747 / c. 47 v, trascritto in Mazzè 1979, p. 194, e Mendola, *infra*.

32. Mongitore 1721 ms. QqE4, f. 46, trascritto in Mazzè 1979, p. 197.

33. Mazzè 1979, p. 158.

34. Sulla *cona* cf. Grasso, *infra* e Mendola, *infra*.

35. In realtà il quadro fu realizzato nel 1618 dai pittori, cognati, Vincenzo La Barbera e Nicasio Azzarello, cf. Sportaro 2012, pp. 44-47; vedi anche Mendola, *infra* e Lo Piccolo, *infra*.

36. Mongitore 1721 ms. QqE4, f. 51, trascritto in Mazzè 1979, p. 204.

37. Palermo ed. 1858, p. 142.

38. Mongitore 1721 ms. QqE4, f. 50, trascritto in Mazzè 1979, p. 203 e Mongitore 1719-1720, libro I, cap. 6, p. 655.

39. Mongitore 1721 ms. QqE4, f. 50, trascritto in Mazzè 1979, p. 203.

40. Mongitore 1721 ms. QqE4, f. 50, trascritto in Mazzè 1979, p. 204. In merito all'opera cf. anche Lo Piccolo, *infra* e Mendola, *infra*.

41. Ivi, p. 203, f. 49 / c. 35 r.

42. *Ibidem*.

43. Giuliana Alajmo 1955, p. 4 e p.13, doc. 9; Mazzè 1979, p. 172 e nota 51 e cf. anche Grasso, *infra*.

44. Mongitore 1721 ms. QqE4, f. 51, trascritto in Mazzè 1979, p. 204.

45. Rosso 1590 ms. QqD4, f. 8, trascritto in Mazzè 1979, p. 189.

46. Villabianca XVIII secolo ms. QqD163.

47. Mangananti XVII secolo ms. QqD 12, f. 746 / c. 45 r, trascritto in Mazzè 1979, p.191.

48. Mazzè 1979, p. 16.

49. *Ibidem*.

50. Mongitore 1721 ms. QqE4, f.46, trascritto in Mazzè 1979, pp. 197-198. e Mangananti XVII secolo ms. QqD 12, f. 747 / c. 47 v, trascritto in Mazzè 1979, p. 194.

51. Mongitore 1721 ms. QqE4, ff. 45-46 / c. 33 r, trascritto in Mazzè 1979, pp. 196-197.

52. Mongitore 1721 ms. QqE4, f. 46, trascritto in Mazzè 1979, p. 197 e Mangananti XVII secolo ms. QqD 12, f. 747 / c. 47 v, trascritto in Mazzè 1979, p.194.

53. Mongitore 1721 ms. QqE4, f. 96, trascritto in Mazzè 1979, p. 198.

54. Ivi, f. 46; f. 47 / c. 34 r, pp. 198-199.

55. Ivi, f. 1, pp. 16-17.

56. Mongitore 1721 ms. QqE4, f. 1, trascritto in Mazzè 1979, p. 17.

57. Ivi, f. 2, p. 17.

58. Ivi, f. 2, pp. 17-20.

59. Ivi, f. 23, pp. 20-22.

60. Ivi, f. 23, pp. 22-23; f. 3, p. 24.

61. Serio, 1652. Ed ancora sulla Riforma clementina e sullo *jus patronato* del Senato palermitano sulle parrocchie si veda Alessi 1923 e Villabianca XVIII secolo ms. QqD106, f. 204.

62. Mongitore 1721 ms. QqE4, f. 47 / c. 34 r, trascritto in Mazzè 1979, p. 200.

63. Ivi, f. 48, p. 200.

64. Ivi, f. 4, pp. 25-29.

65. Ivi, f. 4, pp. 29-30.

66. Ivi, f. 47 / c. 34 r, p. 199.

67. Ivi, f. 4, p. 30.

68. Ivi, f. 5, p. 30.

69. Ivi, f. 5, p. 31.

70. Ivi, ff. 6, 7, 8, 9, pp. 32-34.

71. Ivi, f. 53, p. 204; ff. 47-48, p. 200.

72. Ivi, f. 53, pp. 204-205.

73. Ivi, f. 53, p. 205.

74. Di Natale 1993, p. 17.

75. Archivio Storico - Parrocchia di Sant'Antonio Abate, d'ora in poi ASA, voll. 941-959, sull'archivio parrocchiale e le confraternite cf. Gino Li Chiavi, *Un monumento...*, *infra*.

76. Mongitore 1721 ms. QqE4, f. 46; f.48, trascritto in Mazzè 1979, p. p. 197; p. 201.

77. Sulla realtà confraternale della parrocchia di Sant'Antonio Abate si rimanda più approfonditamente a Gino Li Chiavi, *Un monumento...*, *infra*.

78. Mongitore 1721 ms. QqE4, f. 48, trascritto in Mazzè 1979, p. 201.

79. Cf. Gino Li Chiavi, *Un monumento...*, *infra*.

80. *Ibidem*.

81. Mongitore 1721 ms. QqE4, f. 46, trascritto in Mazzè 1979, p. 197; cf. anche Mendola, *infra*.

82. Ivi, f. 48, p. 201 e Gino Li Chiavi, *Un monumento...*, *infra*.

83. Per una disamina più approfondita Cf. Gino Li Chiavi, *Un monumento...*, *infra*.

84. ASA, vol. 250, c. 27 v., n. 214. Figlia di Giuseppe Santocanale e Caterina Andriolo Stagno fu battezzata con i nomi di Carolina, Concetta, Angela.

85. Palermo ed. 1858, pp. 103-107.

86. Ivi, p. 107.

87. Cf. Mendola, *infra*.

Cosimo Scordato

Per una lettura estetico-teologica

1. Cf. bibliografia a fine volume.

2. Cf. Mohrmann 1981, pp. XI-XIX.

3. La celebrazione della iniziazione durava anni e faceva seguito al momento della conversione prevedendo diverse tappe impegnative fino all'inserimento pieno nella vita comunitaria a partire dalla veglia pasquale.

4. Cf. *ivi*, p. XXVIII.
5. «Così Pacomio divenne il padre della *koinonia*, la vita cenobitica». *Ivi*, p. XXIX.
6. Cf. *ivi*, p. XLIX.
7. Mohrmann 1981, pp. 77-78.
8. Cf. *ivi*, pp. LXXI-LXXII.
9. Lo stesso Dante, in uno degli ultimi canti della *Divina Commedia*, prende di mira gli Antoniani, che erano insistenti nella richiesta di elemosine e scrive: «di questo ingrassa il porco Sant'Antonio / e altri assai son ancor più porci, / pagando di moneta senza conio» (*Paradiso*, canto XXIX, vv. 124-126).
10. A partire dal XVII secolo il fenomeno dell'accorpamento degli ospedali gestiti dai vari ordini e il miglioramento delle condizioni igieniche in Europa, fecero venir meno la stessa ragione d'esistere degli Antoniani. Nel 1774, due anni prima della soppressione dell'Ordine, venne decisa dal Capitolo generale l'unione con l'Ordine di Malta, che si prefiggeva anch'esso l'assistenza e la cura dei pellegrini.
11. La tradizione di benedire gli animali nasce nel Medioevo in terra tedesca, quando era consuetudine che ogni villaggio allevasse un maiale da destinare all'ospedale, dove prestavano servizio i monaci di Sant'Antonio.
12. Mazzè 1979, p. 157. Ma cf., *ivi*, tutto il prezioso capitolo *Sant'Antonio Abate. Relazione e Documenti*, pp. 157-206, cf. anche Tulipano, *La parrocchia...*, *infra*.
13. Per cacciata non dobbiamo intendere il totale allontanamento quanto piuttosto il passaggio dalla dominazione alla possibilità di una loro permanenza integrandosi nel nuovo regime; non è un caso che incontreremo tante maestranze impegnate nella costruzione di diverse chiese in epoca normanna.
14. «Il diverso stato di conservazione delle due torri [Baich e Pharat] ci induce ad affermare che la base del campanile della parrocchia Sant'Antonio Abate, sia la parte basale dell'antica torre araba, detta 'Pharat' che da tutti si pensa non fosse più esistente; [...] La tesi dell'Alajmo trova conferma nel diverso materiale di costruzione usato per il basamento ed i tre ordini del campanile; la parte basale è la costruzione di 'conci grossi' che sarebbero 'la base dell'antica torre'; il primo e il secondo ordine sono composti di 'conci piccoli' tipici delle costruzioni trecentesche; il terzo ordine costruito nel 1573, ex novo, terminava con una guglia alla cui sommità, sopra una palla di bronzo si ergeva un'aquila anch'essa dello stesso metallo»; Mazzè 1979, p. 188.
15. Per poter riscontrare l'opportunità di detta posizione si potrebbero controllare le antiche carte della città; essa danno un rapporto diretto con la Cala; attualmente si dovrebbe guardare tutto il complesso edilizio dalla strada del mercato: dal livello decisamente più basso si può recuperare la posizione strategica della costruzione.
16. Espressione che troviamo frequentemente nelle figure del Pantocratore (cf. Cappella Palatina, Monreale...).
17. Cf. Di Bennardo 2017.
18. Santoro 1986, p. 17.
19. Santoro 1994, p. 179.

20. *Ibidem*.
21. *Ivi*, pp. 279-180.
22. Cf. Mendola, *infra*.
23. Per comprendere meglio quanto stiamo affermando, potrebbe risultare utile un confronto con la Chiesa di Sant'Antonio Abate di Taormina, per quanto costruita intorno al 1330; infatti, anche essa si trova in prossimità della porta esterna della città; nel passato aveva locali annessi come possibile luogo di ospitalità; presenta un portale e due finestre sulla facciata; è a navata unica con tetto spiovente.
24. Cf. soprattutto gli studi dedicati da Giuliana Alajmo a diversi aspetti della costruzione, ma anche alla messa a punto di Giovanni Mendola e di Santina Grasso in questo nostro volume.
25. Santoro 1994, p. 181.
26. Giuliana Alajmo 1948a, p. 4.
27. Interessante il sopravvivere di questo termine di estrazione bizantina, che fa riferimento, per dirla con G. Vasari, «alla maniera greca», nonostante che ormai lo stile si sta sviluppando per così dire «alla maniera latina», con acquisizione della prospettiva, del movimento, della ricchezza di colori, etc.
28. Sorci 2019.
29. Mentre in due differenti sessioni del 1562 saranno approvati i canoni relativi alla comunione sotto le due specie e alla messa come sacrificio di Gesù Cristo.
30. Per quanto riguarda la prassi della comunione sotto le due specie, rivendicata dai Riformatori, il Concilio ribadisce che si tratta di una prassi consolidata, che non compromette la presenza piena del Signore, dato che essa, per la cosiddetta 'concomitanza', riguarda ognuna delle due specie consacrate.
31. Non è escluso che qualche decennio prima fosse stata realizzata qualche altra custodia dell'eucaristia, ma più piccola; ma sembra emergere il desiderio di dare maggiore rilevanza al tema, in ulteriore risonanza di quanto il Concilio aveva definito sul piano dottrinale.
32. Cit. in Mazzè 1979, p. 159.
33. Su questa tematica cf. Viola *et al.* 2019.
34. Cf. *ibidem*, pp. 166-168.
35. Cf. Lo Piccolo, *infra*.
36. Giuliana Alajmo 1950a.
37. Mazzè 1979, pp. 184-185. Il fiorire dello stile neogotico oltre che dal desiderio di imitazione del migliore passato della Sicilia va ricondotto alla difficoltà di dialogo della Chiesa nei confronti della modernità e dei suoi nuovi linguaggi; si è creduto che l'ispirazione allo stile medievale (incluso il neotomismo in campo filosofico e teologico) potesse fare da argine alle nuove tendenze; ciò ha fatto emergere un atteggiamento tendenzialmente difensivo da parte della comunità cristiana. Bisognerà aspettare soprattutto la grande stagione del Concilio Vaticano II per riagganciare il dialogo tra la Chiesa, il mondo e la storia.
38. «Il 30 agosto 1739 viene affidato allo scultore Pietro Marino l'incarico di scolpire il coro di noce (ancora oggi esistente nell'abside) dis-

gnato dall'architetto Giuseppe Fama, come si ricava dalla sua relazione»; Mazzè 1979, p. 172 con descrizione della suddetta relazione; *ivi*, n. 51, pp. 172 ss.

39. L'opera è dei pittori, cognati, Vincenzo La Barbera e Nicasio Azzarello, cf. Sportaro 2012, Lo Piccolo, *infra*.

40. Giuliana Alajmo 1948b.

41. Cf. Mazzè 1979, pp. 177-178.

42. Per queste ultime assegnazioni di opere, cf. Mendola, *infra*.

43. Cf. Mazzè 1979, p. 178.

44. *Ibidem*.

Santina Grasso

Arredo plastico e arti decorative

* Desidero ringraziare Mons. Gaetano Tulipano per avermi consentito con grande disponibilità lo studio delle suppellettili liturgiche di cui è attento conservatore; ringrazio inoltre Don Cosimo Scordato e Giovanni Mendola per l'amichevole supporto e il continuo, stimolante confronto nel corso delle mie ricerche; infine, un grazie particolare a Claudio Gino Li Chiavi per il suo fondamentale sostegno durante l'analisi delle opere.

1. Cf. Giuffrè 2006, p. 47.

2. Furono stanziati allo scopo 500 onze dal Decurionato (Mazzè 1979, p. 182), organo che dal 1816 aveva sostituito i Consigli Civici e che fino al 1860 rappresentò il Comune nell'emanare de-liberazioni.

3. Gallo ed. 2014, p. 135. Secondo Di Marzo Ferro (Palermo ed. 1858, p. 106, nota 2), l'intervento fu promosso dai parroci Salvatore Gandolfo (1820-1836) e Francesco Paolo Vasques (1837-1857). Sull'architetto Raineri, cf. Ruggieri Tricoli 1993e, p. 370. Cf. Saeli, *infra*.

4. Viollet-le-Duc 1866, t. VIII, pp. 14-34; Come nota Palazzotto, uno dei principali protagonisti del dibattito culturale locale sul tema dell'architettura medievale, gotica in particolare, Domenico Lo Faso Pietrasanta, duca di Serradifalco, faceva parte nel 1834 della Deputazione della chiesa (Palazzotto 2004a, p. 231).

5. Mendola, *infra*. Potrebbe trattarsi di quel Giuseppe documentato come scultore nel 1864 per l'esecuzione di due acquasantiere nella Chiesa Madre di Ribera (De Marco Spata 1994, p. 257; vedi anche Patricolo 2006, p. 771). Nella nostra chiesa furono attivi anche un capomastro Giovanni Patricolo nel 1823 (Mendola, *infra*) e il pittore Giovanni Patricolo, autore nel 1857 della tela quaresimale (Gino Li Chiavi, *Gloria in excelsis...*, *infra*).

6. Tomaselli 1994, p. 15. Sull'argomento si veda anche Margagliotta - Mazzè 2014, pp. 53-68.

7. «Professionista di successo della tarda stagione modernista palermitana» (Sessa 1993, p. 261).

8. Mazzè 1979, pp. 183-186.

9. Sull'argomento si rimanda a Tulipano, *La*

chiesa parrocchiale..., *infra*.

10. Sui due oratori, si veda Gino Li Chiavi, *Un monumento...*, *infra* e Saeli, *infra*.

11. Mendola, *infra*.

12. Tulipano, *La chiesa parrocchiale...*, *infra*.

13. Di cui si dirà più avanti.

14. Mendola, *infra*.

15. Tutti i documenti citati nel testo, ove non indicato diversamente, sono tratti dal saggio di Giovanni Mendola, *infra*, cui si rimanda per maggiori approfondimenti.

16. Il termine *cona* deriva da *ycona*, nel significato traslato di immagine, in greco *εἰκὼν*, da cui il vocabolo dialettale siciliano *cona* o *imagini*, che viene utilizzato anche per designare le pale d'altare (Russo 2007, pp. 81-82).

17. Su Antonello e su Antonino Gagini cf., rispettivamente, Patera 1994, pp. 129-132 e La Barbera 1994, pp. 132-133.

18. Giuliana Alajmo 1948a; Mazzè 1979, pp. 158-159. La *Custodia* era stata attribuita a Bartolomeo Berrettaro da Di Marzo 1880-1883, vol. I, p. 160. Sull'opera si veda anche Krufft 1980, p. 433.

19. Giuliana Alajmo 1954, p. 1.

20. La scultura di *San Pietro* misura cm 60 x 35 di base e cm 180 di altezza, quella di *San Paolo* ha la stessa base e misura 185 cm di altezza, dimensioni compatibili con quelle riportate nel documento.

21. Le dimensioni del pannello sono: cm 335 x 196.

22. La scultura di *Sant'Antonio Abate* misura cm 50 x 30 di base e 145 cm di altezza, quella di *Sant'Antonio eremita* cm 45 x 26 cm di base e 150 cm di altezza, dimensioni di poco superiori a quelle indicate nel documento.

23. Ø cm 90.

24. Scordato, *infra*.

25. Abbate 2011, p. 31.

26. In questa data Antonello Gagini ha già elaborato il progetto della *Tribuna*, in quanto stipula con la *maramma* del Duomo un contratto molto dettagliato, corredato da un disegno.

27. Di Marzo 1880-1883, vol. I, pp. 456-457.

28. Cf. Viscuso 1999a, pp. 225-230; Mercadante 2015.

29. *Illustrated Bartsch* 1978, n. 32 (37).

30. Ivi, p. 47, n. 32.

31. Cf. Viscuso 1999b, pp. 369-372. De Castro 2019, pp. 58-61.

32. Mazzè 1979, p. 160.

33. *Ibidem*.

34. Giuliana Alajmo 1955, p. 1 e p. 8, nota 5.

35. L'artista, napoletano, era cittadino palermitano, come si apprende in Mendola 2012, p. 175.

36. Su Mariano Smiriglio cf. Ruggieri Tricoli 1993 f, pp. 402-404.

37. Su questi artisti cf. Mendola 2012, pp. 165-167; Tricoli 2014a, vol. I, p. 217; Tricoli 2014c, vol. I, p. 254. Entrambi si impegnarono

nel 1607 per eseguire un'altra custodia del Sacramento per la chiesa di San Francesco d'Assisi, di cui rimane la scultura lignea dell'*Immacolata Concezione* eseguita da Giovanni De Ruggeri (Mendola 2012, p. 166, pp. 174-175 e fig. 11). Stefano Fogliarino risulta arruolato come maestro d'Ascia *dell'opera di noce e caseggiatore* nel 1574-1629 (Palazzotto 2001, p. 694).

38. Giuliana Alajmo 1955, p. 1 e p. 12, doc. 5; Mazzè 1979, p. 162 e nota 27.

39. Giuliana Alajmo 1955, p. 8, nota 8.

40. Su Carlo Infantolino cf. Ruggieri Tricoli 1993a, p. 228.

41. Su questo doratore cf. Ruggieri Tricoli 2014c, vol. II, p. 532

42. Sulla famiglia Piscitello, ebanisti, intagliatori, pittori su legno, cf. Ruggieri Tricoli - De Marco Spata 2014, vol. II, pp. 494-495.

43. Su questo doratore cf. Rossi 2014, vol. I, p. 285.

44. Su Francesco Ferrigno cf. Bongiovanni 1997, pp. 177-180.

45. Giuliana Alajmo 1955, p. 4; Mazzè 1979, pp. 178-180. Sull'architetto Andrea Palma cf. Ruggieri Tricoli 1993d, pp. 340-342.

46. Giuliana Alajmo 1955, p. 14, doc. 12.

47. Su Carlo Chenchi cf. Mauro 1993, pp. 105-106.

48. Sulla famiglia Marabitti cf. Ruggieri Tricoli - De Marco Spata 2014a, vol. II, p. 407.

49. Sull'artista cf. Ruggieri Tricoli 2014b, vol. II, p. 482.

50. Cf. Tornatore 2012.

51. Scordato, *infra*.

52. Mazzè 1979, p. 160.

53. Giuliana Alajmo 1950b, p. 6.

54. Palermo 1816, p. 142.

55. Lo scultore fu allievo di Ignazio Marabitti, che gli affidava spesso i lavori che gli venivano commissionati (Palazzotto 1994 a, p. 211).

56. Mongitore 1721 ms. QqE4, f. 49 (c. 35 r.), trascritto in Mazzè 1979, pp. 202-203.

57. Archivio Storico - Parrocchia di Sant'Antonio Abate da ora in poi ASA, vol. 855, c. 267.

58. Mazzè 1979, p. 182

59. Ruggieri Tricoli 2014a, vol. II, p. 411.

60. Palermo 1816, p. 141.

61. Cf. Vesco 2015, fig. 7; Saeli, *infra*.

62. Gino Li Chiavi, *Un monumento...*, *infra*.

63. Palermo 1816, p. 140; Migliore 1824, p. XXIV.

64. Mazzè 1979, p. 185.

65. Giuliana Alajmo 1955, p. 3; Mazzè 1979, pp. 160-161. Sullo stuccatore, cf. Garstang 1990, p. 23; Guastella 1985, p. 61, p. 79, nota 83; Zorić 1994, pp. 286-287; Russo 2007, pp. 131-132.

66. Vedi Lo Piccolo, *infra*.

67. Su questa decorazione, cf. Guastella 1985, p. 61 e pp. 83-84, note 128, 129, 130, 131.

68. Sull'architetto cf. Bongiovanni 1994, pp. 508-510.

69. Mazzè 1979, p. 168, nota 47.

70. Fasone 1994, p. 1.

71. Mazzè 1979, p. 171 e nota 50.

72. Sull'artista cf. Davi 1994, pp. 294-295.

73. Nello stesso periodo (1750) l'architetto Giuseppe Fama Bussi dirige Nicola e Bartolomeo Sanseverino nella decorazione a stucco della chiesa di Santa Maria del Piliere. Si veda in proposito Grasso 2017, pp. 44-55.

74. Giuliana Alajmo 1955, p. 6; Mazzè 1979, p. 178 e nota 59; Mendola, *infra*.

75. Giuliana Alajmo 1955, p. 6. Lo Piccolo, *infra*.

76. Giuliana Alajmo 1955, p. 4 e p. 14, doc. 11; Mazzè 1979, p. 179 e nota 64; Mendola, *infra*.

77. Sull'artista cf. Bruno 2014, vol. I, pp. 58-59.

78. Sull'artista cf. De Marco Spata 2014, vol. I, p. 197.

79. Sul pittore cf. Siracusano 1986, p. 106; Terzo 1993, p. 106.

80. Sull'architetto Nicolò Puglia cf. Lo Tennero 1993, pp. 362-363.

81. Mazzè 1979, p. 181, nota 70.

82. Su questo indoratore cf. Tricoli 2014b, vol. I, p. 200.

83. Su questo intagliatore cf. Tricoli 2014d, vol. II, p. 358.

84. Mazzè 1979, p. 182, nota 71.

85. Giuliana Alajmo 1955, p. 4 e p. 13, doc. 9; Mazzè 1979, p. 172 e nota 51.

86. *Ibidem*.

87. Già quando scriveva Giuliana Alajmo (1955) si contavano solo undici busti.

88. Mazzè 1979, p. 163; Mendola, *infra*.

89. Sull'artista cf. Mendola 2001, pp. 646-645; Cuccia 2012, pp. 116-118; Mendola 2012, pp. 184-185; Anselmo - Margiotta 2014, vol. II, pp. 610-611.

90. Sull'artista cf. Palazzotto 1994b, p. 215; Ruggieri Tricoli 2014a, vol. II, p. 410.

91. Palazzotto 2001, p. 696.

92. Mazzè 1979, p. 164.

93. Come suppone Bongiovanni 1994, pp. 508-510.

94. Cf. in merito Di Piazza 1997, p. 243.

95. Scordato, *infra*.

96. Sullo scultore cf. Scavone 1994, pp. 353-354.

97. Giuliana Alajmo 1949, pp. 1-5 e pp. 7-8, docc. 1-2; Mazzè 1979, pp. 165-166 e note 43-44.

98. Giuliana Alajmo 1955, p. 8, nota 10.

99. Giuliana Alajmo 1949, p. 5 e pp. 7-8, doc. 1.

100. Mazzè 1979, p. 168. In tale data lo scultore esegue anche un restauro delle acquasantiere

cinquecentesche.

101. Antista 2009, *passim*.

102. Barés 2011, p. 61.

103. Giuliana Alajmo 1949, pp. 1-8.

104. Piazza 2007, pp. 92-93.

105. Portata a termine sotto la direzione dell'architetto Francesco Ferrigno. Cf. D'Arpa 2012, pp. 75-76.

106. Giuliana Alajmo 1955, pp. 4-6.

107. Giuliana Alajmo 1954, p. n. n. e doc. 3. Saeli, *infra*.

108. Gino Li Chiavi, *Un monumento...*, *infra*.

109. Giuliana Alajmo 1954, p. n. n.

110. L'attuale decorazione a tempera, con la raffigurazione dell'origine della Creazione, liberamente ripresa dai mosaici del Duomo di Monreale, e motivi di gusto bizantineggiante, è successiva alla demolizione del battistero e viene attribuita in questo volume al pittore Giuseppe La Manna. Si rimanda in merito a Gino Li Chiavi, *Un monumento...*, *infra* e Lo Piccolo, *infra*.

111. Questo oggetto è attualmente conservato nei locali parrocchiali.

112. Scordato, *infra*.

113. Sullo scultore cf. Terzo 1994, p. 258.

114. Grasso 2017, p. 52.

115. Mazzè 1979, p. 178.

116. Scordato, *infra*.

117. Grasso - Gulisano 2008 a, p. 53.

118. Sono stati esclusi i parati, attualmente non accessibili perché in fase di riordino.

119. Chiaromonte 2008, p. 369.

120. Ringrazio al riguardo Claudio Gino Li Chiavi per il suo fondamentale supporto.

121. ASA, vol. 790, c. 158.

122. Giuliana Alajmo 1951b, p. 3 e doc. 1, p. 10.

123. ASA, vol. 790, c. 229.

124. Vedi *supra*.

125. Archivio di Stato di Palermo, da ora in poi ASP, Fondo Notai Defunti, da ora in poi FND, Not. Stefano D'Asaro, stanza VI, vol. 1667, c. n.n. Ringrazio Giovanni Mendola per la segnalazione del documento.

126. Come si evince da tre memoriali del parroco Pietro Galletti e da una relazione dell'argentiere Placido Carini dell'8 gennaio 1714. ASA, vol. 790, cc. 123 e ss., 127 e ss., 133 e ss.

127. *Ibidem*.

128. ASP, FND, Not. Stefano D'Asaro, stanza VI, vol. 1667, c. n.n. Ringrazio Giovanni Mendola per la segnalazione del documento.

129. Come riferisce Di Marzo, le tracce dell'opera si perdono dopo il 1728, quando viene menzionata nel *De principe templo panormitano* di Giuseppe Amato (Di Marzo 1880-1883, vol. I, p. 645).

130. Sull'artista, cf. Corrao 2014, vol. I, p. 138.

131. Giuliana Alajmo 1951b, p. 3.

132. ASP, FND, Not. Lorenzo Isgrò, stanza I, vol. 8387, c. 555 v. Ringrazio Giovanni Mendola per la segnalazione del documento.

133. Giuliana Alajmo 1951b, p. 4 e p. 10, docc. 2-3. Su questo argentiere, cf. Barraja 2014f, vol. II, p. 553.

134. Di Marzo 1880-1883, vol. I, pp. 644-645 e vol. II, p. 337, doc. CCLXV. Sull'artista, cf. Di Natale 2014a, vol. I, pp. 266-267.

135. «Unico pittore della commissione egli doveva valutarne certamente l'impianto e il disegno» (Guastella 1985, p. 61).

136. Di Marzo 1880-1883, vol. I, p. 645 e vol. II, pp. 338-339, doc. CCLXVI.

137. Giuliana Alajmo 1951b, p. 4.

138. ASP, FND, Not. Lorenzo Isgrò, stanza I, vol. 8395, c. 198 v. Ringrazio Giovanni Mendola per la segnalazione del documento.

139. ASP, FND, Not. Francesco Lo Bianco, stanza I, vol. 10727, c. 334. Ringrazio Giovanni Mendola per la segnalazione del documento.

140. ASP, FND, Not. Giacomo Vacanti, stanza I, 6974, cc. 1685, 1740 v., 1473 v. Ringrazio Giovanni Mendola per la segnalazione del documento.

141. Di Marzo 1880-1883, vol. I, p. 645.

142. Giuliana Alajmo 1951b, p. 6 e doc. 8, p. 11. Sull'argentiere, cf. Mendola 2007, pp. 399-408; Di Natale 2014b, vol. II, pp. 518-519; Ruffino 2018, pp. 79-86.

143. Argento e argento dorato sbalzato con parti a fusione. h 30,5; Ø piede 12; Ø coppa 8.

144. Argento dorato sbalzato e cesellato con parti a fusione. h 27,5; Ø piede 13; Ø coppa 9.

145. Giuliana Alajmo 1951b, p. 4 e doc. 5, pp. 10-11. I calici erano esistenti fino al 1938 (Accascina 1974, p. 182).

146. Che fu in carica come console degli argentieri dal luglio del 1725 allo stesso mese del 1726 (Barraja 2010, p. 73).

147. Come spiega Colle 2001, pp. 452-453.

148. Di Natale 1989, pp. 158-159.

149. Grasso - Gulisano 2008b, p. 142. *Disegni Diversi inventati e delineati da Giovanni Giardini da Forlì... parte prima... intagliati in Roma da Massimiliano Giuseppe Limpach da Praga l'anno 1714*.

150. Anselmo 2017, p. 274.

151. Di Natale 1999, p. 114; Colle 2001, pp. 452-453; Anselmo 2017, p. 274.

152. Sul *Calice* del Duomo di Messina e sull'argentiere Gaetano Martinez, cf. Musolino 2008, p. 107.

153. Università degli Studi di Palermo, Biblioteca interdisciplinare di discipline umanistiche. Centrale scientifica della formazione.

154. Argento sbalzato e cesellato. cm 34 x 28. Entro la teca si legge su un cartiglio «ex ossibus S. Antonii Abbatibus».

155. Notizie su questo argentiere in Barraja 2014g, vol. II, p. 582.

156. Civiletto 2008, vol. I, pp. 264-279; Di Natale 2015, pp. 64-65.

157. Civiletto 2008, vol. I, p. 265.

158. ASP, FND, Not. Stefano D'Asaro, stanza VI, vol. 1667, c. n. n., 7243, c. 306. Ringrazio Giovanni Mendola per la segnalazione del documento. La serie di diciotto *vasi con pampini* in rame dorato attualmente conservata nella chiesa di Sant'Ignazio martire all'Olivella fu eseguita da Nunzio Ruvoletto nel 1728 (Abbate 2017, p. 277), pertanto non è chiaro a quali opere il nostro documento si riferisse.

159. Di Natale 2015, p. 68.

160. Argento e argento dorato sbalzato e cesellato, con parti a fusione. cm 61 x 51 x 35.

161. Lo stesso punzone, identificato con quello di Giacinto Carini da Claudia Guastella nell'ambito della mostra *Orafi e committenza nel territorio nisseno* (Caltanissetta, 1996) e dai successivi studi (Randazzo 2008, p. 851), si rinviene in una *Pisside* del 1644 della chiesa di Santa Maria della Neve di Mazzarino (Caltanissetta).

162. ASA, vol. 855, c. 166 r. Sull'artista, cf. Barraja 2014b, vol. I, p. 109.

163. Barraja 2007, p. 523; l'Accascina aveva invece identificato il marchio con quello di Pa-squale Cipolla (doc. 1762-1799).

164. Barraja 2014a, vol. I, p. 109.

165. La parentela di Placido e Giacinto Carini risulta da documenti inediti. Comunicazione orale di Claudio Gino Li Chiavi, che ringrazio.

166. Su questo marchio, Barraja 2010, p. 76.

167. ASP, FND, Not. Francesco Maria Parisi, stanza VI, vol. 7243, c. 306. Ringrazio Giovanni Mendola per la segnalazione del documento.

168. ASA, vol. 855, c. 165 v. Giovanni Calandra, intagliatore in legno del XVII secolo, è il capostipite di una famiglia di rinomati scultori specializzati nell'intaglio ligneo (Di Piazza 2014, vol. I, p. 91). Fu *console dell'opera bianca* tra il 1640 e il 1641 (Palazzotto 2001, p. 690).

169. ASA, vol. 855, c. 166 r. Oggi invece le parti lignee appaiono ridipinte con una vernice di colore grigio.

170. Ivi, c. 165 v.

171. Argento e argento dorato sbalzato e cesellato con parti a fusione e applicazione di pietre. h 68; Ø base 22; Ø raggiera 29.

172. Grasso - Gulisano 2008b, p. 142. Notizie su questo argentiere in Barraja 2014d, vol. I, p. 294.

173. Di Natale 1999, p. 116.

174. Grasso - Gulisano 2008b, p. 142.

175. Sull'argentiere cf. Barraja 2014e, vol. II, p. 431.

176. Giuliana Alajmo 1951b, p. 6 e doc. 9, p. 11.

177. Mendola 2008, pp. 572-635 e p. 605.

178. Chiaromonte 2008a, pp. 368-369. h 79; Ø piede 25; Ø raggiera 35.

179. Grasso - Gulisano 2008 a, p. 73.

180. Giuliana Alajmo 1951b, p. 8, fig. 6.

181. Argento sbalzato e cesellato. cm 40 x 26.

182. Barraja 2010, p. 80.

183. Sull'opera si veda Chiaromonte 2008b, pp. 421-422. Argento sbalzato e cesellato con parti a fusione. h 36; Ø piede 16; Ø coppa 12,5.
184. Giuliana Alajmo 1951b, pp. 6-7. Sull'argenterie cf. Barraja 2014e, vol. II, p. 390.
185. Argento sbalzato e cesellato con parti a fusione, cm 41 x 30.
186. Scandariato 2008, p. 507.
187. cm 130 x 95.
188. Grasso - Gulisano 2011, pp. 128-134.
189. Sull'argomento, si veda Grasso - Gulisano 2011, *passim*.

Danilo Lo Piccolo

Storia, politica e fede nelle opere pittoriche della parrocchia del Senato palermitano

1. Si veda Gino Li Chiavi, *Un monumento...*, *infra*.
2. Si veda Mendola, *infra*.
3. Palermo vive un nuovo sviluppo urbanistico e edilizio, con opere di ristrutturazione e nuove costruzioni, sia pubbliche che private, cui si affianca l'edilizia conventuale, chiesastica e baronale. Ciò porterà anche un ulteriore incremento della decorazione pittorica, soprattutto sostenute dal viceregno.
4. Si veda Mendola, *infra*.
5. Schede OA della Soprintendenza alle Gallerie della Sicilia - Palermo, a cura di M. C. Di Natale, a. 1973-75.
6. Vangelo di Giovanni 15, 1-8 [1 Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. 2 Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. 3 Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato. 4 Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da sé stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. 5 Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. 6 Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. 7 Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. 8 In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli].
7. Mongitore 1719, tomo II, cap. 71 p. 6.
8. Considerato dal Baronio allievo del pittore palermitano Giuseppe Spatafora, la sua produzione mostra l'assimilazione di esperienze stilistiche di origini centro-italiane estranee al gusto siciliano.
9. Il 7 maggio 1571 è presente in qualità di testimone alla stipula di un contratto tra Giacomo e Giuseppe Gagini e un tal Antonio Bisignano per la committenza di una *Assunta* marmorea, Cfr. Pugliatti 2011, p. 83.
10. Termine frequente che si riscontra nelle

fonti, nei documenti e spesso nella stessa firma del pittore e stava ad indicare il fisico piccolo e tozzo dell'artista.

11. Il 12 luglio 1567 il Terranova firmerà i Capitoli che contengono le direttive per l'esecuzione dell'allargamento del Cassaro.
12. Primo Viceré di origini romane che realizzerà importanti imprese urbanistiche nel segno di una imponente grandiosità di stile romano.
13. Gli anni Ottanta del Cinquecento sono anni decisivi per la nostra ricerca, infatti tra l'80 e l'81 il Sozzo insieme al pittore Melchiorre Salomone saranno chiamati dal Colonna per lavoro nel Palazzo Reale. In questa occasione l'Alvino porta con sé il giovane Bazzano. Dal 17 maggio 1582 il Sozzo prenderà in affitto per un anno una bottega nella strada del Cassaro, assumendo altri garzoni e prorogando il contratto al Bazzano fino al 1584. Nello stesso anno il Sozzo è impegnato ad affrescare un'opera nella cappella del SS. Crocifisso in Cattedrale a Palermo. Continuano in questi anni le committenze importanti, nel 1585 è impegnato a eseguire l'arco trionfale per l'ingresso in città del nuovo Viceré don Diego Henríquez de Guzmán, conte d'Alvadeliste, che avverrà il 3 agosto, per poi riprendere con i lavori di ristrutturazione delle stanze del Viceré a Palazzo Reale.
14. Si veda Mendola, *infra*.
15. Mendola, *infra*; vedi anche Giuliana-Alajmo 1955, pp. 10-11.
16. Pugliatti 2011, p. 87.
17. Ivi, p. 88.
18. Giuliana Alajmo 1948, p. 8
19. *Ibidem*.
20. Chiarello 1975.
21. Il tentativo di ricostruire una raccolta unitaria delle opere riferibili al Novelli ha da sempre costituito una sfida per molti studiosi, generando talvolta errori attributivi o datazioni errate che hanno perpetrato in questi anni sempre nuove rivisitazioni. Fino a qualche anno addietro si datava come prima opera di Pietro Novelli un dipinto realizzato a San Martino delle Scale nel 1629, informazione da considerarsi ormai superata. Si è assunta solo in anni più recenti come prima opera del "Monrealese" un' *Inmacolata* del 1627 realizzata per Termini Imerese (Palermo). In verità dovremmo considerare primo avvicinamento ad una committenza importante gli affreschi datati al 1625 quando al Novelli il Senato palermitano commissionò delle decorazioni all'arco trionfale eretto sul disegno di Mariano Smiriglio in occasione dell'ingresso a Palermo del nuovo Viceré marchese di Tavora. È possibile che grazie a questa committenza il Novelli venne chiamato, nel 1626, per realizzare all'interno della chiesa parrocchiale una Santa Rosalia su ardesia e il Sant'Antonio Abate, opere non più esistenti. Dette opere possono essere certamente annoverate tra le prime realizzazioni di Pietro Novelli.
22. Cf. Mendola, *infra*.
23. Ivi.
24. Ivi.
25. Si rimanda al saggio di Claudio Gino Li Chiavi, *Un monumento...*, *infra*.

26. Ivi.
27. Pugliatti 2011, pp. 372-374.
28. Giuliana Alajmo 1950.
29. Mazzé 1979, pp. 186-187.
30. Pugliatti 2011, pp. 372-373.
31. Chiarello 1975, p. 89.
32. Figura incisiva della cultura artistica a cavallo tra il tardo Manierismo aulico e il Barocco, senza tralasciare le frequentazioni del circolo palermitano di Giuseppe Alvino. Conosciuto soprattutto per le doti di *pittore-ingegnere*, si contraddistingue per gli apparati effimeri e nella progettazione di edifici architettonici. La sua carriera artistica si concretizzerà con la carica di ingegnere del Senato. A lui verrà affidata la più importante commissione di pittura da parte Senato palermitano, l'esecuzione di *Santa Rosalia intercede per la città di Palermo*, dipinta il 14 settembre 1624, dopo aver rinvenuto le spoglie della Santa il 15 luglio del 1624, infatti è da considerarsi la prima raffigurazione della Santa con i suoi caratteri attributivi: la corona di rose, il giglio e il teschio.
33. Sportaro 2012, pp. 44-47.
34. Sono diverse le opere in tutta la Sicilia con soggetto San Carlo Borromeo nell'atto di preghiera o di intercedere per la peste. Si veda per somiglianza alla tela presente all'interno di Sant'Antonio Abate la *Processione di San Carlo Borromeo* nella chiesa di San Vito a Monreale. Cf. Cuccia 2001, p. 27.
35. «L'arte del Van Dyck portò a Palermo il soffio del rinnovamento seicentesco, nella sua elaborazione europea, mediando l'esubérance rubensiana, da lui portata dal paese d'origine, e la temperanza toscana e la veneta intonazione, da lui particolarmente perseguita in Italia». Cfr. Di Stefano 1989, p. 6.
36. Si veda l'inventario del 21 settembre 1723 in Mendola, *infra*.
37. Mendola, *infra*.
38. Piazza 1974, p. 59.
39. Si veda Mendola nota 114, *infra*.
40. Siracusa 1986, p. 272; Giuliana Alajmo 1954.
41. Giuliana Alajmo 1954, p. 9; Mazzé 1979, p. 178; Troisi 1993, p. 5; La Monica 2012, p.19-61; Mendola, *infra*.
42. Si consideri che nel 1754 Gaspare Serenario, grazie al rapporto di amicizia stretta con il Duca Eustacchio di Laviefeuille, verrà incaricato di eseguire il ritratto del Duca dopo essere stato insignito del titolo di Viceré. Oggi presente nella Galleria dei Viceré del Palazzo Reale di Palermo insieme al ritratto del Conte Giuseppe Grimau, Presidente del Regno. Dallo stesso viceré gli fu affidata la direzione dei lavori di restauro della Cappella Palatina e la commissione di opere ad affresco per la Galleria di Palazzo Reale, oggi non più esistenti dopo il processo di restauro Ottocentesco del Patricolo. Queste importanti committenze non soltanto gli diedero grande agiatezza ma lo resero, vista l'ormai fama conclamata, Conte Palatino, titolo che lo rendeva ben accetto tra l'*élite* nobiliare palermitana.
43. Giuliana Alajmo 1954, p. 6, 10, doc. 8;

Mazzè 1979, p. 179-180 e nota 65.

44. Giuliana Alajmo 1955, p. 6.

45. Si veda Brugno 1985, p. 458.

46. Matteo 15, 21-28. [21 Partito di là, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone. 22 Ed ecco, una donna cananea, che veniva da quella regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio». 23 Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: «Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!». 24 Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perduto della casa d'Israele». 25 Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami!». 26 Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». 27 «È vero, Signore – disse la donna –, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni». 28 Allora Gesù le replicò: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri». E da quell'istante sua figlia fu guarita].

47. Marco 7, 24-30.

48. Luca 7, 1-10. [1 Quando ebbe terminato di rivolgere tutte queste parole al popolo che stava in ascolto, entrò in Cafarnaio. 2 Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l'aveva molto caro. 3 Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo. 4 Costoro giunti da Gesù lo pregavano con insistenza: «Egli merita che tu gli faccia questa grazia, dicevano, 5 perché ama il nostro popolo, ed è stato lui a costruirci la sinagoga». 6 Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: «Signore, non stare a disturbarti, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto; 7 per questo non mi sono neanche ritenuto degno di venire da te, ma comanda con una parola e il mio servo sarà guarito. 8 Anch'io infatti sono uomo sottoposto a un'autorità, e ho sotto di me dei soldati; e dico all'uno: Va' ed egli va, e a un altro: Vieni, ed egli viene, e al mio servo: Fa' questo, ed egli lo fa». 9 All'udire questo Gesù restò ammirato e rivolgendosi alla folla che lo seguiva disse: «Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!». 10 E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito].

49. Matteo 8,5-13. [5 Entrato in Cafarnaio, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava: 6 «Signore, il mio servo giace in casa paralizzato e soffre terribilmente». 7 Gesù gli rispose: «Io verrò e lo curerò». 8 Ma il centurione riprese: «Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto, di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. 9 Perché anch'io, che sono un subalterno, ho soldati sotto di me e dico a uno: Va', ed egli va; e a un altro: Vieni, ed egli viene; e al mio servo: Fa' questo, ed egli lo fa». 10 All'udire ciò, Gesù ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: «In verità vi dico, presso nessuno in Israele ho trovato una fede così grande. 11 Ora vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, 12 mentre i figli del regno saranno cacciati fuori nelle tenebre, ove sarà pianto e stridore di denti».

13 E Gesù disse al centurione: «Va', e sia fatto secondo la tua fede». In quell'istante il servo guarì].

50. Mazzè 1979, p. 180; Mendola, *infra*.

51. Mazzè 1979, pp. 180-181; Mendola, *infra*.

52. Mazzè 1979, pp. 180-181; Per un evidente refuso la studiosa indica come anno il 1787, supponendo peraltro possa trattarsi della cappella di Sant'Antonio all'interno della chiesa.

53. Ermenegildo muore a Palermo nel 1820 mentre il fratello Pietro intorno al 1797.

54. Sarà dopo questo terribile avvenimento che il presbiterio assumerà la conformazione che ancora oggi è possibile ammirare in chiesa. Non soltanto nelle sue dimensioni, ma anche nell'aspetto decorativo e stilistico. Si apre a noi un presbiterio più vicino a una decorazione da palazzo, proprio come accadeva con la tendenza dei grandi cicli d'affreschi realizzati per i palazzi nobiliari, che trovavano molto spesso nuova vita, scervi da riferimenti della vita laica, all'interno di chiese e monasteri. La campitura del tenue colore a tempera, che viene inframmezzata da elementi a stucco quali palmette, motivi floreali, grottesche, ecc..., lascia trapelare una nuova fase culturale e stilistica che si apriva nella cultura artistica palermitana.

55. Palermo ed. 1858, p. 106.

56. Si veda Mendola, *infra*.

57. Le ricerche archivistiche condotte da Giovanni Mendola hanno permesso di rivalutare, rileggere e ritrovare, come in questo caso, opere poco note o del tutto misconosciute.

58. Se legga Mendola, *infra*; Gino Li Chiavi, *Gloria in excelsis...*, *infra*.

59. Sull'opera si veda Gino Li Chiavi, *Gloria in excelsis...*, *infra*.

60. Si veda Sacli, *infra*.

61. Libro della Genesi, [1 In principio creavit Deus caelum et terram. 2 [...] et spiritus Dei ferebatur super aquas].

62. Si veda Gino Li Chiavi, *Un monumento...*, *infra*.

Danilo Lo Piccolo

L'Ecce Homo. La devozione che cambiò nome alla parrocchia

1. Vedi Gino Li Chiavi, *Un monumento...*, *infra*.

2. Vangelo di Giovanni 19, 1-5 [1 Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. 2 E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora; quindi gli venivano davanti e gli dicevano: 3 «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi. 4 Pilato intanto uscì di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui nessuna colpa». 5 Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l'uomo!»].

3. Come ad esempio sappiamo che fu realizzato

tra la fine del XIX ed il 1903 e restaurato, per la prima volta, dallo scultore Giovanni Piscitello nel 1933 ma in seguito a un attacco vandalico fu nuovamente restaurato nel 2010, cf. Gino Li Chiavi, *Un monumento...*, *infra*.

4. Mazzè 1979, p. 187.

5. La crescente manifestazione di grandi casi di stregoneria e di magismo sacramentale ha registrato nei documenti del Sant'Uffizio che tra il 1620 e il 1640 vi è stata una particolare attenzione alle streghe e ai negromanti ma soprattutto si riscontra la pratica del "commercio e patto con diavolo".

6. Concilio di Trento (1545-1565).

7. Giarrizzo 2012, p. 20.

8. Giovanni Francesco Pintorno nasce a Petralia Soprana sul finire del 1600 e l'inizio del 1601 e verrà a mancare il 9 febbraio del 1639 a Palermo, cf. La Mantia - Dell'Utri 1986 e più in generale sulla scultura lignea in Sicilia cf. Pugliatti 2012.

Claudio Gino Li Chiavi

Gloria in Excelsis Deo: la tela della Passione di Giovanni Patricolo, un raro esempio policromo

* Desidero ringraziare Elvira D'Amico e Salvatore Mercadante per l'amichevole supporto e il confronto nel corso delle mie ricerche. Un grazie particolare a Giuseppe e Luigi Sampino per l'aiuto nella movimentazione della tela.

1. La ricerca archivistica è stata condotta dallo scrivente e da Giovanni Mendola per la preparazione del presente libro sulla storia della Parrocchia di Sant'Antonio Abate.

2. Su Giovanni Patricolo e la sua famiglia si veda Patricolo - Bianco 2006; Pipitone 2002, p. 88 e Gallo ed. 2005, pp. 304-307; *Idem* ed. 2014, pp. 372-374.

3. Sull'attività dei fratelli Giovanni e Salvatore Patricolo, pittori, si veda anche Taormina 1993b, pp. 401-402; ed ancora sul alcune opere di Giovanni si veda, oltre al Gallo, Palermo ed. 1858, pp. 143 (nota 1); Di Giovanni ed. 2000, pp. 141-142, 249, 255; *Bullettino artistico* 1833, pp. 303-304; Accascina 1982; Bruno 2005.

4. Su Giuseppe e Michele Patricolo si vedano Palazzotto 1993, p. 348; Lo Tennero 1993, pp. 349-351; Sessa 1993 b, p. 351.

5. Si veda Riccobono 1993c, pp. 559-562.

6. Gallo ed. 2014, p. 316.

7. Su Giuseppe Patania e Vincenzo Riolo si veda Riccobono 1993a, pp. 397-401 ed. *Eadem* 1993b, pp. 455-457.

8. Cancila 2006, p. 440.

9. Gallo ed. 2008, p. 91.

10. Accascina 1982, p. 31. Si guardi, a titolo di esempio, per l'opera presa qui in esame la *Deposizione Borghese* di Raffaello Sanzio (1507, Galleria Borghese, Roma).

11. *Ibidem*.

12. Palazzotto 2007, pp. 123-142.

13. Stefano Vittorio Bozzo (Palermo 1849 - ivi 1887) figlio di Giuseppe professore di eloquenza italiana alla Regia Università di Palermo. Fu paleografo, socio della Società Siciliana di Storia Patria e dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Palermo, archivista presso l'archivio storico comunale di Palermo. Allievo del pittore Luigi Lo Jacono, fu tra i primi collaboratori del mensile "La Sicilia artistica e archeologica" fondata nel 1887 dal pittore e scenografo Rocco Lentini; è ricordato, principalmente, come autore di diversi studi codicologici e di diplomatica. Si veda Bozzo 1887, p. 165 (nota 2); Di Liberto 1993, vol. I, p. 473; Cinà 2007, p. 240 (note 64, 68); Cancila 2006, pp. 415, 633; registri dello stato civile del comune di Palermo, sezione S. Oliva - nascite, anno 1849, atto n. 489, vol. 275 - fotogramma 459, su <<http://www.antenati.san.beniculturali.it>>

14. Bozzo 1887, pp. 164-165. Per quanto Bozzo sia lontano dagli studi storico-artistici, almeno rispetto alla sua attività prevalente di paleografo ed ai suoi contributi di storia siciliana, si è ritenuto interessante riportare questi giudizi su Giovanni Patricolo, pittore del quale finora si sono raccolte valutazioni del tempo perlopiù positive, e sull'erudito Agostino Gallo, i cui scritti sono sovente punto di riferimento per gli studi sugli artisti siciliani.

15. Gallo ed. 2014, p. 373.

16. Altri toni usuali sono il grigio e più raramente l'ocra, in ogni caso si tratta sempre di raffigurazioni monocrome.

17. Cataldi Gallo 2008, *Eadem* 2012.

18. Si fornisce di seguito un parziale elenco. PROVINCIA DI CATANIA: Acireale (*Deposizione dalla Croce*, Cattedrale Maria Santissima Annunziata, primi del sec. XIX), Aci Sant'Antonio (*Deposizione dalla Croce*, chiesa Madre di Sant'Antonio Ab., prima metà sec. XIX), Belpasso (Z. Lavagna, *Crocifissione con i dolenti*, chiesa Madre Collegiata di Maria Santissima Immacolata, 1896), Catenanuova (*Deposizione dalla Croce*, chiesa Madre di San Giuseppe, 1840), Grammichele (*Cristo alla Colonna*, chiesa dello Spirito Santo, sec. XVIII), Licodia Eubea (*Elevezione della Croce*, chiesa Madre Basilica di Santa Margherita, primi del sec. XIX), Mascacchia (*Deposizione dalla Croce*, chiesa Madre Madonna della Consolazione, 1831), Militello Val di Catania (*Deposizione dalla Croce*, chiesa madre di San Nicolò e del Santissimo Salvatore, fine sec. XIX; E. Fagone, *Gesù incontra sua Madre - IV stazione della Via Crucis*, chiesa di San Giovanni Battista ora chiesa di S. Maria della Stella, 1849), Nicolosi (G. De Stefani, *Deposizione dalla Croce*, chiesa madre dello Spirito Santo, metà del sec. XIX).

PROVINCIA DI RAGUSA: Giarratana (*Crocifissione di Cristo*, Basilica di Sant'Antonio Ab., fine sec. XVIII primi XIX), Ragusa (F. e G. Vaccaro, *Crocifissione*, Duomo di San Giorgio, 1842), Ragusa (*Crocifissione*, chiesa cattedrale di San Giovanni Battista, 1773-1792), Vittoria (*Elevezione della Croce*, chiesa Madre Basilica di San Giovanni Battista, fine del sec. XVIII primi del XIX).

PROVINCIA DI SIRACUSA: Avola (*Ecce Homo*, chiesa madre di San Nicolò, inizi sec. XIX), Buc-

cheri (V. Politi, *Deposizione dalla Croce*, chiesa Madre di Sant'Ambrogio, 1810), Ferla (*Crocifissione*, chiesa Madre di San Giacomo, metà sec. XVIII), Melilli (M. Politi, *Deposizione dalla Croce*, chiesa Madre di San Nicola, 1850).

Non mancano testimonianze anche nella Sicilia centrale come le cinque tele di Niscemi (G. Benardino, *L'Addolorata attornata dagli Apostoli*, chiesa Maria Ss.ma Addolorata, sec. XVIII; le opere di G. e F. Vaccaro: *Crocifissione*, chiesa Madre di Santa Maria dell'Itria, 1837; *Ecce Homo*, chiesa di Sant'Antonio, 1841; *La Caduta*, chiesa di San Francesco d'Assisi, 1853) e quelle di Centuripe (*Deposizione dalla Croce*, chiesa Madre dell'Immacolata Concezione, 1840 ca.), Leonforte (*Crocifissione*, convento dei Cappuccini, metà sec. XVIII), e di Piazza Armerina (*Deposizione dalla Croce*, Cattedrale Maria Santissima delle Vittorie, seconda metà del sec. XVIII). Si segnala infine la tela policroma Novara di Sicilia (il *Golgota*, Duomo di Santa Maria Assunta, fine sec. XIX) e quella a monocromo di Mistretta (M. Mauro, *Processo di Gesù*, chiesa Madre di Santa Lucia, 1823) per quest'ultima si rimanda a Lo Castro 2019.

19. Sui fratelli siracusani Raffaello e Giuseppe Politi si veda Ruggieri Tricoli 1993 g, p. 416; Sessa 1993 c, pp. 416-418. Sui fratelli calatini Giuseppe e Francesco Vaccaro si veda Giacobbe 1993, pp. 543-545 e Vaccaro 1991.

20. Archivio di Stato di Siracusa, Not. Rocuzzi di Buccheri, vol. 3251, c. 917. Ringrazio Luigi Lombardo per la segnalazione del documento.

21. Cefalù (*Deposizione dalla Croce*, Basilica Cattedrale della Trasfigurazione, sec. XVIII, ancora esistente nei primi del '900), Ciminna (*Crocifissione*, chiesa Madre Santa Maria Madalena, sec. XIX), Gratteri (*Deposizione dalla Croce*, chiesa Madre di San Michele Arcangelo, primi del sec. XIX), Montemaggiore Belsito (*Compianto sul Cristo Morto*, chiesa Madre Basilica di Sant'Agata, seconda metà sec. XVIII), Petralia Soprana (C. Tanasi, *Deposizione dalla Croce*, chiesa Madre dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, 1890), Terrasini (*Crocifissione*, chiesa Madre di Maria Santissima delle Grazie, primi sec. XIX, in uso fino agli '50 del sec. XX). Ringrazio, a vario titolo, per i dati riportati nella presente nota ed alla n. 14 Franca Barbanti, Nuccio Lo Castro, Don Matteo Malgioglio, Giuseppe Tavolacci.

22. L'opera ritrovata nel monastero di Santa Caterina è stata esposta in chiesa per la Pasqua 2019, la stessa tela è segnalata da Agostino Gallo, cf. Gallo ed. 2005, p. 306. Ringrazio Maria Reginella e Daniela Ruffino per le informazioni inerenti alla data di realizzazione della tela.

23. Marchese 1993, p. 567.

24. Archivio di Stato di Palermo, Fondo Notai Defunti, Not. Cosmo Oddo, stanza IV, vol. 4295 c. 95 e saldo del pagamento a c. 257; il compenso è pattuito per onze 8 con l'obbligo da parte del Convento di fornire la tela.

25. Su questo rito della Settimana Santa si veda Plumari 2003, pp. 50-51; *Idem* 2009, pp. 318-320.

26. L'unica tela quaresimale oggi conservata presso il monastero di Santa Caterina è monocroma. Lo stesso Gallo nel suo manoscritto XV.H.19 parla di una «gran tela monocroma per

S. Caterina, in cui mostrò ricchezza di fantasia nella composizione», cf. Gallo ed. 2005, p. 305. Si tratta probabilmente di una svista dell'autore, già anziano e non esente da errori nella compilazione del ms. XV.H.20.1, successivo nella stesura al precedente, come rilevato da Angela Mazzè nell'introduzione alla trascrizione del volume, cf. Gallo ed. 2014, p. XI.

27. Gallo ed. 2014, p. 373.

28. Cf. Archivio Storico - Parrocchia di Sant'Antonio Abate, vol. 864 c. 90, Il documento è tratto dal saggio di Giovanni Mendola, *infra*, cui si rimanda per maggiori approfondimenti sulla fabbrica della chiesa.

29. Si veda Campione 1993, p. 414.

30. Mazzè 1979, p. 183 e nota 74 e Mendola, *infra*.

31. Una più corretta lettura del tema raffigurato sarebbe quella del *Trasporto di Cristo al sepolcro* come sembrerebbe suggerire il fatto che Nicodemo, leggermente piegato in avanti tenga il sudario avvolto intorno al collo quasi a far leva nonché la mancanza di ulteriori riferimenti come ad esempio il sepolcro visibile (la medesima considerazione va fatta per la tela conservata nella parrocchia di San Gaetano e Maria Santissima del Divino Amore a Brancaccio, Palermo). Esclusivamente per uniformarsi alle parole di Agostino Gallo si è scelto, tuttavia, di mantenere come titolo *La Deposizione di Cristo nel sepolcro*.

32. Si veda Machi 2013, pp. 30-31. Ringrazio Salvatore Machi per avermi gentilmente trasmesso la foto del dipinto effettuata da Valentina Casella durante la preparazione del libro sulla chiesa di San Gaetano e Maria Santissima del Divino Amore a Brancaccio.

33. Cf. Martinelli 1983, pp. 219-225.

34. Cf. Mendola, *infra*, nota 156.

Gaetano Tulipano

Il cronicon parrocchiale (1931-1962)

1. *Cronicon* della chiesa parrocchiale Sant'Antonio Abate, 1931-1970, pp. 1-182.

2. Cf. Paolo VI, *Motu Proprio* «Ecclesiae Sanctae», Roma 1966.

3. *Cronicon*, pp. 11-12. Il Card. Luigi Lavitrano (1928-1945), come anche il suo predecessore il Card. Alessandro Lualdi (1904-1927), teneva in alta considerazione i Parroci, i quali, in virtù del sacro presbiterato, erano i suoi indispensabili collaboratori nella guida del popolo di Dio dell'Arcidiocesi di Palermo. Una stima e un affetto che, l'Arcivescovo, volle dimostrare chiedendo al Santo Padre, nella udienza che gli era stata accordata dopo il Sinodo Diocesano celebrato dal 5 al 7 luglio 1933, che gli Arcipreti e i Parroci dell'Arcidiocesi potessero fregiarsi del titolo di Monsignore. Con lettera del 14 ottobre 1933 n. 126848, il Segretario di Stato di Sua Santità, il Card. Eugenio Pacelli, comunicò all'Arcivescovo Lavitrano che, il Papa, permetteva che gli attuali Arcipreti e Parroci potevano continuare a godere

del privilegio del titolo di Monsignore *ad personam durante munere* già concesso una prima volta, nei termini del *Rescritto della Congregazione dei Riti* n. 78/911, in data 22 novembre 1911 e del Motu Proprio *Inter Multiplices* del 5 febbraio 1907, su richiesta del Card. Lualdi. In seguito a tale concessione, l'Em.mo Card. Lavitrano, diede la lieta notizia che i Sacerdoti, che dal 14 ottobre avessero ottenuto la Bolla di Parroco, potevano fregiarsi con il titolo di Monsignore.

4. Dalle Costituzioni sinodali del Sinodo Palermitano, 1931, Appendice XII, pp. 119-122.

5. *Cronicon*, p. 14.

6. *Ivi*, p. 15.

7. *Ivi*, p. 4.

8. *Ivi*, p. 5.

9. Cf. Perizia descrittiva della Città di Palermo, Ufficio dei lavori pubblici, Sezione edilizia, 16 marzo 1904.

10. Cf. Gino Li Chiavi, *Un monumento...*, *infra*.

11. Cf. Stato personale del Clero della città ed Arcidiocesi di Palermo, Tip. Pontificia, 1934, pp. 16-17.

12. *Cronicon*, pp. 5-8.

13. Cf. Decreto Sacra Visita Pastorale, Card. Luigi Lavitrano del 20 gennaio 1935.

14. Cf. Gino Li Chiavi, *un monumento...*, *infra*.

15. *Cronicon*, p. 16.

16. *Ibidem*.

17. *Ibidem*.

18. *Ivi*, pp. 16-17.

19. *Ivi*, p. 17.

20. *Ibidem*.

21. *Ivi*, p. 18.

22. *Ibidem*.

23. *Ivi*, p. 23.

24. *Ivi*, p. 26.

25. *Ivi*, p. 33.

26. *Ivi*, p. 30.

27. *Ivi*, pp. 77-79.

28. Fisichella 1994, n. 108.

29. Dalla compilazione del "Questionario sulla Amministrazione dei Beni Beneficari ed Ecclesiastici" ai nn. 32-33, stilato il 10 settembre 1932 da mons. parroco Daniele Scimeca.

30. *Cronicon*, p. 49.

31. *Ivi*, p. 26, p. 48, p. 94.

32. *Ivi*, p. 9.

33. *Ivi*, p. 25.

34. *Ivi*, p. 26.

35. *Ibidem*.

36. *Ivi*, pp. 31-32.

37. *Ivi*, pp. 48-58.

38. *Ivi*, pp. 49-50.

39. *Ivi*, pp. 51-56.

40. *Ivi*, pp. 57-58.

41. Cf. Lo Piccolo, *infra*.

42. Cf. Gino Li Chiavi, *Un monumento...*, *infra*.

43. *Ivi*, pp. 27-29.

44. Cf. Appendice delle "Costituzioni Sinodali" del 1934, pp. 114-115.

45. *Cronicon*, p. 27.

46. *Ivi*, p. 18.

47. *Ivi*, p. 26.

48. *Ivi*, pp. 27-28.

49. *Ivi*, p. 117.

50. *Ibidem*.

51. Cf. Paolo VI, Esortazione apostolica «*Marialis Cultus*», 1974, pp. 114-115.

52. Giuliana Alajmo 1950, p. 4.

53. Cf. Mendola, *infra*; Lo Piccolo, *infra*.

54. *Cronicon*, p. 7.

55. *Ivi*, p. 8.

56. *Ibidem*. Adesso l'immagine si trova in sagrestia.

57. *Ivi*, p. 4; Civiletti 1895, pp. 11-32.

58. *Cronicon*, p. 9.

59. *Ivi*, pp. 146-148.

60. *Ivi*, pp. 137-138

61. Cf. Costituzione Liturgica, n. 104, AAS.LVI 1964.

62. Chirco 1996, p.113.

63. *Ivi*, p. 224.

64. Giuliana Alajmo 1950, p. 4.

65. *Cronicon*, pp. 81-83; pp. 111-114.

66. *Ivi*, pp. 82-63.

67. *Ivi*, pp. 112-113.

68. *Ibidem*.

69. *Ivi*, p. 115.

70. *Ivi*, pp. 82-83.

71. *Ivi*, pp. 92-93.

72. *Ivi*, p. 81.

73. *Ivi*, p. 84.

74. *Ivi*, p. 84.

75. *Ivi*, pp. 89-93

76. *Ivi*, pp. 111-112.

77. *Ibidem*.

78. *Ivi*, p. 114.

79. *Ivi*, pp. 115-116.

80. *Ivi*, p. 59.

81. *Ivi*, p. 19.

82. *Ivi*, pp. 19-21.

83. *Ivi*, p. 118.

84. *Ivi*, p. 69.

85. *Ivi*, p. 23.

86. *Ivi*, pp. 23-24.

87. *Ivi*, pp. 114-115.

88. *Ivi*, pp. 136-137.

89. *Ivi*, p. 117.

90. *Ivi*, p. 64 bis.

91. *Ivi*, p. 110.

92. Cf. Gino Li Chiavi, *Un monumento...*, *infra*.

93. Cf. il Direttorio del ministero pastorale de vescovi, Ed Vat., 1973, n. 166, p. 163 ss.

94. Cf. Decreto Sacra Visita, Card. Luigi Lavitrano del 7 febbraio 1931.

95. Cf. Decreto Sacra Visita, Card. Luigi Lavitrano del 20 gennaio 1935.

96. Cf. Decreto Sacra Visita Card. Luigi Lavitrano del 21 dicembre 1941. L'immagine della *Madonna del Buon Consiglio* è oggi posta in sagrestia, cf. anche Gino Li Chiavi, *Un monumento...*, *infra*.

97. *Cronicon*, p. 90.

98. *Ivi*, p. 91.

99. *Ivi*, pp. 119-120.

100. *Ivi*, pp. 121-122.

101. *Ivi*, pp. 149-150.

102. *Ivi*, p. 70.

103. *Ivi*, p. 71.

104. *Ivi*, p. 72.

105. *Ivi*, p. 73.

106. *Ivi*, p. 76.

107. *Ivi*, p. 97.

108. *Ivi*, p. 97.

109. *Ivi*, p. 110.

110. *Ivi*, p. 131.

111. *Ivi*, p. 132.

112. *Ivi*, p. 137.

113. *Ivi*, pp. 99-102.

114. *Ivi*, pp. 102-108.

115. *Ivi*, pp. 108-109.

116. *Ivi*, p. 106.

117. *Ivi*, pp. 112-114.

118. *Ivi*, pp. 114-116.

119. *Ivi*, pp. 115-116.

120. *Ivi*, pp. 137-140.

121. *Ivi*, pp. 140-142.

122. *Ivi*, pp. 87-88.

123. Palermo ed. 1858, p. 268.

124. *Ivi*, p. 273.

125. *Ivi*, p. 103.

126. *Ivi*, p. 9.

127. *Ivi*, pp. 21-22.

128. *Ivi*, p. 281.

129. *Cronicon*, p. 22.

130. *Ivi*, per l'orologio, p. 35; piazzale, p. 38; indennità, p. 42; acqua, p. 44; articolo, p. 61; terremoto, p. 62.

131. *Ivi*, pp. 6-7; pp. 134-136.

132. Mongitore 1721, cc. 53-54, trascritto in Mazzè 1979, pp. 204-205.

133. *Cronicon*, p. 10.

Bibliografia

Manoscritti

- Cannizzaro XVII secolo ms. QqE36**
P. Cannizzaro, *Religionis Christianae Panormi libri sex...*, ms. del. sec. XVII, ai segni QqE36, Biblioteca Comunale di Palermo.
- Mangananti XVII secolo ms. QqD12**
O. Mangananti, *Sacro Teatro Palermitano*, tomo II, ms. della prima metà del sec. XVII, ai segni QqD12, Biblioteca Comunale di Palermo.
- Mangananti XVII secolo ms. QqD13**
O. Mangananti, *Sacro Teatro Palermitano*, tomo III, ms. della prima metà del sec. XVII, ai segni QqD13, Biblioteca Comunale di Palermo.
- Mangananti 1693 ms. QqG39**
O. Mangananti, *De parochiis panormitanis notitiae et scripturae variae*, ms. del 1693, ai segni QqG39, Biblioteca Comunale di Palermo.
- Mongitore XVIII secolo ms. QqD6**
A. Mongitore, *Storia cronologica degli arcivescovi della metropolitana chiesa di Palermo scritta da D. Antonino Mongitore canonico di detta chiesa, dall'anno 44 di Gesù Cristo sino al 1743*, vol. II, ms. del sec. XVIII ai segni QqD6, Biblioteca Comunale di Palermo.
- Mongitore 1721 ms. QqE4**
A. Mongitore, *Le Parrocchie, Maggione, Spedali*, ms. del 1721, ai segni QqE4, Biblioteca Comunale di Palermo.
- Mongitore XVIII secolo ms. QqE8**
A. Mongitore, *Dell'istoria sagra di tutte le chiese, conventi, monasteri, spedali et altri luoghi pii della città di Palermo. Le Compagnie*, ms. del sec. XVIII, ai segni QqE8, Biblioteca Comunale di Palermo.
- Roccaforte 1720 ms. QqF16**
I. Roccaforte, *Memorie delle chiese di Palermo, scritte da Notar Baldassarre Zamparrone copiate dal suo originale in potere del Canonico di Catania D. Innocenzo Roccaforte palermitano nel 1720 benché mancanti per essersi smarrito il rimanente dell'originale*, ms. del 1720, ai segni QqF16, Biblioteca Comunale di Palermo.
- Rosso 1590 ms. QqD4**
V. Rosso, *Descrizione di tutti i luoghi sacri della felice città di Palermo*, ms. del 1590, ai segni QqD4, Biblioteca Comunale di Palermo.
- Saeli 2011**
E. Saeli, *Analisi di un'area del Mandamento Castellammare nel centro storico di Palermo*, Tesi di Laurea in Restauro Recupero e Riquilificazione

dell'Architettura, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo, Palermo 2011.

Villabianca XVIII secolo ms. QqD98

F. M. Emanuele e Gaetani, marchese di Villabianca, *Diarii palermitani*, ms. del sec. XVIII, ai segni QqD98, Biblioteca Comunale di Palermo.

Villabianca XVIII secolo ms. QqD104

F. M. Emanuele e Gaetani, marchese di Villabianca, *Diarii palermitani*, ms. del sec. XVIII, ai segni QqD104, Biblioteca Comunale di Palermo.

Villabianca XVIII secolo ms. QqD106

F. M. Emanuele e Gaetani, marchese di Villabianca, *Diarii palermitani*, ms. del sec. XVIII, ai segni QqD106, Biblioteca Comunale di Palermo.

Villabianca XVIII secolo ms. QqD163

F. M. Emanuele e Gaetani, marchese di Villabianca, *Chiese e monumenti sacri della città di Palermo*, ms. della seconda metà del sec. XVIII, ai segni QqD163, Biblioteca Comunale di Palermo.

Villabianca XVIII secolo ms. QqE93

F. M. Emanuele e Gaetani, marchese di Villabianca, *Opuscoli palermitani*, ms. del sec. XVIII, ai segni QqE93, Biblioteca Comunale di Palermo.

Libri a stampa

Abbate 2011

V. Abbate, *Contesti e fortuna della 'bottega' gaginiana nelle Madonie*, in *Itinerario gaginiano*, Gangi 2011, pp. 24-39.

Abbate 2017

V. Abbate, *Scheda 55 Vaso con pampini*, in *Serpotta e il suo tempo*, catalogo della mostra a cura di *Idem*, Palermo, Oratorio dei Bianchi 23 giugno - 1° ottobre 2017, Cinisello Balsamo (Milano) 2017, p. 277.

Accascina 1974

M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia dal XII al XIX secolo*, Palermo 1974.

Accascina 1976

M. Accascina, *I marchi delle Argenterie e Oreficerie siciliane*, Busto Arsizio (Milano) 1976.

Accascina 1982

M. Accascina, *Ottocento siciliano. Pittura*, Palermo 1982.

Ajovalasit 2014

L. Ajovalasit, *ad vocem Milone Giorgio*, in *Arti Decorative in Sicilia: dizionario biografico*, a cura di M. C. Di Natale, Palermo 2014, vol. II, p. 435.

Albergoni 2018

A. Albergoni, *La guerra dell'arte*, Palermo 2018.

Alessi 1923

O. Alessi, *La Bolla di Clemente VIII e il diritto di patronato del Municipio sulle parrocchie di Palermo*, Palermo 1923.

Anselmo 2017

S. Anselmo, *Scheda 47 Calice*, in *Serpotta e il suo tempo*, catalogo della mostra a cura di V. Abbate, Palermo, Oratorio dei Bianchi 23 giugno - 1° ottobre 2017, Cinisello Balsamo (Milano) 2017, p. 274.

Anselmo - Margiotta 2014

S. Anselmo - R. F. Margiotta *ad vocem Viviano Giancola*, in *Arti decorative in Sicilia: dizionario biografico*, a cura di M. C. Di Natale, Palermo 2014, vol. II, pp. 610-611.

Antista 2009

G. Antista, *Il libeccio antico. Un marmo del barocco siciliano*, in "Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo", n. 9 - 2009, pp. 51-66.

Archiva Ecclesiae 1963

Discorso di S. S. Paolo VI durante la quarta giornata di studi del IV Convegno degli Archivisti Ecclesiastici, in "Archiva Ecclesiae - Bollettino dell'associazione archivistica ecclesiastica", Atti del Convegno, Roma 11-14 settembre 1962, anni V-VI (1962-1963), Città del Vaticano 1963, pp. 172-175.

Archivio Segreto Vaticano 2011

Archivio Segreto Vaticano, *Il censimento degli archivi ecclesiastici d'Italia del 1942*, a cura di S. Pagano - G. Venditti, Città del Vaticano 2011.

Barbera Azzarello 2008

C. Barbera Azzarello, *Raffigurazioni, vedute e piante di Palermo dal sec. XV al sec. XIX*, Caltanissetta 2008.

Barés 2011

M. M. Barés, *Il giallo di Castronovo: un marmo per il re*, in "Lexicon" n. 13, 2011, pp. 55-68.

Barraja 2007

S. Barraja, *I marchi di bottega degli argentieri palermitani*, in *Storia, critica e tutela dell'arte nel Novecento. Un'esperienza siciliana a confronto con il dibattito nazionale*, atti del Convegno Internazionale di Studi in onore di Maria Accascina, a cura di M. C. Di Natale, Palermo - Erice 14-17 giugno 2006, Caltanissetta 2007, pp. 521-524.

Barraja 2010

S. Barraja, *I marchi degli argentieri e orafi di Palermo dal XVII secolo ad oggi*, saggio

introduttivo di M. C. Di Natale, fotografie di E. Brai, Palermo 2010.

Barraja 2014a

S. Barraja, *ad vocem Carini Antonino (Antonio)*, in *Arti decorative in Sicilia: dizionario biografico*, a cura di M. C. Di Natale, Palermo 2014, vol. I, p. 109.

Barraja 2014b

S. Barraja, *ad vocem Carini Giacinto*, in *Arti decorative in Sicilia: dizionario biografico*, a cura di M. C. Di Natale, Palermo 2014, vol. I, p. 109.

Barraja 2014c

S. Barraja, *ad vocem Carini Placido*, in *Arti decorative in Sicilia: dizionario biografico*, a cura di M. C. Di Natale, Palermo 2014, vol. I, p. 109.

Barraja 2014d

S. Barraja, *ad vocem Gismondi Vincenzo*, in *Arti decorative in Sicilia: dizionario biografico*, a cura di M. C. Di Natale, Palermo 2014, vol. I, p. 294.

Barraja 2014e

S. Barraja, *ad vocem Maddalena Gaetano*, in *Arti decorative in Sicilia: dizionario biografico*, a cura di M. C. Di Natale, Palermo 2014, vol. II, p. 390.

Barraja 2014f

S. Barraja, *ad vocem Sarduzza (Sannuzza) Giuseppe*, in *Arti decorative in Sicilia: dizionario biografico*, a cura di M. C. Di Natale, Palermo 2014, vol. II, p. 553.

Barraja 2014g

S. Barraja, *ad vocem Tantillo Andrea*, in *Arti decorative in Sicilia: dizionario biografico*, a cura di M. C. Di Natale, Palermo 2014, vol. II, p. 582.

Basile 1978

N. Basile, *Palermo Felicissima*, vol. III, Palermo 1978.

Bellafore 1984

G. Bellafore, *Architettura in Sicilia (1415-1535)*, Palermo 1984.

Bino 2016

C. Bino, *Le statue del Cristo crocifisso e morto nelle azioni drammatiche della Passione (XIV-XV secolo). Linee di ricerca*, in "Drammaturgia", XIII / n.s., 3 (2016), Firenze 2016, pp. 277-311.

Bongiovanni 1993

G. Bongiovanni, *ad vocem Astorino Gerardo*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Pittura*, a cura di M. A. Spadaro, vol. II, Palermo 1993, pp. 20-21.

Bongiovanni 1994

G. Bongiovanni, *ad vocem Fama Buzzi (Fama Bussi)*, Giuseppe, in *Dizionario biografico Treccani*, vol. 44, 1994, pp. 508-510.

Bongiovanni 1997

G. Bongiovanni, *ad vocem Ferrigno*

Francesco, in *Dizionario biografico Treccani*, vol. 47, 1997, pp. 177-180.

Boaga 1999

E. Boaga, *La tutela e la gestione degli archivi dei religiosi: dalle esperienze storiche alle esigenze attuali*, in "Archiva Ecclesiae - Bollettino dell'associazione archivistica ecclesiastica", atti del XIX Convegno degli Archivistici Ecclesiastici (Roma, 15 - 18 ottobre 1996), a cura di V. Monachino, anno 42 (1999), Città del Vaticano 1999, pp. 25-62.

Bologna 2018

M. Bologna, *La sedimentazione storica della documentazione archivistica*, in *Archivistica - Teorie, metodi, pratiche*, a cura di L. Giuva - M. Guercio, Roma 2018, pp. 211-236.

Bonfiglio Dosio 2011

G. Bonfiglio Dosio, *Gli archivi parrocchiali*, in *Archivistica speciale*, Padova 2011, pp. 451-461.

Bottari 1982

S. Bottari, *Gli archivi delle antiche parrocchie di Messina*, in "Archivio Storico Messinese", vol. 32 - III serie, anno. 1981, Messina 1982, pp. 195-212.

Bozzo 1887

S. V. Bozzo, *Giuseppe Lo Cicero (necrologio - II parte)*, in "Roma Antologia - cronaca artistica, scientifica, letteraria, industriale ed amministrativa", serie III, anno VIII, n. 21 del 22 maggio 1887, Roma 1887, pp. 164-165.

Bresc 2012

H. Bresc, *Palermo al tempo dei Normanni*, Palermo 2012.

Brugnò 1985

F. Brugnò, *Contributi a Gaspare Serenario*, in *Le arti in Sicilia nel Settecento: studi in memoria di Maria Accascina*, a cura di M. Giuffrè, Palermo, 1985, pp. 457-459.

Brunetto 2016

C. Brunetto, *I Bagnasco, duecento anni di scultura in Sicilia*, Canicattì 2016.

Bruno 2005

I. Bruno, *La pittura siciliana dell'Ottocento nella Sicilia Occidentale, artisti e mecenati*, in *La pittura dell'Ottocento in Sicilia*, a cura di M. C. Di Natale, Palermo 2005, pp. 63-174.

Bruno 2014

I. Bruno, *ad vocem Bevilacqua Francesco*, in *Arti decorative in Sicilia: dizionario biografico*, a cura di M. C. Di Natale, Palermo 2014, vol. I, pp. 58-59.

Bullettino artistico 1833

Bullettino artistico dal primo gennaio 1833 in avanti. Pitture - quadri del sac. Giovanni Patricola, in "Giornale di scienze, lettere e arti per la Sicilia", tomo XLIII, anno XI, Palermo 1833, pp. 303-304.

Cabizzosu 2016

T. Cabizzosu, *Archivi parrocchiali: problemi antichi e prospettive nuove*, in "Archiva Ecclesiae - Bollettino dell'associazione archivistica ecclesiastica", atti del XXII Convegno degli Archivistici Ecclesiastici (Roma - Sassone, 13-16 settembre 2005), anni 47-49 (2004-2006), Città del Vaticano 2006, pp. 47-59.

Calvesi 1979

M. Calvesi, *Introduzione*, in A. Mazze (a cura di), *Le parrocchie, I luoghi Sacri di Palermo. Fonti, documenti e immagini*, Palermo 1979, pp. 1-10.

Campione 1993

F. P. Campione, *ad vocem Pizzillo Luigi*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Pittura*, a cura di M. A. Spadaro, vol. II, Palermo 1993, p. 414.

Cancila 2006

O. Cancila, *Storia dell'Università di Palermo dalle origini al 1860*, Bari - Roma 2006.

Caruso - Nobili 2001

E. Caruso - A. Nobili (a cura di), *Le Mappe del Catasto Borbonico di Sicilia. Territori comunali e centri urbani nell'archivio cartografico Mortillaro di Villarena (1837-1853)*, Palermo 2001.

Casamento 2000

A. Casamento, *La rettifica della strada del Cassaro a Palermo*, Palermo 2000.

Cataldi Gallo 2008

M. Cataldi Gallo, *I teli quaresimali con le Storie della Passione di Genova*, in *Tela picta. Tele dipinte dei secoli XIV e XV in Italia settentrionale. Tipologie, iconografia, tecniche esecutive*, atti del Convegno, Milano 19 maggio 2006, a cura di M. G. Albertini Ottolenghi, in "Arte Lombarda", 2008/2, n. 153, numero monografico, Milano 2008, pp. 75-87.

Cataldi Gallo 2012

M. Cataldi Gallo, *Passione in blu: i teli con storie della passione del XVI secolo a Genova*, II ed., Genova 2012.

Chiaromonte 2008a

V. Chiaromonte, *Scheda n. 71*, in *Argenti e cultura rococò nella Sicilia centro-occidentale. 1735-1789*, catalogo della mostra a cura di S. Grasso - M. C. Gulisano con la collaborazione di S. Rizzo, Lubecca, St. Annen Museum 21 ottobre 2007 - 6 gennaio 2008, Palermo 2008, pp. 368-369.

Chiaromonte 2008b

V. Chiaromonte, *Scheda n. 112*, in *Argenti e cultura rococò nella Sicilia centro-occidentale. 1735-1789*, catalogo della mostra a cura di S. Grasso - M. C. Gulisano con la collaborazione di S. Rizzo, Lubecca, St. Annen Museum 21 ottobre 2007 - 6 gennaio 2008, Palermo 2008, pp. 421-422.

- Chiarello 1975**
R. M. Chiarello, *Lo Zoppo di Gangi*, saggio introduttivo di T. Viscuso, quaderno A.F.R.A.S., n. 6, Palermo 1975.
- Chirco - Di Liberto 2009**
A. Chirco - M. Di Liberto, *Via Roma. La strada nuova del Novecento*, Palermo 2009.
- Cinà 2007**
R. Cina, «*La Sicilia artistica e archeologica*» (1887-1889), in *Percorsi di critica. Un archivio per le riviste d'arte in Italia dell'Ottocento e del Novecento*, atti del Convegno Milano 30 novembre - 1° dicembre 2006, a cura di R. Cioffi - A. Rovetta, Milano 2007, pp. 231-258.
- Civiletti 1895**
M. Civiletti, *Cenno storico della Madonna del Cassaro*, Palermo 1895.
- Civiletto 2008**
R. Civiletto, «*Pampini di Paradiso*». *Note sulle composizioni floreali nell'argenteria siciliana tra Seicento e Settecento*, in *Il Tesoro dell'Isola. Capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, catalogo della mostra a cura di S. Rizzo, Praga, Maneggio di Palazzo Wellestein 19 ottobre - 21 novembre 2004, Catania 2008, 2 voll., pp. 264-279.
- Colle 2001**
E. Colle, *Scheda 141. Calice*, in *Splendori di Sicilia. Arti Decorative in Sicilia dal Rinascimento al Barocco*, a cura di M. C. Di Natale, Palermo, Albergo dei Poveri 10 dicembre 2000-30 aprile 2001, Milano 2001, pp. 452-453.
- Comune di Palermo 1993**
Norme di attuazione del Piano Particolareggiato esecutivo del Centro Storico di Palermo (Decreto dell'Assessorato del Territorio e dell'Ambiente del 13 luglio 1993).
- Corrao 2014**
E. Corrao, *ad vocem Cochiula (Cochula, Crocchiola), Antonio (Giovanni Antonio)*, in *Arti decorative in Sicilia: dizionario biografico*, a cura di M. C. Di Natale, Palermo 2014, vol. I, p. 138.
- Crociata 2011**
M. A. Crociata, *Sicilia nella Storia*, Palermo 2011.
- Cuccia 2001**
A. Cuccia, *Opere giovanili di Pietro Novelli*, in «*Kalós. Arte in Sicilia*», gennaio/marzo, n. 1, 2001, pp. 26-31.
- Cuccia 2012**
A. Cuccia, *Scultura in legno nella Sicilia Occidentale tra Cinque e Seicento*, in *Manufacere e scolpire in lignamine. Scultura e intaglio in legno in Sicilia tra Rinascimento e Barocco*, a cura di T. Pugliatti - S. Rizzo - P. Russo, Catania 2012, pp. 43-141.
- Culmone 2010**
G. Culmone, *Alla scoperta delle radici: viaggio storico attraverso l'archivio della parrocchia Santa Maria Maggiore di Pietraperzia*, Caltanissetta 2010.
- D'Alessandro 1999**
V. D'Alessandro, *Il ruolo economico e sociale della Chiesa in Sicilia dalla rinascita normanna all'età aragonese*, in *Gli spazi economici della Chiesa nell'Occidente mediterraneo (secoli XII - metà XIV)*, atti del XVI Convegno Internazionale di studi a cura del Centro italiano di studi di storia e d'arte, Pistoia 16-19 Maggio 1997, Pistoia, 1999, pp. 259-286.
- D'Angelo 2012**
F. D'Angelo, *Il quartiere del Cassaro il più vecchio della Città (X-XV secolo)*, in «*Per Salvare Palermo*», n. 34, settembre - dicembre 2012, Palermo 2012, p.12-14.
- D'Antoni 1993**
A. D'Antoni, *ad vocem Accardi Rosario*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Pittura*, a cura di M. A. Spadaro, vol. II, Palermo 1993, p. 2.
- D'Arpa 2012**
C. D'Arpa, *Architettura e arte religiosa a Palermo. Il complesso degli Oratoriani all'Olivella*, Palermo 2012.
- Davi 1994**
G. Davi, *ad vocem Sanseverino Bartolomeo e Nicola*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Scultura*, a cura di B. Patera, vol. III, Palermo 1994, pp. 294-295.
- De Castro 1999**
E. De Castro, *Aggiunte al pittore Rosario Accardi*, in «*Retablo: periodico di beni culturali siciliani*», Palermo 1999.
- De Castro 2019**
E. De Castro, *Nella sala De Pavia un excursus sulla Deposizione Scirotta*, in *Eredità d'arte. Palazzo Abatellis. FEC Fondo Edifici di Culto*, catalogo della mostra a cura di Eadem, Palermo Galleria Regionale della Sicilia - Palazzo Abatellis, 27 novembre 2018 - 6 gennaio 2019, Palermo 2019, pp. 58-61.
- De Marco Spata 1994**
B. De Marco Spata, *ad vocem Patricola Giuseppe*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Scultura*, a cura di B. Patera, vol. III, Palermo 1994, p. 257.
- De Marco Spata 2014**
B. De Marco Spata, *ad vocem Di Bella Gaetano*, in *Arti decorative in Sicilia: dizionario biografico*, a cura di M. C. Di Natale, Palermo 2014, vol. I, p. 197.
- De Seta - Spadaro - Troisi 1998**
C. De Seta - M. A. Spadaro - S. Troisi, *Palermo città d'arte: guida ai monumenti di Palermo e Monreale*, presentazione di R. La Duca, Palermo 1998.
- Di Bennardo 2017**
A. Di Bennardo, *Palermo città orientata. Il simbolismo astronomico della strada del Cassaro dalle origini fenicie alla rifondazione controriformista*, in AA. VV., atti del XIX Seminario di Archeoastronomia Osservatorio Astronomico di Genova, Genova 2017, pp. 26-47.
- Di Giovanni 1889**
V. Di Giovanni, *La topografia antica di Palermo: dal secolo X al XV*, vol. I, Palermo 1889.
- Di Giovanni ed. 1989**
V. Di Giovanni, *Palermo Restaurato*, a cura di M. Giorgianni - A. Santamura, con una nota di S. Pedone, Palermo 1989.
- Di Giovanni ed. 2000**
L. Di Giovanni, *Le opere d'arte nelle chiese di Palermo (1827 ca.)*, a cura di S. La Barbera, Palermo 2000.
- Di Liberto 1993**
M. Di Liberto, *Nuovissimo stradario storico della città di Palermo*, 2 voll., Palermo 1993.
- Di Marzo 1858**
G. Di Marzo, *Delle Belle Arti in Sicilia dai Normanni sino alla fine del secolo XIV*, Palermo 1858.
- Di Marzo 1873**
G. Di Marzo, *Opere storiche inedite sulla città di Palermo ed altre città siciliane*, Palermo 1873.
- Di Marzo 1880-1883**
G. Di Marzo, *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI. Memorie storiche e documenti*, 2 voll., Palermo 1880-1883.
- Di Matteo 2018**
S. Di Matteo, *Le contrade dell'Arcivescovado e della Cattedrale nella topografia storica di Palermo (Dalle origini al XVII secolo)*, a cura di F. Armetta, presentazione di C. Scordato, Caltanissetta - Roma 2018.
- Di Natale 1989**
M. C. Di Natale, *Gli argenti in Sicilia tra rito e decoro*, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale, Trapani, Museo Regionale Pepoli 1° luglio - 30 ottobre, Milano 1989, pp. 134-165.
- Di Natale 1993**
M. C. Di Natale, *Le Confraternite dell'Arcidiocesi di Palermo. Committenza, Arte e Devozione*, in *Le confraternite dell'Arcidiocesi di Palermo. Storia e arte*, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale, fotografie di E. Brai, Palermo, Albergo dei Poveri, 3-15 maggio 1993, Palermo 1993, pp. 16-66.
- Di Natale 1999**
M. C. Di Natale, *La raccolta di argenteria sacra nel Museo Diocesano di Palermo*, in

Arti decorative nel Museo Diocesano di Palermo. Dalla città al museo e dal museo alla città, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale, Palermo, Palazzo Arcivescovile, 29 ottobre - 8 dicembre 1999, Palermo 1999, pp. 107-123.

Di Natale 2014a

M. C. Di Natale, *ad vocem Gagini Nibilio*, in *Arti decorative in Sicilia: dizionario biografico*, a cura di *Eadem*, Palermo 2014, vol. I, pp. 266-267.

Di Natale 2014b

M. C. Di Natale, *ad vocem Ricca Michele*, in *Arti decorative in Sicilia: dizionario biografico*, a cura di *Eadem*, Palermo 2014, vol. II, pp. 518-519.

Di Natale 2015

M. C. Di Natale, *Frasche e vasi d'argento per gli altari, in Arredare il sacro. Artisti, opere e committenti in Sicilia dal Medioevo al Contemporaneo*, a cura di M. C. Di Natale - M. Vitella, Ginevra - Milano 2015, pp. 63-80.

Di Pasquale 1978

A. Di Pasquale, *Sulla ricostruzione storico-demografica di Palermo attraverso gli archivi parrocchiali*, in "Archiva Ecclesiae - Bollettino dell'associazione archivistica ecclesiastica", anni XVIII-XXI (1975-1978), Città del Vaticano 1978, pp. 291-232.

Di Piazza 1997

V. Di Piazza, *Arredi lignei, in L'eredità di Angelo Sinisio. L'Abbazia di San Martino delle Scale dal XIV al XX secolo*, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale - F. Cicchetti, Abbazia di San Martino delle Scale, 23 novembre 1997 - 13 gennaio 1998, Palermo 1997, pp. 239-246.

Di Piazza 2014

V. Di Piazza, *ad vocem Calandra Giovanni (e bottega)*, in *Arti Decorative in Sicilia. Dizionario biografico*, a cura di M. C. Di Natale, vol. I, Palermo 2014, p. 91.

Di Stefano 1989

G. Di Stefano, *Pietro Novelli il Monrealese*, Palermo 1989.

Donato 2019

M. P. Donato, *L'archivio del mondo: quando Napoleone confiscò la storia*, Bari - Roma 2019.

Elogio storico 1786

Elogio storico del sacerdote Don Ignazio Capizzi proposta dagli ecclesiastici fratelli della Congregazione del Fervore in San Giuseppe, Palermo 1786.

Falzone 2002

M. T. Falzone, *Le congregazioni religiose femminili nella Sicilia dell'Ottocento*, Caltanissetta - Roma 2002.

Fasone 1994

B. Fasone, *ad vocem Alaimo Francesco*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti*

siciliani. *Scultura*, a cura di B. Patera, vol. III, Palermo 1994, p. 1.

Fatta et al. 2004

G. Fatta - T. Campisi - M. Li Castri - C. Vinci, *I luoghi del commercio specializzato: mercati ittici siciliani di ieri ed oggi*, in *Dal mercato ambulante all'outlet. Luoghi e architetture per il commercio*, a cura di M. Fumo, Bologna 2004, pp. 91-120.

Fatta et al. 2007

G. Fatta - T. Campisi - M. Li Castri - C. Vinci, *L'asse monumentale del Cassaro a Palermo: materia e forma della cortina palaziale*, in *Architettura di base*, a cura di C. Aymerich - A. C. Dell'Acqua - G. Fatta, Firenze 2007, p. 473-491.

Fatta 2009

G. Fatta, *Architettura e Tecnica nella costruzione del Teatro Massimo V. E. di Palermo*, in "Meccanica dei Materiali e delle Strutture", vol. I (2009), n. 1, Palermo 2009, p. 1-41.

Fatta et al. 2013

G. Fatta - T. Campisi - C. Vinci, *Mercati coperti a Palermo*, Palermo 2013.

Fatta - Li Castri 2014

G. Fatta - M. Li Castri, *Un percorso urbano tra nobili tracce di medioevo, in Palermo città delle culture - Contributi per la valorizzazione di luoghi ed architetture*, a cura di G. Fatta, Palermo 2014, pp. 25-42.

Fazello ed. 1990

T. Fazello, *Storia di Sicilia (De rebus siculis. Decades duae, Palermo 1558)*, a cura di M. Ganci, Palermo 1990.

Fisichella 1994

R. Fisichella, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Trento 1994.

Gallo ed. 2000

A. Gallo, *Notizie intorno agli architetti siciliani e agli esteri soggiornanti in Sicilia da' tempi più antichi fino al corrente anno 1838. Raccolte diligentemente da Agostino Gallo palermitano per formar parte della sua Storia delle belle Arti in Sicilia* (Ms. XVH14), Trascrizione e note di A. Mazzè, Palermo 2000.

Gallo ed. 2005

A. Gallo, *Parte seconda delle notizie di pittori e mosaicisti siciliani ed esteri che operarono in Sicilia* (ms. XVH.19), a cura di C. Pastena, saggio introduttivo, trascrizione e note di A. Mazzè, Palermo 2005.

Gallo ed. 2008

A. Gallo, *Notizie intorno agli incisori siciliani diligentemente raccolte da Agostino Gallo* (ms. XVH.16), a cura di C. Pastena, trascrizione e note di A. Anselmo e M. C. Zimmardi, Palermo 2008.

Gallo ed. 2014

A. Gallo, *Notizie di artisti Siciliani da*

collocarsi ne' registri secondo l'epoche rispettive raccolte da Agostino Gallo (Ms. XV.H.20.1-2.). Trascrizione e note di A. Mazzè, A. Anselmo e M. C. Zimmardi. Introduzione di A. Mazzè. Presentazione di F. Vergara Caffarelli, Palermo 2014.

Garstang 1990

D. Garstang, *Giacomo Serpotta e gli stuccatori di Palermo*, Palermo 1990.

Giacobbe 1993

L. Giacobbe, *ad voces Vaccaro Francesco e Giuseppe*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Pittura*, a cura di M. A. Spadaro, vol. II, Palermo 1993, pp. 543-545.

Giarrizzo 2012

G. Giarrizzo, *Il lungo Cinquecento in Manufacere et sculpire in lignamine. Scultura e intaglio in legno in Sicilia tra Rinascimento e Barocco*, a cura di T. Pugliatti - S. Rizzo - P. Russo, Catania 2012.

Giorgianni 2000

M. Giorgianni, *Il taglio di via Roma*, Palermo, Palermo 2000.

Giuffrè 2006

M. Giuffrè, *Palermo nel Quattrocento, in Matteo Carnalivari Pere Compte 1506-2006 due maestri del gotico nel Mediterraneo*, catalogo della mostra a cura di M. R. Nobile, Noto, Palazzo Trigona, maggio - luglio 2006, Palermo 2006, pp. 47-52.

Giuliana Alajmo 1948a

A. Giuliana Alajmo, *Un'opera sconosciuta di A. Gagini. La "cona" marmorea nella parrocchia di S. Antonio Abate in Palermo*, Palermo 1948.

Giuliana Alajmo 1948b

A. Giuliana Alajmo, *S. Antonio Abate nella parrocchia omonima di Palermo: il primo dipinto documentato di Pietro Novelli*, Palermo 1948.

Giuliana Alajmo 1949

A. Giuliana Alajmo, *Gli architetti del Senato di Palermo. Andrea Palma e la sua sconosciuta opera nella Parrocchia di Sant'Antonio Abate in Palermo Nuovi documenti inediti*, Palermo 1949.

Giuliana Alajmo 1950a

A. Giuliana Alajmo, *Giovanni Paolo Falcone e le pregevoli sconosciute opere da lui eseguite nella Parrocchia di S. Antonio Abate in Palermo*, Palermo 1950.

Giuliana Alajmo 1950b

A. Giuliana Alajmo, *Lo Zoppo di Gangi valoroso pittore siciliano del sec. XVII e il quadro di S. Carlo Borromeo nella parrocchia di S. Antonio Abate in Palermo*, Palermo 1950.

Giuliana Alajmo 1951a

A. Giuliana Alajmo, *La campana del Parlamento siciliano e del Senato di Palermo*

- nella Parrocchia di Sant'Antonio Abate, Palermo 1951.
- Giuliana Alajmo 1951b**
A. Giuliana Alajmo, *Oreficeria siciliana del rinascimento, barocca e neoclassica nella Parrocchia di S. Antonio Ab. "La Parrocchia del Senato di Palermo"*, Palermo 1951.
- Giuliana Alajmo 1954**
A. Giuliana Alajmo, *Vito D'Anna il più grande affreschista siciliano del '700 e le sconosciute sue opere in S. Antonio Abate in Palermo*, Palermo 1954.
- Giuliana Alajmo 1955**
A. Giuliana Alajmo, *Architetti reggi in Sicilia e le loro sconosciute opere nella Parrocchia di S. Antonio Abate in Palermo. Con 19 documenti inediti*, Palermo 1955.
- Grasso 2017**
S. Grasso, *Tra barocco e rococò: la decorazione a stucco di Nicolò e Bartolomeo Sanseverino*, in P. Bono et al., *La chiesa di Santa Maria del Piliere o degli Angelini a Palermo*, Leonforte (Enna), 2017, pp. 44-55.
- Grasso 2018**
S. Grasso, *Pietro Novelli, Studio per un altare di Santa Rosalia, in Rosalia eris in peste patrona*, catalogo della mostra a cura di V. Abbate - G. Bongiovanni - M. De Luca, Palermo, Palazzo Reale 3 settembre 2018 - 5 maggio 2019, Palermo 2018, pp. 206-209.
- Grasso - Gulisano 2008a**
S. Grasso - M. C. Gulisano, *Forme e divenire del rococò nelle botteghe argentarie a Palermo, in Argenti e cultura rococò nella Sicilia centro-occidentale. 1735-1789*, catalogo della mostra a cura di S. Grasso - M. C. Gulisano con la collaborazione di S. Rizzo, Lubeca, St. Annen Museum 21 ottobre 2007 - 6 gennaio 2008, Palermo 2008, pp. 38-83.
- Grasso - Gulisano 2008b**
S. Grasso - M. C. Gulisano, *Dal tardo barocco alla transizione, in Argenti e cultura rococò nella Sicilia centro-occidentale. 1735-1789*, catalogo della mostra a cura di S. Grasso - M. C. Gulisano con la collaborazione di S. Rizzo, Lubeca, St. Annen Museum 21 ottobre 2007 - 6 gennaio 2008, Palermo 2008, pp. 139-146.
- Grasso - Gulisano 2011**
S. Grasso - M. C. Gulisano, *Mondi in miniatura. Le cere artistiche nella Sicilia del Settecento*, fotografie di R. Sanguedolce, Palermo 2011.
- Greco 1994**
A. Greco, *ad vocem Geraci Gaetano*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Scultura*, a cura di B. Patera, III, Palermo 1994, p. 149.
- Guastella 1985**
C. Guastella, *Ricerche su Giuseppe Alvino detto il Sozzo e la pittura a Palermo alla fine del Cinquecento*, in *Contributi alla storia della cultura figurativa nella Sicilia occidentale tra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo*, atti della giornata di studi su Pietro d'Asaro, Racalmuto, Auditorium S. Chiara 15 febbraio 1985, Palermo 1985, pp. 45-109.
- Guiotto 1946**
M. Guiotto, *I monumenti della Sicilia Occidentale danneggiati dalla guerra. Protezioni, danni, opere di pronto intervento*, Palermo 1946, pp. 35-36.
- Gulotta 2015**
P. Gulotta, *Catalani a Palermo nel Medioevo*, in *La Vucciria tra rovine e restauri*, a cura di R. Prescia, Palermo 2015, pp. 11-15.
- Illustrated Bartsch 1978**
The Illustrated Bartsch, vol. 26 (formerly vol. 14 part. 1). The works of Marcantonio Raimondi and his School, New York 1978.
- Inveges 1651**
A. Inveges, *Palermo Nobile*, Palermo 1651
- Inzerillo 2008**
L. Inzerillo, *Il gotico chiaromontano, aragonese e catalano nella Sicilia occidentale*, Palermo 2008.
- Istruzioni per indirizzo 1769**
Istruzioni per indirizzo alla vita spirituale ed alla più esatta pratica delle Regole che si osservano nella Ven. Congregazione degli Ecclesiastici sotto titolo della Santissima Vergine del Fervore esistente dietro la Tribuna della Ven. Chiesa di San Giuseppe di questa città, Palermo 1769.
- Kruft 1980**
H.-W. Kruft, *Antonello Gagini und seine Söhne*, München 1980.
- La Barbera 1994**
S. La Barbera, *Ad vocem Gagini Antonino*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Scultura*, a cura di B. Patera, vol. III, Palermo 1994, pp. 132-133.
- La Duca 1975**
R. La Duca, *La città perduta*, Napoli 1975.
- La Duca 1976**
R. La Duca, *La città perduta*, vol. II, Napoli 1976.
- La Duca 1977**
R. La Duca, *La città perduta*, III serie, Palermo 1977.
- La Duca 1991**
R. La Duca, *Repertorio bibliografico degli edifici religiosi di Palermo*, Palermo 1991.
- La Duca 2006**
R. La Duca, *Da Panormos a Palermo. La città ieri e oggi*, Palermo 2006.
- La Mantia - Dell'Utri 1986**
R. La Mantia, F. Dell'Utri, *Frate Umile da Petralia. L'arte e il misticismo*, Caltanissetta 1986.
- La Monica 2012**
M. La Monica, *Vito D'Anna pittore rococò tra sacro e profano*, Palermo 2012.
- Le Goff 1978**
J. Le Goff, *Documento / Monumento*, in "Enciclopedia Einaudi", vol. V, Torino 1978, pp. 38-43.
- Lello 1596**
G.L. Lello, *Historia della chiesa di Monreale*, Roma 1596.
- Leone 1993**
G. Leone, *ad vocem Sarullo Pasquale*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Pittura*, a cura di M. A. Spadaro, vol. II, Palermo 1993, pp. 483-485.
- Lo Castro 2019**
N. Lo Castro, *Per sollecitudine di Sua Ecc. Rev.ma Mons. Giovanni Sergio, Vescovo di Cefalù. Il telone quaresimale di Mistretta, in Arte e storia delle Madonie, Studi per Nico Marino*, voll. VII - VIII, Associazione Culturale "Nico Marino", a cura di G. Marino e R. Termotto, Cefalù 2019.
- Lodolini 2013**
M. Lodolini, *Storia dell'archivistica italiana: dal mondo antico alla metà del secolo XX*, Milano 2013.
- Loevinson 1916**
E. Loevinson, *La costituzione di Benedetto XIII sugli archivi ecclesiastici*, in "Gli archivi italiani", III, 1916, pp. 159 e ss.
- Lo Piccolo 1991**
F. Lo Piccolo, *Gli archivi storici delle parrocchie palermitane. Per uno studio di archivistica minore*, in "Ho Theològos", n. 1, anno IX, Palermo 1991, pp. 101-120.
- Lo Piccolo 1993**
F. Lo Piccolo, *Le confraternite dell'arcidiocesi di Palermo. Il tempo passato - la città*, in *Le confraternite dell'arcidiocesi di Palermo. Storia e arte*, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale, fotografie di E. Brai, Palermo, Albergo dei Poveri, 3-15 maggio 1993, Palermo 1993, pp. 292-329.
- Lo Piccolo 1995**
F. Lo Piccolo, *In rure sacra*, Palermo 1995.
- Lo Piccolo 1997**
F. Lo Piccolo, *Gli archivi storici parrocchiali della provincia di Palermo: realtà e proposte di ricerca*, in *Palermo e la sua Provincia*. Gli archivi per la storia del territorio, atti del Convegno, Palermo, 10-20 dicembre 1994, Palermo 1997, pp. 111-127.
- Lo Piccolo 1999a**
F. Lo Piccolo, *Aspetti e problemi dell'associazionismo laicale a Palermo tra medioevo ed età moderna*, in "Synaxis", NS - XVII/2, Palermo 1999, pp. 287-323.

- Lo Piccolo 1999b**
F. Lo Piccolo, *Diari palermitani inediti: cronache di un archivio parrocchiale*, Palermo 1999.
- Lo Piccolo 2009**
F. Lo Piccolo, *Per una storia degli ordini religiosi a Palermo*, in A. Mongitore, *Storia delle chiese di Palermo. I conventi*, a cura di F. Lo Piccolo, vol. I, Palermo 2009.
- Lo Tennero 1993**
G. Lo Tennero, *ad vocem Patricolo Giuseppe*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, a cura di M. C. Ruggieri Tricoli, vol. I, Palermo 1993, pp. 349-351.
- Machì 2013**
S. Machì, *Storia e arte nella chiesa di Padre Pino Puglisi*, Bagheria 2013.
- Malignaggi 1981**
D. Malignaggi, *La pittura in Sicilia fra Maniera e Controriforma*, Palermo 1981.
- Marchese 1993**
A. G. Marchese, *ad vocem Visalli Raffaele*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Pittura*, a cura di M. A. Spadaro, vol. II, Palermo 1993, p. 567.
- Margagliotta - Mazzè 2014**
A. Margagliotta - A. Mazzè, *Architettura e dialogo: la rivalutazione della cultura islamica tra Ottocento e Novecento a Palermo*, in *Palermo Città delle Culture. Contributi per la valorizzazione di luoghi e architetture*, a cura di G. Fatta, Palermo 2014, pp. 53-68.
- Martinelli 1983**
V. Martinelli, *Il disegno della cattedrale berniniana di Giacinto Gimignani e Lazzaro Morelli per l'incisione dello Spierre del 1666*, in "Prospettiva", n. 33/36, Firenze 1983, pp. 219-225.
- Maurici 2015**
F. Maurici, *Palermo Araba. Una sintesi dell'evoluzione urbanistica (831-1072)*, Palermo 2015.
- Maurici 2016**
F. Maurici, *Palermo Normanna: vicende urbanistiche d'una città imperiale (1072-1194)*, Palermo 2016.
- Mauro 1993**
E. Mauro, *ad vocem Chenchi Carlo*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, a cura di M. C. Ruggieri Tricoli, vol. I, 1993, pp. 105-106.
- Mazzè 1979**
A. Mazzè (a cura di), *Le parrocchie, I luoghi Sacri di Palermo. Fonti, documenti e immagini*, Palermo 1979.
- Meli 1814**
G. Meli, *Poesie siciliane dell'Abate Giovanni Meli*, vol. II, ed. II, Palermo, 1814.
- Mendola 1993**
G. Mendola, *ad vocem La Manna Giuseppe*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Pittura*, a cura di M. A. Spadaro, vol. II, Palermo 1993, pp. 279-280.
- Mendola 2001**
G. Mendola, *Tra legni e metalli. L'attività documentata di Giancola Viviano*, in *Splendori di Sicilia. Arti Decorative in Sicilia dal Rinascimento al Barocco*, a cura di M. C. Di Natale, Palermo, Albergo dei Poveri 10 dicembre 2000 - 30 aprile 2001, Milano 2001, pp. 646-655.
- Mendola 2007**
G. Mendola, *Nuovi documenti su Michele Ricca*, in *Storia, critica e tutela dell'arte nel Novecento. Un'esperienza siciliana a confronto con il dibattito nazionale*, atti del Convegno Internazionale di Studi in onore di Maria Accascina, a cura di M. C. Di Natale, Palermo - Erice 14-17 giugno 2006, Caltanissetta 2007, pp. 399-408.
- Mendola 2008**
G. Mendola, *Orafi e argentieri a Palermo tra il 1740 e il 1790*, in *Argenti e cultura rococò nella Sicilia centro-occidentale. 1735-1789*, catalogo della mostra a cura di S. Grasso - M. C. Gulisano con la collaborazione di S. Rizzo, Lubeca, St. Annen Museum 21 ottobre 2007 - 6 gennaio 2008, Palermo 2008, pp. 572-635.
- Mendola 2012**
G. Mendola, *Maestri del legno a Palermo fra tardo Gotico e Barocco*, in *Manufacere et scolpire in lignamine. Scultura e intaglio in legno in Sicilia tra Rinascimento e Barocco*, a cura di T. Pugliatti - S. Rizzo - P. Russo, Catania 2012, pp. 143-195.
- Mendola 2016**
G. Mendola, *Sei cantieri religiosi diretti da Antonio Belguardo. Nuovi documenti e note a margine*, in G. Mendola - F. Scaduto, *Antonio Belguardo. Un maestro nella Palermo tra XV e XVI secolo: il regesto documentario*, in "Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo", n. 22-23 / 2016, pp. 126-136.
- Mercadante 2015**
S. Mercadante, *Lo Spasimo di Sicilia di Raffaello e la sua fortuna. Diffusione di uno schema iconografico*, in "TECLA Rivista. Temi di critica e letteratura artistica", n. 12 dicembre 2015 <http://www.1.unipa.it/tecla/rivista/_rivista_mercadante.php>
- Messina 2014**
M. Messina, *I distretti delle parrocchie di Palermo al 1820*, Palermo 2014.
- Mohrmann 1981**
C. Mohrmann (a cura di), *Vita di Antonio*, introduzione di C. Mohrmann; testo critico e commento a cura di G. J. M. Bartelink; traduzione di P. Citati e S. Lilla, Milano 1981.
- Migliore 1824**
V. Migliore, *Itinerario di Palermo*, Messina 1824.
- Mongitore 1719-1720**
A. Mongitore, *Palermo divoto di Maria*, tomo I-II, Palermo 1719-1720.
- Mongitore 1727**
A. Mongitore, *Palermo ammonito penitente e grato nel formidabil terremoto del primo settembre 1726*, Palermo 1727.
- Mongitore ed. 1871**
A. Mongitore, *Diario palermitano, in cui sono notate le cose più memorabili accadute nella felice e fedelissima città di Palermo, capo e metropoli della Sicilia, da gennaio 1720 a dicembre 1736 scritto da D. Antonino Mongitore, canonico palermitano*, in *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, a cura di G. Di Marzo, vol. 9, Palermo 1871, rist. an., Sala Bolognese (Bologna) 1974.
- Mongitore ed. 2009**
A. Mongitore, *Storia delle chiese di Palermo. I conventi*, a cura di F. Lo Piccolo, Palermo 2009.
- Mortillaro 1876**
V. Mortillaro (marchese di Villarena), *Nuovo dizionario siciliano-italiano*, Palermo 1876.
- Mortillaro 1829**
V. Mortillaro, *Guida per Palermo e per suoi dintorni*, Palermo 1829.
- Musolino 2008**
G. Musolino, *L'argenteria del Settecento a Messina tra barocchetto e formule rococò, in Argenti e cultura rococò nella Sicilia centro-occidentale. 1735-1789*, catalogo della mostra a cura di S. Grasso - M. C. Gulisano con la collaborazione di S. Rizzo, Lubeca, St. Annen Museum 21 ottobre 2007 - 6 gennaio 2008, Palermo 2008, pp. 94-135.
- Nobile 2003**
M. R. Nobile, *Palermo 1703: ritratto di una città: plano de la Ciudad de Palermo di D. Caetanvs Lazzara Panormitanus*, atlante fotografico di M. Minnella, Palermo 2003.
- Nobile 2007**
M. R. Nobile, *Gli ultimi indipendenti*, in *Gli ultimi indipendenti. Architetti del gotico nel Mediterraneo tra XV e XVI secolo*, a cura di E. Garofalo - M. R. Nobile, Palermo 2007, pp. 7-17.
- Nobile 2008**
M. R. Nobile, *Cattedrali e chiese di Sicilia*, Palermo 2008.
- Nobile 2009**
M. R. Nobile, *Chiese colonnari in Sicilia (XVI secolo)*, Palermo 2009.

- Nobile 2014**
M. R. Nobile, *Costruendo in pietra a vista nelle isole del Mediterraneo tra XV e XVI secolo*, in "Forma Urbis", *Il cantiere della città*, a cura di A. Casamento, Roma 2014, p. 69-82.
- Novi Chavarria 2014**
E. Novi Chavarria, *Pluralità di appartenenze. Gruppi e individui «di nazione zingara» nel Mezzogiorno spagnolo*, in "Quaderni Storici, Rivista quadrimestrale", 2/2014, Milano 2014.
- Palazzotto 1993**
P. Palazzotto, *ad vocem Patricolo Giuseppe*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, a cura di M. C. Ruggieri Tricoli, vol. I, Palermo 1993, p. 348.
- Palazzotto 1994a**
P. Palazzotto, *ad vocem Marino Giovan Battista*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Scultura*, a cura di B. Patera, vol. III, Palermo 1994, p. 211.
- Palazzotto 1994b**
P. Palazzotto, *ad vocem Marino Pietro*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Scultura*, a cura di B. Patera, vol. III, Palermo 1994, p. 215.
- Palazzotto 2000**
P. Palazzotto, *Edifici Religiosi, in Palermo nell'Età dei neoclassicismi. Disegni di architettura conservati negli archivi palermitani*, a cura di M. Giuffrè e M. R. Nobile, Palermo 2000, pp. 97-114.
- Palazzotto 2001**
P. Palazzotto, *Per uno studio sulla maestranza dei falegnami di Palermo, in Splendori di Sicilia. Arti Decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale, Palermo, Albergo dei Poveri, 10 dicembre 2000 - 30 aprile 2001, Milano 2001, pp. 678-703.
- Palazzotto 2004a**
P. Palazzotto, *Teoria e prassi dell'architettura neogotica a Palermo nella prima metà del XIX secolo*, in *Gioacchino Di Marzo e la critica d'arte nell'Ottocento in Italia*, a cura di S. La Barbera, atti del Convegno, Palermo 15-17 aprile 2003, Palermo 2004, pp. 225- 237.
- Palazzotto 2004b**
P. Palazzotto, *Palermo. Guida agli oratori: confraternite, compagnie e congregazioni dal XVI al XIX secolo*, Palermo 2004.
- Palazzotto 2005**
P. Palazzotto, *Esemplari di revivals e arredi neogotici a Palermo nei secoli XIX e XX*, in "DecArt. Rivista di arti decorative (A magazine for the Decorative Arts)", n. 4, Firenze 2005, pp. 61-79.
- Palazzotto 2007**
P. Palazzotto, *Cronache d'arte ne «La Cerere» di Palermo (1823-1847)*, in *Percorsi di critica. Un archivio per le riviste d'arte in Italia dell'Ottocento e del Novecento*, atti del Convegno, a cura di R. Cioffi - A. Rovetta, Milano 30 novembre - 1° dicembre 2006, Milano 2007, pp. 123-142.
- Palazzotto 2008**
P. Palazzotto, *L'architettura neogotica nella Sicilia occidentale nella prima metà del XIX secolo: le ragioni degli artisti e il ruolo della committenza*, in *Il Duomo di Erice tra Gotico e Neogotico*, atti della Giornata di Studi, Erice - chiesa di San Giuliano 16 dicembre 2006), a cura di M. Vitella, Erice (Trapani) 2008, pp. 95-123.
- Palazzotto 2014**
P. Palazzotto, *ad vocem Gurrello*, in *Arti Decorative in Sicilia. Dizionario biografico*, a cura di M. C. Di Natale, vol. I, Palermo 2014, p. 312.
- Palazzotto 2017**
P. Palazzotto, *Mario Guiotto Soprintendente ai Monumenti in Sicilia occidentale (1942-1949): tutela e restauro a Palermo nel secondo dopoguerra*, in "Critica d'Arte e Tutela in Italia: figure e protagonisti nel secondo dopoguerra", Atti del Convegno del X anniversario della Società Italiana di Storia della Critica d'Arte (SISCA), Perugia, 17-19 novembre 2017, a cura di C. Galassi, Passignano sul Trasimeno (Perugia) 2017, pp. 467-486.
- Palermo 1816**
G. Palermo, *Guida istruttiva per potersi conoscere con facilità tanto dal siciliano che dal forestiere. Tutte le magnificenze e gli oggetti degni di osservazione della città di Palermo...*, Palermo 1816, Giornata 1 e 2.
- Palermo ed. 1858**
G. Palermo, *Guida istruttiva per Palermo e i suoi dintorni (1816)*, ed. a cura di G. Di Marzo-Ferro, Palermo 1858.
- Palizzolo Gravina 1871-1875**
V. Palizzolo Gravina, *Il blasone in Sicilia, ossia raccolta araldica*, Palermo 1871-1875.
- Paribeni 2013**
A. Paribeni, *Restauro musivo e documentazione archivistica (1700-1900): il caso dell'Italia*, in "Arte Medievale", serie IV, anno III, 2013, pp. 299-312
- Passeri 1867**
A. Passeri, *Manuale ad uso della pia unione primaria e delle altre pie unioni delle figlie di Maria, sotto il patrocinio della Vergine Immacolata e di S. Agnese V. e M.*, Roma 1867.
- Patera 1994**
B. Patera, *ad vocem Gagini Antonello*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Scultura*, a cura di *Idem*, vol. III, Palermo 1994, pp. 129-132.
- Patricolo 2006**
F. P. Patricolo, *ad vocem Patricolo (o Patrico)*, in *Enciclopedia della Sicilia*, a cura di C. Napoleone, Parma 2006, pp. 770-771.
- Patricolo - Bianco 2006**
F. P. Patricolo - M. M. Bianco, *Patrico - Patricolo. Breve storia di una famiglia siciliana*, Palermo 2006.
- Perusini 2006**
T. Perusini, *Descaviglietur corpus totum et detur in gremio Mariae. I crocifissi mobili per la liturgia drammatica e i drammi liturgici del triduo pasquale: nuovi esempi dal nord-est d'Italia, in In hoc signo. Il tesoro delle croci*, a cura di P. Goi, Milano 2006, pp. 191-205.
- Pettineo 2010**
A. Pettineo, *Le altre botteghe: scultori in marmo in Sicilia tra Rinascimento e Maniera, in Manierismo siciliano. Antonino Ferraro da Giuliana e l'età di Filippo II di Spagna*, atti del Convegno di studi a cura di G. A. Marchese, Giuliana, Castello Federiciano, 18-20 ottobre 2009, Palermo 2010, vol. I, pp. 415-446.
- Piazza 1974**
Piazza Carlo, *Il Parlamento siciliano dal secolo XII al secolo XIX*, Palermo 1974.
- Piazza 2007**
S. Piazza, *I colori del Barocco*, fotografie di M. Minnella, Palermo 2007.
- Piazza 2016**
S. Piazza (a cura di), *La Sicilia dei vicere nell'età degli Asburgo (1516-1700)*, in "Frammenti di storia e architettura", Palermo 2016.
- Pipitone 2002**
F. Pipitone, *La graduale trasformazione della bottega artigiana all'Accademia nella prima metà dell'Ottocento*, in *La formazione professionale dell'artista. Neoclassicismo e aspetti accademici*, a cura di D. Malignaggi, Palermo 2002, pp. 29-122.
- Pirrone 1989**
G. Pirrone, *Palermo, una capitale. Dal Settecento al Liberty*, Palermo 1989.
- Pizzuto 1994**
G. Pizzuto, *ad voces Musca*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Scultura*, a cura di B. Patera, vol. III, Palermo 1994, p. 238.
- Plumari 2003**
A. Plumari, *La Settimana Santa in Sicilia. Guida ai riti e alle tradizioni popolari*, Troina 2003.
- Plumari 2009**
A. Plumari, *Le espressioni di religiosità popolare della Settimana Santa in Sicilia*, Troina 2009.
- Prescia 2015**
R. Prescia (a cura), *La Vucciria tra rovine e restauri*, Palermo 2015.

Pugliatti 2011

T. Pugliatti, *Pittura della tarda Maniera nella Sicilia occidentale (1557-1647)*, Palermo 2011.

Pugliatti 2012

T. Pugliatti, *La scultura lignea in Sicilia, in Manufacere et scolpire in lignamine. Scultura e intaglio in legno in Sicilia tra Rinascimento e Barocco*, a cura di T. Pugliatti - S. Rizzo - P. Russo, Catania 2012.

Puleri 1994

S. Puleri, *ad vocem Bagnasco Rosario*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Scultura*, a cura di B. Patera, vol. III, Palermo 1994, pp. 16.

Randazzo 2008

M. I. Randazzo, *Scheda n. 81, in Il Tesoro dell'Isola. Capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, catalogo della mostra a cura di S. Rizzo, Praga, Maneggio di Palazzo Wellestein 19 ottobre - 21 novembre 2004, Catania 2008, 2 voll., p. 851.

Riccobono 1993a

S. Riccobono, *ad vocem Patania Giuseppe*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Pittura*, a cura di M. A. Spadaro, vol. II, Palermo 1993, pp. 397-401.

Riccobono 1993b

S. Riccobono, *ad vocem Riolo Vincenzo*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Pittura*, a cura di M. A. Spadaro, vol. II, Palermo 1993, pp. 455-457.

Riccobono 1993c

S. Riccobono, *ad vocem Velasques Giuseppe*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Pittura*, a cura di M. A. Spadaro, vol. II, Palermo 1993, pp. 559-562.

Romeo 2014

R. Romeo, *Santa Maria di Portosalvo: storia della parrocchia omonima in Santa Teresa di Riva: i documenti dell'archivio storico diocesano e dell'archivio parrocchiale*, Monterosso Etneo (Catania) 2014.

Rossi 2014

A. Rossi, *ad vocem Giancane Santo*, in *Arti decorative in Sicilia: dizionario biografico*, a cura di M. C. Di Natale, Palermo 2014, vol. II, p. 285.

Ruffino 2018

D. Ruffino, *Uno spaccato della Palermo del primo Seicento: il testamento dell'argentiere Michele Ricca, in Arte in Sicilia. Studi per Elvira D'Amico*, a cura di G. Bongiovanni, Palermo 2018, pp. 79-86.

Ruggieri Tricoli 1993a

M. C. Ruggieri Tricoli, *ad vocem Infantolino Carlo*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, a cura di Eadem, vol. I, 1993, p. 228.

Ruggieri Tricoli 1993b

M. C. Ruggieri Tricoli, *ad vocem Lazzara Gaetano*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, a cura di Eadem, vol. I, 1993, pp. 255-256.

Ruggieri Tricoli 1993c

M. C. Ruggieri Tricoli, *ad vocem Musso Giuseppe*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, a cura di Eadem, vol. I, 1993, p. 315.

Ruggieri Tricoli 1993d

M. C. Ruggieri Tricoli, *ad vocem Palma Andrea*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, a cura di Eadem, vol. I, 1993, pp. 340-342.

Ruggieri Tricoli 1993e

M. C. Ruggieri Tricoli, *ad vocem Raineri Nicolò*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, a cura di Eadem, vol. I, Palermo 1993, p. 370.

Ruggieri Tricoli 1993f

M. C. Ruggieri Tricoli, *ad vocem Smiriglio Mariano*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, a cura di Eadem, vol. I, 1993, pp. 402-404.

Ruggieri Tricoli 1993g

M. C. Ruggieri Tricoli, *ad vocem Politi Giuseppe*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Pittura*, a cura di M. A. Spadaro, vol. II, Palermo 1993, p. 416.

Ruggieri Tricoli 2014a

M. C. Ruggieri Tricoli, *ad vocem Marino*, in *Arti decorative in Sicilia: dizionario biografico*, a cura di M. C. Di Natale, Palermo 2014, vol. II, pp. 410-411.

Ruggieri Tricoli 2014b

M. C. Ruggieri Tricoli, *ad vocem Pellegrino*, in *Arti decorative in Sicilia: dizionario biografico*, a cura di M. C. Di Natale, Palermo 2014, vol. II, p. 482.

Ruggieri Tricoli 2014c

M. C. Ruggieri Tricoli, *ad vocem Rosciano Michele*, in *Arti decorative in Sicilia: dizionario biografico*, a cura di M. C. Di Natale, Palermo 2014, vol. II, p. 532.

Ruggieri Tricoli - De Marco Spata 2014a

M. C. Ruggieri Tricoli - B. De Marco Spata, *ad vocem Marabitti*, in *Arti decorative in Sicilia: dizionario biografico*, a cura di M. C. Di Natale, Palermo 2014, vol. II, p. 407.

Ruggieri Tricoli - De Marco Spata 2014b

M. C. Ruggieri Tricoli - B. De Marco Spata, *ad vocem Piscitello*, in *Arti decorative in Sicilia: dizionario biografico*, a cura di M. C. Di Natale, Palermo 2014, vol. II, pp. 494-495.

Russo 2007

P. Russo, *Filippo Paladini e la cultura figurativa nella Sicilia centro-meridionale tra Cinque e Seicento*, in P. Russo - V. U Vicari, *Filippo Paladini e la cultura*

figurativa nella Sicilia centro-meridionale tra Cinque e Seicento. Itinerario storico-artistico per un progetto di museo diffuso, Caltanissetta 2007.

Russo 2010

V. Russo, *Il fenomeno confraternale a Palermo (sec. XIV-XV)*, Palermo 2010.

Santoro 1986

R. Santoro, *Introduzione in La Sicilia*, vol. 7 di *Italia Romanica*, Milano 1986, pp. 13-45.

Santoro 1994

R. Santoro, *Spazio architettonico e spazio liturgico nell'architettura religiosa nel XII secolo a Palermo*, in A. M. Romanini - A. Cadei, *L'architettura medievale in Sicilia: la cattedrale di Palermo*, Firenze 1994, pp. 153-182.

Scaduto 2007

F. Scaduto, *Antonio Belguardo*, in *Gli ultimi Independenti. Architetti del gotico nel Mediterraneo tra XV e XVI secolo*, a cura di E. Garofalo - M. R. Nobile, Palermo 2007, pp. 181-203.

Scardilli 2012

P. Scardilli, *Testi manoscritti del secolo XVI su San Cataldo nell'archivio storico della Chiesa Madre di Gagliano Castelferrato*, Palermo 2012.

Scavone 1994

V. Scavone, *ad vocem Vitaliano Gioacchino*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Scultura*, a cura di B. Patera, vol. III, Palermo 1994, pp. 353-354.

Scibilia 2015

F. Scibilia, *Terremoto e architettura storica. Palermo e il sisma del 1726*, Palermo 2015.

Scuderi 1990

Scuderi Vincenzo, *Pietro Novelli tra reale e ideale*, in "Kalós. Arte in Sicilia", supplemento al n. 2 (anno II), marzo - aprile 1990.

Serio 1652

M. Serio, *In Bullam Clementis VIII super reformatione parochiarum huius urbis felicis Panormi*, Palermo 1652.

Sessa 1993a

E. Sessa, *ad vocem Li Volsi Palmigiano Salvatore*, L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, a cura di M. C. Ruggieri Tricoli, vol. I, Palermo 1993, p. 261.

Sessa 1993b

E. Sessa, *ad vocem Patricolo Michele*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, a cura di M. C. Ruggieri Tricoli, vol. I, Palermo 1993, p. 351.

Sessa 1993c

E. Sessa, *ad vocem Politi Raffaello*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Pittura*, a cura di M. A. Spadaro, vol. II, Palermo 1993, pp. 416-418.

- Siracusano 1986**
C. Siracusano, *La pittura del Settecento in Sicilia*, Roma 1986.
- Sirchia 1994**
M. C. Sirchia, *ad vocem Alessi fratelli*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Scultura*, a cura di B. Patera, III, Palermo 1994, p. 2.
- Sola 2014**
V. Sola, *ad vocem Cirrito Giovanni*, in *Arti Decorative in Sicilia: dizionario biografico*, a cura di M. C. Di Natale, vol. I, Palermo 2014, p. 137.
- Sorci 2019**
P. Sorci, *Tipologia della santità in epoca barocca*, in *La 'sovrabbondanza' nel Barocco*, a cura di V. Viola - R. La Delfa - C. Scordato, atti del Convegno Internazionale - Facoltà Teologica di Sicilia "San Giovanni Evangelista" - Palermo 22 giugno 2018, Palermo 2019.
- Sorgi 2007**
O. Sorgi (a cura di), *Mercati storici siciliani*, Palermo 2007.
- Sportaro 2012**
S. Sportaro, *Quel "S. Carlo Borromeo" dopo 400 anni ha trovato i suoi autori*, in "Kalòs. Arte in Sicilia", anno 24 n. 4, ottobre - dicembre 2012, pp. 44-47.
- Tanzarella 2011**
S. Tanzarella, *La parrocchia, in Cristiani d'Italia. Chiese, società, Stato: 1861-2011*, a cura di A. Melloni, Roma 2011.
- Taormina 1993a**
P. Taormina, *ad vocem Giuseppe Di Giovanni*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Pittura*, a cura di M. A. Spadaro, vol. II, Palermo 1993, p. 170.
- Taormina 1993b**
P. Taormina, *ad voces Patricolo Giovanni e Salvatore*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Pittura*, a cura di M. A. Spadaro, vol. II, Palermo 1993, pp. 401-402.
- Terzo 1993**
S. Terzo, *ad vocem Coppolino Vito*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Pittura*, a cura di M. A. Spadaro, vol. II, Palermo 1993, p. 106.
- Terzo 1994**
S. Terzo, *ad vocem Pennino Filippo*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Scultura*, a cura di B. Patera, vol. III, Palermo 1994, p. 258.
- Tomaselli 1994**
F. Tomaselli, *Il ritorno dei Normanni. Protagonisti ed interpreti del restauro dei monumenti a Palermo nella seconda metà dell'Ottocento*, Roma 1994.
- Torcivia 2017**
M. Torcivia, *Giovanni Battista Sidoti. Missionario e martire in Giappone*, Soveria Mannelli (Catanzaro) 2017.
- Tornatore 2019**
S. Tornatore, *Altari neoclassici a Palermo: lettura iconografica tra teologia e arte*, in "OADI. Rivista dell'Osservatorio per le Arti decorative in Italia", n. 6 - dicembre 2012.
- Travagliato 1995**
G. Travagliato (a cura di), *Libro d'inventarii delle chiese della città di Mistretta*, 1750, Mistretta 1995.
- Tricoli 2014a**
A. Tricoli, *ad vocem De Ruggeri Giovanni*, in *Arti decorative in Sicilia: dizionario biografico*, a cura di M. C. Di Natale, Palermo 2014, vol. I, p. 217.
- Tricoli 2014b**
A. Tricoli, *ad vocem Di Fede Salvatore*, in *Arti decorative in Sicilia: dizionario biografico*, a cura di M. C. Di Natale, Palermo 2014, vol. I, p. 200.
- Tricoli 2014c**
A. Tricoli, *ad vocem Fogliarino Stefano*, in *Arti decorative in Sicilia: dizionario biografico*, a cura di M. C. Di Natale, Palermo 2014, vol. I, p. 254.
- Tricoli 2014d**
A. Tricoli, *ad vocem Leone Francesco*, in *Arti decorative in Sicilia: dizionario biografico*, a cura di M. C. Di Natale, Palermo 2014, vol. II, p. 358.
- Troisi 1993**
S. Troisi, *D'Anna*, in "Kalòs. Arte in Sicilia", supplemento al n. 4 (anno V), luglio - agosto 1993.
- Vacca 2000**
S. Vacca, *La Legazia Apostolica*, Caltanissetta - Roma 2000.
- Vaccaro 1991**
Giuseppe, Francesco e Mario Vaccaro: pittori del XIX secolo, catalogo della mostra a cura di V. Librando - A. Ficarra, Caltagirone, 1988, Siracusa 1991.
- Valenti 2000**
F. Valenti, *Riflessioni sulla natura e struttura degli archivi e Un libro nuovo su archivi e archivisti*, in F. Valenti, *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, a cura di D. Grana, Roma 2000, pp. 83-113 e pp. 115-132.
- Vanoli et al. 2007**
A. Vanoli - A. Cilento - G. M. Cantarella, *Arabi e Normanni in Sicilia e nel Sud dell'Italia*, Reggio Emilia 2007.
- Vesco 2006**
M. Vesco, *Piazze di mercato porticate a Palermo al tempo del riformismo borbonico: rinnovamento urbano ed indagine tipologica nel "Nulla Caraccioliano"*, in "Il tesoro delle città. Strenna dell'Associazione Storia della Città", anno III - 2005, Roma 2006, pp. 566-576.
- Vesco 2007**
M. Vesco, *Cantieri e maestri a Palermo tra tardo gotico e Rinascimento. Nuove acquisizioni documentarie*, in "Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo", n. 5-6, 2007-2008, pp. 47-64.
- Vesco 2015**
M. Vesco, *Il quartiere della Loggia da Ferrante Gonzaga a Domenico Caracciolo: tre secoli di progetto urbano nel cuore di Palermo*, in *La Vucciria tra rovine e restauri*, a cura di R. Prescia, Palermo 2015, pp. 17-28.
- Villabianca ed. 1897**
F. M. Emanuele e Gaetani, marchese di Villabianca, *Appendice alla Sicilia Nobile*, vol. II, Palermo 1897.
- Villabianca ed. 1974**
F. M. Emanuele e Gaetani, marchese di Villabianca, *Palermo d'oggi*, in *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, a cura di G. Di Marzo, vol. 22, Palermo 1873, rist. an. Sala Bolognese (Bologna) 1974.
- Viola et al. 2019**
La 'sovrabbondanza' nel Barocco, a cura di V. Viola - R. La Delfa - C. Scordato, atti del Convegno Internazionale - Facoltà Teologica di Sicilia "San Giovanni Evangelista" - Palermo 22 giugno 2018, Palermo 2019.
- Viollet-le-Duc 1866**
E. E. Viollet-le-Duc, 'Restauration', in *Dictionnaire raisonné de l'architecture française du XIe au XVIe siècle*, Paris 1866, t. VIII, pp. 14-34.
- Viscuso 1999a**
T. Viscuso, *Vincenzo degli Azani da Pavia detto il Romano*, in *Vincenzo degli Azani da Pavia e la cultura figurativa in Sicilia nell'età di Carlo V*, catalogo della mostra a cura di Eadem, Palermo, chiesa di Santa Cita, 21 settembre - 8 dicembre 1999, Palermo 1999, pp. 209-237.
- Viscuso 1999b**
T. Viscuso, *Scheda n. 58*, in *Vincenzo degli Azani da Pavia e la cultura figurativa in Sicilia nell'età di Carlo V*, catalogo della mostra a cura di Eadem, Palermo - chiesa di Santa Cita, 21 settembre - 8 dicembre 1999, Palermo 1999, pp. 369-372.
- Vulgo dicto 1997**
Vulgo dicto lu Zoppu di Gangi, catalogo della mostra, Gangi, Chiesa del SS. Salvatore, Palazzo Bongiorno, Chiesa Madre, Chiesa di S. Paolo, 19 aprile - 1° giugno 1997, Palermo 1997.
- Zorić 1994**
V. Zorić, *ad vocem Rosso Pietro*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Scultura*, a cura di B. Patera, vol. III, Palermo 1994, p. 286.

Finito di stampare nel mese di febbraio 2020
presso le Officine tipografiche Aiello & Provenzano
di Bagheria (Palermo).

Celebrando l’ottavo centenario della erezione canonica della chiesa di Sant’Antonio Abate a parrocchia (1220-2020), ho ritenuto opportuno fare un regalo alla comunità cristiana che, nell’avvicinarsi dei tempi, in detta aula ecclesiale della parrocchia, continua ad essere radunata dai suoi pastori per l’ascolto della parola di Dio, la celebrazione dei Sacramenti e per testimoniare al mondo il Vangelo della carità di Dio nell’attesa che si compia la beata speranza.

Un regalo che intendo offrire anche alla città di Palermo perché apprenda la conoscenza di questa antica e nobile chiesa parrocchiale del Senato palermitano, posta nel cuore stesso della città dove, in un periodo in cui, la Chiesa e lo Stato, costituivano l’unica “società cristiana” governata dalla sola Signoria di Cristo Gesù, i rintocchi della campana della Torre civica, avvisavano i cittadini delle adunanze del Senato palermitano e del Parlamento siciliano.

Il regalo è la pubblicazione di questo ricco e interessante volume, unico nel suo genere e di alta divulgazione. Di questa chiesa parrocchiale, infatti, avevamo unicamente delle notizie sparse negli antichi manoscritti e nei piccoli contributi di esimi studiosi ma, nessuno, ha mai prodotto un’opera letteraria così completa, frutto di un lavoro interdisciplinare, dove i diversi autori ci faranno conoscere la storia e il vissuto di fede e di carità di questa porzione di popolo di Dio.

Un grazie a chi ha reso prezioso e gradevole questo volume, un grazie a chi lo leggerà.

Il Parroco
Mons. Gaetano Tulipano

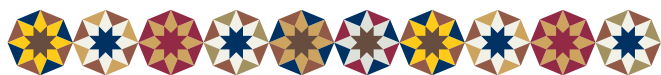
Sant’Antonio Abate tra passato e futuro

Per secoli parrocchia del Senato palermitano, la chiesa di Sant’Antonio Abate nel corso della sua storia ha vissuto considerevoli trasformazioni. L’edificio chiesastico, sorto in epoca medievale, ha subito dapprima l’influsso bizantino-normanno e il suo aspetto attuale è frutto delle significative trasformazioni intervenute nelle epoche successive, dal Rinascimento al primo decennio del secolo XX. Insomma, una storia che per buona parte del secondo millennio si incrocia con le dinamiche socioculturali della città di Palermo.

La pubblicazione si presenta in forma corale secondo gli auspici del parroco mons. Gaetano Tulipano; i diversi autori, come in una squadra, hanno offerto il loro contributo a diversi livelli, urbanistico e architettonico (E. Saeli), documentario (C. Gino Li Chiavi, G. Mendola, G. Tulipano), storico-artistico (C. Gino Li Chiavi, S. Grasso, D. Lo Piccolo), estetico-teologico (C. Scordato), pastorale (G. Tulipano).

Il volume, propiziato dalla circostanza commemorativa, da un lato fa tesoro delle ricerche precedenti, offrendo anche notevoli elementi di novità; dall’altro lato, in quanto frutto di lavoro interdisciplinare, va compreso nella circolarità che intercorre fra i singoli contributi; l’opera, senza alcuna pretesa di esaustività, viene offerta come sollecitazione a ulteriori contributi e approfondimenti.

Gli autori



CATTEDRA PER L'ARTE CRISTIANA DI SICILIA - ROSARIO LA DUCA



«Centro per lo studio della storia e della cultura di Sicilia “Mons. Travia”»
della Facoltà Teologica di Sicilia

Arciconfraternita S. Maria Odigitria dei Siciliani in Roma



SICILIAE MIRABILIA 9



© 2020 Euno Edizioni
ISBN 978-88-6859-176-2

euro 30,00

Quicksicily.com

Studio grafico Pietro Lupo - Palermo
www.quicksicily.com info@quicksicily.com asplupo@libero.it
pdf vers 220220